ANNO 57 MATTINO — TORINO *Venerdì 16 Novembre 1923* — MATTINO — NUM. 270

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinaria	Italia e Colonie	L. 60 —	30,00	15 —
	Estero	» 120 —	61 —	32 —
Ediz. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 8 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina intera L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - Onoreficenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Il momento politico

I più recenti fatti di politica interna — quali il convegno dei socialisti unitari a Milano, o le trattative fra il partito fascista e la Direzione dei Combattenti — non mutano per nulla la fisionomia della vita politica italiana nel momento presente: momento di riposo stanco, accompagnato da incerti brancolamenti. Il « fronte unico » antifascista, a cui recentemente fu dedicata una nota dell'« Agenzia Volta », non esiste, nè si trova in preparazione, nè alcuno pensa, crediamo, a prepararlo: staremmo per dire che esso non potrebbe essere, oggi, se non una creazione... filofascista. E ciò non soltanto perchè, come quella nota ufficiosa ricordava, il fascismo sarebbe pronto a schiacciare, con la forza armata che il Governo tiene a sua disposizione, qualunque opposizione politica attiva — oltrepassante, cioè, la semplice critica teorica —; ma perchè tutti i partiti in Italia — anche il partito fascista, ma soprattutto i non fascisti, siano poi filofascisti od antifascisti — si trovano (la parola è abusata, ma non sapremmo trovarne un'altra) in crisi. Crisi tanto profonda che per più di uno fra essi c'è da pensare alla inevitabilità di una scomparsa, per fusione o per dispersione o per rinnovamento integrale.

Ed infatti, vediamo. Non può pensare ad una qualsiasi politica attiva — nè contro, nè a fianco del partito dominante — quel « partito liberale italiano », il quale, secondo le dichiarazioni tante volte ripetute dai suoi capi, ritiene di non poter fare altro che approvare passivamente quanto vien fatto dall'attuale Governo; atteggiamento per cui è stato trovato, da quei capi medesimi, il nome di « collaborazione disinteressata ». Nè ci pensa realmente, anche se in comunisti o intervista vorrebbe far credere il contrario, la Direzione della Democrazia sociale, intenta soltanto a salvaguardare, per quanto è possibile, posizioni locali e fortune elettorali. In quanto ai popolari, essi esercitano, più di ogni altro partito, i loro quadri e le loro truppe; ma gli uni e le altre rimangono in piena smobilitazione, come lo dimostra anche la recentissima decisione del gruppo parlamentare di votar la proroga dei pieni poteri, prima ancora che il Governo ne avesse presentata la richiesta e anteriormente a qualunque esposizione e discussione dell'uso fatto sino adesso di questi pieni poteri. Delle tre frazioni socialiste, il comunismo, già in irreparabile liquidazione interna, può considerarsi, anche per le misure di polizia sistematiche e radicali adoperate contro di esso, come inesistente. Massimalisti e socialisti unitari sono ridotti ad una scarna efficienza interna, limitata poi anch'essa da misure di polizia; e, qual che più conta, non hanno ancora, dopo un anno di separazione, ben delineate le loro fisionomie. Il massimalismo mira, se ben vediamo, a ricostituire un partito unitario della classe proletaria sulle basi del marxismo tradizionale; ma sono ancora incerte le sue posizioni nei confronti del comunismo a tipo moscovita, anche se le relazioni con Mosca siano, come effettivamente sono, troncate. Il socialismo riformista che prende, esso, per sè l'appellativo di unitario, oscilla, a dire il vero, tra socialismo e democrazia. Non diciamo già questo per il suo collaborazionismo teorico, giacchè, a nostro modo di vedere contentemente professato, un partito socialista può benissimo collaborare, pur rimanendo tale, con partiti non socialisti; ma perchè, nei preconizzare una rinascita democratica (alla quale, s'intende, noi crediamo prima e più di esso) sembra fare di questa rinascita la condizione e lo scopo della sua esistenza; mentre parrebbe ovvio che, per una eventuale collaborazione futura tra democrazia e socialismo, i democratici debbano pensare a far della democrazia ed i socialisti del socialismo.

Incertezza di linee, ed oscillazioni di condotta si ritrovano anche nel partito attualmente al Governo: l'abbiamo notato più volte. Quello che di più interessante ci fu — o parve ci fosse — nella campagna di Massimo Rocca, fu appunto il tentativo di dare, o ridare, al fascismo, fisionomia propria e funzione specifica di partito, accanto agli altri; ma questo tentativo si confuse immediatamente in lui e più ancora in chi si associò al suo movimento e se ne giovò, coll'altro, in realtà antitetico, di associare il maggior numero possibile di forze politiche in un blocco, posto a disposizione del Capo del Governo. Questo blocco ha una certa esistenza reale — infinitamente più reale dell'altro blocco, cioè del presunto « fronte unico » antifascista —; e lo costituiscono fascisti, « liberali », democratici, combattenti. Soltanto, non può parlarsi, nel suo riguardo, di un vero organismo politico, inquantochè tutti gli altri elementi sono in esso coagenti al fascismo, — pur affermando, ciascuno, la propria autonomia — e insieme con questo subordinati alla volontà del Capo del Governo.

Anzichè, pertanto, parlare di collaborazioni, di blocchi, di « fronti unici », in un senso qualsiasi, occorrerebbe piuttosto oggi, per esser fedeli alla realtà, vedere e lasciar svolgere le dissociazioni e chiarificazioni che sole possono ridare una efficienza ed una funzione ai partiti italiani. Occorre, oggi, che ciascun partito si raccolga in se medesimo per far l'esame di coscienza, per determinare, cioè le sue reali condizioni presenti, la sua fisionomia, e quindi la sua azione futura. Può essere che taluno di essi all'esame non regga, che la determinazione, cioè, risulti negativa. Poco danno, anzi vantaggio per la vita della nazione, la quale saprà bene esprimere dal proprio seno le formazioni politiche necessarie agli sviluppi avvenire. Giacchè una cosa rimane per noi al disopra di ogni discussione: che la vita della nazione italiana, al pari di quella di ogni altra nazione civile, non sarà assicurata e promossa fuori della realizzazione delle condizioni necessarie per una libera lotta politica, fra partiti chiaramente definiti e distinti, sia per contrapporsi gli uni agli altri, sia per collaborare, in situazioni determinate, e ciascuno colla propria fisionomia. L'avversione all'esistenza dei partiti e alle lotte politiche conseguenti, è uno dei più chiari segni d'infantilismo, per un popolo ed una nazione moderni. S'intenda che una nazione non vive senza una armonia ed un'opera unitarie; ma queste, se la sua è vita vera ed organica, non possono essere se non la sintesi spontanea e perpetuamente cangiante delle forze liberamente contrapposte nella vita politica quotidiana.

La protesta della Repubblica dei Soviets al Governo italiano per le parole di Tittoni

Roma, 15, notte.

Questa sera, il rappresentante della Repubblica dei Soviets a Roma, signor Jordansky, ha presentato una nota di protesta al Governo per le parole pronunziate nella seduta del 13 al Senato dal presidente on. Tittoni, il quale affermò che il Senato aveva manifestato il proprio disprezzo per il capo della rivoluzione russa, Lenin.

L'indipendenza politica dell'Associazione Combattenti

I rapporti tra fascisti e combattenti sono stati ieri, com'è noto, definiti. L'Epoca, organo com'è noto dei combattenti, pubblica il seguente commento al patto di pacificazione:

« L'Associazione dei combattenti riconosce il fatto storico della rivoluzione fascista, ricollegandosi alla guerra e della vittoria, mentre riconferma la propria indipendenza dai partiti politici. Il partito fascista, a sua volta, riconosce con orgoglio che il fascismo è sceso dal travaglio della guerra e che la simpatia che lo anima verso i combattenti non può non dare luogo ad una leale e fervida collaborazione patriottica. Ne consegue che entrambi eserciteranno un'azione chiara perchè i reciproci rapporti si svolgano nella migliore armonia, affinchè i dissidii, che sono rari e locali, vengano comunque prontamente composti. Ciò significa che il partito fascista svolgerà nel paese un'azione alla quale i combattenti sono estranei e liberi anche in casi particolari di dissentire, mentre le vaste linee comuni originate dalla guerra e la garanzia sull'indirizzo del Governo a cui presiede il valorizzatore dei combattenti, Benito Mussolini, costituiscono una solida base d'intesa che affratella per il consolidamento e lo sviluppo della politica restauratrice del dopo guerra gli uni e gli altri, i combattenti di tutti i partiti nazionali ed i fascisti riuniti in un determinato partito ».

Come si vede l'Associazione nazionale dei combattenti non vuole pedissequamente accodarsi al fascismo, riservandosi una libertà di azione che può anche dissentire da quella dei fascisti.

Com'è noto l'on. Farinacci ha risposto all'ordine del giorno, che era stato votato contro di lui dall'Associazione dei combattenti, con un telegramma risentito. Esso è stasera commentato così dall'Epoca:

« In verità si potrebbe anche meravigliarsi della meraviglia dell'on. Farinacci, il quale indubbiamente non deve chiedere la preventiva autorizzazione al Comitato centrale dell'Associazione dei combattenti per formare e rifare le sue schiere locali. Ma riferire della situazione locale è ben diverso dal deformare questa situazione, propagandando un'associazione di combattenti fascisti che ignora non esiste. Noi non sappiamo quale sia il parere dell'organo direttivo dell'Associazione nazionale, ma crediamo anche che un tentativo di costituire un sodalizio di combattenti fascisti, allo stato delle cose, oltre essere un tentativo disgregatore dell'attuale compagine dei combattenti, tentativo di dubbio ed oscuro esito, neppure sarebbe un buon servizio per il partito fascista ».

L'on. Misuri e Corgini parleranno alla Camera

In sede di discussione della legge sui pieni poteri alla Camera si annunzia oggi che gli on. Corgini e Misuri terranno due vivaci discorsi polemici. Secondo quanto si afferma, il discorso dell'on. Misuri sarà specialmente diretto contro le alte personalità del fascismo che costituiscono l'*entourage* dell'on. Mussolini. Come i lettori ricordano, simili attacchi contro le alte sfere del fascismo da parte dell'on. Misuri erano già contenuti nella lettera del deputato umbro all'on. Mussolini in occasione della visita del presidente del Consiglio a Perugia. Quanto all'on. Corgini, di cui sono note le recenti polemiche col *Nuovo Paese* (il quale gli lanciava accuse di varia natura, vivacemente da lui controbattute), crediamo sapere che il suo discorso non sarà molto dissimile da quello dell'on. Misuri.

Per quanto si riferisce al patto marinaro, negli ambienti ufficiosi si danno le seguenti informazioni in risposta al comunicato degli armatori: « Il Governo, a mezzo dell'on. Cleto, commissario per la marina mercantile, ha accettato la nota chiarificazione riferentesi al *pactum sine armine*, presentata dai rappresentanti della gente di mare, giudicandola equa e giusta sotto ogni rapporto, poichè salvaguarda, secondo il Governo, la libertà di organizzazione, garantisce l'applicazione dei regolamenti organici sovra mi non vulnerarli i diritti acquisiti dal personale, e sormonta ogni difficoltà di carattere personale e pregiudiziale. La nota, invece, presentata dagli armatori mira di vulnerare i diritti acquisiti dal personale. Esaminata quindi per inciso nella sua vera luce la resistenza opposta dagli armatori all'applicazione del patto di pacificazione elaborato da Gabriele D'Annunzio ».

L'impressione a Genova per la rottura circa il patto marinaro

Genova, 15, notte.

La rottura delle trattative fra armatori e gente di mare ha qui generato non poca sorpresa. L'organo fascista ligure, che non pubblica il comunicato *Stefani* ma quello degli armatori, dato stamane, nella sua seconda edizione, dalla *Stampa*, sul codicillo proposto dagli armatori e rifiutato dal capitano Giuriati, fa seguire questo documento dalla seguente nota: « Il testo trasmesso dalla *Stefani*, nudo e crudo e senza una chiara spiegazione circa il modo come le trattative sarebbero state troncate, non diversifica da quello contenuto nella dichiarazione armatoriale che nella frase: « l'esclusione sarà in ogni caso effettuata fuori bordo e col mezzo di persone che non siano alla dipendenza dell'armatore » e in qualche particolare circa le convenzioni, ecc. ».

Inghilterra e Italia contro la ripresa delle sanzioni

Il dibattito alla Conferenza degli Ambasciatori non ancora conchiuso - Controllo militare e Kronprinz - Poincaré minaccia di agire da solo - L'atteggiamento dell'ambasciatore italiano.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra si recò nel pomeriggio di ieri da Poincaré per consegnargli una nota del suo Governo in risposta a quella del Governo francese, relativa alle ripercussioni di ordine giuridico che il movimento separatista in Renania potrebbe avere sulla validità del Trattato di Versailles. Il Governo inglese aveva rilevato che, essendo stato il Trattato firmato per tutta la Germania dai soli rappresentanti del Governo dell'Impero, il Trattato stesso non avrebbe potuto essere fatto valere rispetto a tutti gli Stati che costituivano al momento della firma l'Impero, se ne venissero staccati. Ma Poincaré non condivide questo modo di vedere, così argomentando: se gli articoli 27 e 28 del Trattato fissano i territori della Germania, non ne consegue affatto che questi siano garantiti dalle Potenze firmatarie, e gli Stati tedeschi che formano attualmente l'insieme della Germania possono staccarsene senza che il Trattato cessi di essere in vigore rispetto ad essi. Ma nella nota di ieri l'Inghilterra insiste nella sua tesi, e dal canto suo Poincaré ha consegnato a lord Crewe una nota con la quale dà al Governo inglese gli schiarimenti che questi ha domandato sull'atteggiamento della autorità francesi di occupazione di fronte al movimento separatista in Renania e specialmente nel Palatinato. Inoltre Poincaré in questo documento respinge le accuse di parzialità verso i separatisti, formulate contro funzionari francesi.

La laboriosa seduta degli Ambasciatori

Oggi, poi, è tornata a riunirsi la Conferenza degli Ambasciatori, ma il comunicato diramato alla fine della seduta dice semplicemente che essa ha ritenuto di dover consultare di nuovo i rispettivi Governi su certi punti di vista e che la discussione continuerà in una nuova seduta che si riunirà sabato mattina al Quai d'Orsay.

La seduta di oggi, lunga e laboriosa, non ha permesso — secondo informazioni attinte a buona fonte — di eliminare tutte le divergenze manifestatesi tra i punti di vista francese e britannico per quanto essi non siano apparsi inconciliabili. All'inizio della seduta l'ambasciatore britannico lord Crewe ha letto un memorandum per notificare che il Governo britannico accettava i primi 4 paragrafi del progetto francese concernenti le riparazioni, ma non si associa alla minaccia di nuove sanzioni contro la Germania. Lord Crewe ha soggiunto di rimanere che il controllo militare interalleato non poteva essere ripreso totalmente perchè le condizioni attuali della Germania non lo permettono. Nella lunga discussione che ne seguì l'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, dichiarò che egli pure riteneva che un controllo totale non fosse possibile e che per quello che concerneva le sanzioni anche egli non poteva pronunciarsi prima di aver ricevuto istruzioni del Governo italiano.

Passati poi alla questione del ritorno dell'ex-Kronprinz in Germania, lord Crewe lesse un altro memorandum secondo il quale il Governo inglese ha riconfermato che l'ex-principe imperiale non rappresenta affatto il Reich, che non ha seguaci in Germania e che perciò sarà dargli una importanza eccessiva il farlo oggetto di una domanda di estradizione. Il barone Romano Avezzana, intervenendo nella discussione, ha dichiarato ritenere egli pure poco opportuna la richiesta di estradizione dell'ex-Kronprinz, tanto più che si sa fin da ora che essa non verrebbe accordata. Egli riterrebbe più opportuno chiedere semplicemente — come sembra essere anche opinione del delegato belga — il bando del Kronprinz in un paese neutrale. Ad ogni modo, egli non riterrebbe opportuna la domanda di estradizione chiesta dalla delegazione francese, perchè sarebbe stato un infliggere senz'altro una sanzione. La proposta dell'ambasciatore d'Italia ha ricevuto accoglienze favorevoli dalla delegazione francese, sotto riserva però dell'approvazione del presidente del Consiglio. Anche l'ambasciatore britannico si è mostrato disposto ad accoglierla, ma anche lui con la riserva di ricevere istruzioni al riguardo da Londra.

Ma poi, riaccesasi la discussione, si è constatato che malgrado certi riavvicinamenti l'accordo non era ruggiunto fra i punti di vista della delegazione francese con quella inglese. Il signor Cambon ha letto allora una dichiarazione nella quale era detto che qualora l'accordo non venisse raggiunto la Francia si sarebbe trovata costretta ad agire da sola. Lord Crewe ribattè che l'Inghilterra non avrebbe potuto approvare che la Francia agisse da sola. Anche il barone Romano Avezzana intervenne di nuovo nel dibattito facendo osservare al rappresentante britannico che l'Inghilterra si impegnava in una strada falsa poichè, negando alla Francia di agire da sola, quando invece l'articolo 228 del trattato di Versailles conferisce agli alleati insieme o separatamente il diritto di agire qualora si tratti di violazioni del trattato, equivaleva a dire che l'Inghilterra doveva associarsi all'azione che la Francia avrebbe creduto dover iniziare. Lord Crewe si arrese a queste considerazioni, ma sempre con la riserva di riferirne al proprio Governo e di riceverne istruzioni. Il barone Avezzana constatò inoltre che i punti di vista britannico e francese non erano così lontani da non permettere un ultimo tentativo di conciliazione per giungere all'accordo da tutti desiderato. Perciò proponeva che la Conferenza rinviasse la continuazione dei propri lavori ad altro giorno in attesa di ricevere le istruzioni che sarebbero state chieste immediatamente ai Governi alleati. L'ambasciatore britannico e la delegazione francese si associarono a questa proposta italiana. Tuttavia si dovette consultare Poincaré, il quale domani avrebbe dovuto rispondere alla Camera alle prime interpellanze sulla politica estera. Poincaré disse di essere disposto a che la discussione venisse rinviata a sabato mattina esprimendo peraltro il desiderio che nella risposta dei Governi alleati venga esplicitamente dichiarato, nel caso in cui la Conferenza degli ambasciatori decidesse di ricorrere a sanzioni, che i vari Governi sarebbero effettivamente disposti a farle.

La Conferenza quindi si riunirà e si aggiornò a sabato. Qualora l'Inghilterra dovesse aderire alle sanzioni proposte, questo consisterebbero probabilmente in un blocco. Se invece la Francia dovesse agire da sola, invece di occupare città — misura questa dimostratasi inefficace — essa ricorrerebbe probabilmente all'occupazione di importanti nodi ferroviari.

Ciò che preme a Poincaré

Ma delle due questioni in sospeso — quella del ritorno del Kronprinz in Germania e quella del rifiuto opposto dal Governo del Reich al ripristino delle funzioni della Commissione militare interalleata di controllo a Berlino — è questa seconda questione che preoccupa maggiormente, tanto che perfino il *Matin* è quasi disposto a considerare il ritorno del Kronprinz come quello del Kaiser, eventi di secondaria importanza.

« Il ritorno del Kronprinz — scrive il giornale — non è che un incidente: quello che è essenziale si è che la Germania non sfugga al controllo degli Alleati. Vale meglio una Germania disarmata, con Kronprinz ed il Kaiser, che non una Germania armata senza di essi. Il fatto capitale è la volontà di denunziare il trattato e di organizzare una forza aggressiva. Che ogni gli ambasciatori alleati, muniti delle loro istruzioni, decidano che non vi sono ragioni per applicare sanzioni speciali per il caso del Kronprinz, sarebbe, a rigor di termini, cosa di importanza secondaria, se però contemporaneamente essi esprimessero chiaramente la loro volontà di esercitare una rigorosa sorveglianza sulla riorganizzazione dell'esercito. Il problema deve essere considerato nel suo insieme e non nei particolari ».

Il *Petit Journal* scrive:

« Tutte quante le decisioni prese da una settimana dal Governo di Berlino, si concatenano logicamente e costituiscono altrettante sfide alla Francia: autorizzazione data al ritorno del Kronprinz, rifiuto del controllo militare, sabotaggio dei negoziati ai quali sembrano prestarsi i gruppi industriali; sgombro economico della Ruhr e decisione di abbandonare le popolazioni alla loro sorte. Questa serie edificante di provocazioni è completata ora con la dichiarazione con la quale il Reich si rifiuterà ormai di fare qualsiasi prestazione, perchè la Francia ha calpestato il trattato di Versailles. Questa è la pura dottrina degli ultra-nazionalisti e di Ludendorff ed è la costituzione della resistenza attiva alla cessata resistenza passiva. In tali condizioni è abbastanza vano calcolare le conseguenze di un ritorno del Kronprinz o di un eventuale ritorno del Kaiser. La restaurazione monarchica effettiva non cambierebbe gran che alla situazione di fatto e non apporterebbe ai nazionalisti che difficoltà e pericoli; essa non avrebbe altro risultato che di aprire gli occhi all'opinione britannica, mentre il Cancelliere spaccia visibilmente sull'assorbimento di questa opinione per le imminenti elezioni generali e sul successo dei partiti inclini che sono maggiormente ostili alla politica della Francia ».

E l'ufficioso *Petit Parisien* osserva:

« Quel giorno in cui sono stati fissati i termini della nota, che è stata presentata il 3 ottobre al Governo tedesco, i Governi rappresentati alla Conferenza degli ambasciatori si sono moralmente obbligati ad agire: se la risposta di Berlino fosse ancora una volta un rifiuto, ormai non si può più fare un passo indietro; ad ogni modo da parte della Francia questo passo indietro non verrà compiuto. Dal lato francese si è pronti a ogni eventualità; nè si deve dissimulare che nulla ci obbliga, se fossimo costretti ad agire isolatamente, ad affrettare le cose. Ma si può essere sicuri che in ogni caso si sarà pesato il pro e il contro proporzionando la nostra azione alla misura dei nostri interessi ».

I contrasti per l'accordo di Duesseldorf

Nuovi tumulti — Due morti e un centinaio di feriti — Le trattative interrotte ma non troncate — La pressione operaia.

Parigi, 15 mattina.

Informazioni da Duesseldorf recano che ieri sera alle 9 è stato consegnato ai giornalisti che aspettavano, la conclusione dei negoziati, che continuavano fra la MICUM e gli industriali tedeschi, una nota in cui è detto che « avendo i delegati tedeschi esposto che se accettavano per iscritto una degli articoli dell'accordo erano per contro obbligati a riferire al loro Governi ed ai loro mandanti per quello che concerneva il secondo articolo, mentre nessuna allusione veniva fatta al terzo articolo dell'accordo, i negoziati erano considerati dalla autorità alleate come chiusi ». E ciò dato che i negoziati duravano da molto tempo e che gli articoli rimasti oggetto di discussione erano conosciuti dai delegati tedeschi fin dal 5 novembre.

Tuttavia si annunziava più tardi nei circoli della MICUM, che non si trattava, per dire il vero di una rottura, ma piuttosto di un *ultimatum* dato dagli alleati. I quali sono stanchi di vedere sempre rimettere in questione i punti sui quali sembrava che l'accordo dovesse essere facilmente realizzato. Se i magnati reno-vestfaliani comprendono che non hanno più che a seguire l'esempio del gruppo Krupp von Bohlen, Otto Wolff, e Carp, essi accetteranno incondizionatamente; altrimenti saranno i loro operai che mostreranno loro il cammino da seguire poichè non potranno soffrire più a lungo la fame e la disoccupazione per volontà di Stinnes.

Senza contare che sono da attendersi incidenti gravi nella Ruhr, se l'accordo non sopravvenisse rapidamente. Del resto già ieri durante una manifestazione di disoccupati, la polizia è intervenuta bruscamente e due scioperanti sono stati uccisi ed un centinaio feriti.

Da Duesseldorf si segnala poi che i giornali tedeschi annunziano che Krupp von Bohlen, condannato a 15 anni di prigione il 7 maggio scorso dal Consiglio di guerra di Werden, ha ottenuto dalle autorità di occupazione il beneficio della legge del perdono che è stata stata applicata agli altri direttori delle officine Krupp, condannati con lui.

L'accordo, secondo i minatori, avrebbe conseguenze catastrofiche

Essen, 15, mattina.

La *Deutsche Bergwerkszeitung*, organo dei minatori della Ruhr scrive: « Le condizioni stabilite nei negoziati di Duesseldorf dalle autorità francesi nei riguardi delle industrie della Westfalia sono così gravi che non possono essere sopportate nè dall'industria nè dalla popolazione della Ruhr ». Secondo il giornale i rappresentanti degli industriali della Ruhr dovrebbero seriamente riflettere alle condizioni richieste dai francesi prima di firmare contratti di conseguenze catastrofiche per la intera popolazione del bacino e della Ruhr.

Il "marco-rendita,, è nato ma non è comparso sul mercato

Scioperi e serrate

Berlino, 15, notte.

Oggi è nato il « marco-rendita ». In realtà non se ne vedono ancora punti sul mercato; non solo; ma il principio della nuova era, che deve sanzionare la rigenerazione dell'economia nazionale, è caratterizzato da una straordinaria recrudescenza di tutti i generi di pagamento, di qualsiasi specie, e da una caccia affannosa a tutte le divise estere, pagate a prezzi altissimi. Il corso del dollaro è raddoppiato nuovamente nelle 24 ore. I prezzi, per conto loro, nelle 24 ore sono quadruplicati; ma al corso ufficiale nessuno tratta. Le più brillanti offerte per avere buoni del tesoro e frazioni del prestito estero non trovano venditori.

Le più nere previsioni accompagnano la nascita del nuovo « marco-rendita », di cui una vera e propria copertura in oro non esiste. Bisogna però far notare, in difesa di questo istituto, che, da una parte, l'obbligo del Governo di non emettere più di una certa quantità di marchi-cedolla, e dall'altra, il fatto che il marco-rendita può essere sempre convertito in lettere ipotecarie fruttifere in oro, dovrebbero impedire che la nuova moneta batta rapidamente la stessa via del marco-carta. Infatti supponiamo che il corso del marco-rendita cada: tanto più facile riuscirà comperare una lettera ipotecaria, fruttante interessi a pagamento in oro. Questa possibilità di conversione, sempre aperta, rappresenta, quindi, una barriera al deprezzamento, da cui il legislatore si attende la fortuna della nuova moneta.

Il corso ufficiale della nuova moneta è stato fissato, riguardo al marco-carta, a 600 miliardi; cioè a dire allo stesso corso legale dal marco-oro.

Allo sciopero dei tipografi, che dura senza che se ne veda la soluzione, se ne aggiunge ora un altro che minaccia il servizio degli approvvigionamenti della popolazione: quello dei lavoratori mugnai. Da voci raccolte nei circoli di destra, sembra che l'Associazione degli operai abbia intenzione di esercitare un ricatto sul commissario straordinario von Seeckt, minacciando lo sciopero generale, in caso che questi non riesca a fare accettare dai datori di lavoro le condizioni poste dagli scioperanti.

La situazione della Ruhr economicamente è sempre più grave dinanzi al contegno intransigente delle autorità francesi, che rifiutano di tener conto delle prestazioni a titolo di riparazioni nella conclusione dei contratti coi proprietari delle miniere. Questi, d'altra parte, hanno giudicato che nessun contratto è possibile portar, per il momento, a conclusione; ed hanno deciso di interrompere senz'altro il lavoro nei pozzi, licenziando, dal 1.o dicembre, gli operai. Una comunicazione dei proprietari avverte che anche nel caso in cui il lavoro dovesse essere ripreso, essi non si impegnano che a riassumere il 70 per cento degli operai.

Commosso appello del Governo bavarese al Palatinato scisso dalla madre patria

A colloquio con Ehrhardt — Ripresa antisemita a Monaco

(Dal nostro inviato speciale)

MONACO, 15 notte.

Il capitano di vascello Ehrhardt, comandante la flottiglia delle torpediniere alla battaglia dello Skagerath, e dopo la guerra uno dei più attivi preparatori di putsch della destra, denunziato innumerevoli volte alla tribuna parlamentare del Reichstag come il futuro « Maresciallo della Repubblica » sta oggi attivamente lavorando per rimettere insieme von Kahr e Ludendorff nel calderone del reazionarismo bavarese. Bisogna andarlo a cercare di nascondiglio in nascondiglio, di hôtel in hôtel, attraverso mezza Monaco. E' difficile dire quanto vi sia veramente di necessità in queste cautele e quanto di posa. Metà dei Bavaresi cospirano oggi contro l'altra metà, che li sorveglia, e viceversa. Tutti i cospiratori ed i poliziotti assicurano che una imprudenza potrebbe essere causa di conseguenze gravissime. L'unico che sdegni le precauzioni è Ludendorff; e questo costituisce tutta la sua forza isolata.

Ehrardt il conciliatore

Ho raggiunto Ehrhardt a Seidlingerthor sede della Lega del blocco dell'ordine bavarese. Tre o quattro camere in un casigliato tutto di uffici, gremiti di emissari, equipaggiati magnificamente. Molte fusa e molti cartelli-reclame dei nazionalisti. Vi è anche una tromba; ed il mio accompagnatore mi spiega che quella tromba ha suonato l'ultima adunata del putsch nazionalista di Kustrin. Quella tromba deve avere qualche difetto, poichè, com'è noto, l'adunata fallì clamorosamente.

Ehrhardt mi riceve nella stanza accanto. Tutto compassato nella rigidità di un ufficiale di marina prussiana, cioè ufficiale di marina elevato al quadrato. Scarpe sport, calzoni da ciclista, giubba sport. Nonostante tutto questo equipaggiamento sportivo, la ragnaia è una sola: militaresca, come il volto di Ehrhardt, sbarbato e duro. All'occhiello di Ehrhardt e di tutti i giovinotti che gli stanno dintorno un distintivo: quello della brigata Ehrhardt: una piastrina smaltata, con un velliero bianco in campo azzurro.

Ehrhardt espone la sua situazione nel movimento nazionalista: cose conosciute: contro il marxismo, contro gli sfruttatori del proletariato, e contro il sindacalismo. Poche domande e poche risposte. Eccole in riassunto.

Ehrhardt ha effettivamente trattato con Kahr. Egli assicura che agirà con tutto il suo influsso e con tutta la forza delle sue organizzazioni perchè Hitler, dopo il giudizio dei tribunale, sia amnistiato. Sulla riconciliazione di von Kahr con Ludendorff non vuole dire nulla.

— Non toccate, vi ne prego, il tema Ludendorff!

E' chiaro che questo è l'unico tema importante.

— E quali sono le organizzazioni armate che attualmente sono alle vostre dipendenze?

— Oltre alla mia brigata, la brigata Ehrhardt, vi sono le seguenti: la Bayeralm Reich, in Frankenland, l'Oberland, la Blucher Bund e la Wiking. In tutto, poche migliaia di uomini che sono veramente capaci di stare in linea. Si è eccessivamente esagerato sulla concentrazione ai confini della Turingia. Tenete presente che si tratta sempre di semplici squadre ausiliarie, inviate al confine della Turingia, per proteggere la Baviera contro le incursioni delle centurie comuniste. Vi dirò di più: prima dell'8 novembre i coscritti dell'organizzazione Oberland erano iscritti al tiro a segno personalmente dai gendarmi bavaresi, ed usavano regolarmente dei fogli di via forniti loro dai capitani distrettuali.

Non si può essere più ausiliari di così.

— Ma, e la marcia su Berlino?

— Nessuno vi ha mai pensato. Noi non scriviamo alcun rancore contro von Kahr, dopo quanto è accaduto. La persona di von Kahr non ha nessuna importanza per noi. La sua causa è la nostra. Ci separa solo una differenza di tattica.

Il disarmo ai confini

Sin qui le dichiarazioni fatte dal capitano Ehrhardt. E' chiaro che egli corre sullo stesso binario di von Kahr, di cui è ormai il fiduciario per la ricostituzione di quelle bande armate che von Kahr ha fatto, sì, prendere e fucilare quando Hitler gli aveva preso la mano; ma che era vuole ricostituire sotto un nuovo capo più sicuro, cioè sotto Ehrhardt. E tanto più appare per Kahr necessaria l'appoggio di Ehrhardt, in quanto contro di lui si è una specie di congiura parlamentare, di cui i primi segni sono stati avvertiti oggi. Taluni uomini del partito cattolico bavarese si sarebbero lasciati invischiare dal progetto maturato sotto gli auspici della social-democrazia berlinese. Secondo questo progetto, von Kahr dovrebbe lasciare il posto di commissario generale per l'ordine pubblico in Baviera. Questa carica dovrebbe essere affidata al sig. Winsterstein, un alto funzionario bavarese, molto più accetto a Coburgo, saranno definitivamente ritirati, in apparenza perchè i comunisti della Turingia non minacciano più, in realtà perchè tutto il lavoro di preparazione armata di un putsch che von Kahr medita di fare lui, a suo tempo, deve essere ripreso da Ehrhardt, che ha bisogno di alcuni tranquilli mesi invernali per farlo sbocciare in primavera, al tempo delle violette. Von Kahr non rinuncia a nulla; egli rinvia semplicemente.

Un cardinale amico degli ebrei

Il cardinale Faulhaber, arcivescovo di Monaco, condivide con von Kahr il quarto d'ora di impopolarità. Von Kahr nella notte dall'8 al 9 non ha certo taciuto l'assunzione per il suo smascheramento di parola, se non altro, perchè con Kahr è protestante; ma però ha chiesto il parere politico del cardinale. Egli glie lo ha dato conformemente agli interessi dei Wittelsbach, così cari ed coloriti. Per conseguenza, contro Faulhaber si concentrano tutte le rappresaglie delle dimostrazioni pro-Hitler ed i libelli diffamatori degli hitleriani. Il cardinale ha avuto la sua parte di fischi.

Oggi ancora schiere hitleriane hanno cercato di raggiungere il palazzo episcopale per protestare. Occasione della protesta è stata data da una falsa voce, sparsa nel pomeriggio, che cioè il cardinale avesse negato sepoltura in terra consacrata a tre hitleriani, uccisi giovedì scorso, considerandoli press'a poco come degli eretici. Ciò, naturalmente, non è vero. Ma, una volta preso l'abbrivio, certe ossessioni non si arrestano più. A furia di vedere la malizia degli Ebrei dappertutto, gli hitleriani sono arrivati a vederla persino nella condotta del cardinale Faulhaber, il quale oggi è stato denunziato pubblicamente in un manifesto come «manutengolo della internazionale giudea e gesuitica». Questo accoppiamento di parole credo sia il più pittoresco che sin qui l'antisemitismo da dozzina sia riuscito a trovare. Il cardinale Faulhaber è colpevole in realtà di parole umane e di cristiana pietà in favore degli Ebrei di Baviera, di cui Hitler vorrebbe preparare un pogrom, e di cui von Kahr infligge spietatamente l'espulsione. Ciò ha valso al cardinale il nome di judenfreund (amico degli Ebrei), usato quotidianamente da tutta la stampa di estrema destra contro di lui.

Le espulsioni degli Ebrei proseguono intanto con rinnovata lena. Sono stati espulsi oggi degli ebrei tedeschi residenti a Monaco da più di trent'anni. Ma la cosa, più penosa ancora dell'espulsione, è il sistema finanziario che le accompagna. Quando la polizia ordina un'espulsione, interviene contemporaneamente per impedire la eventuale cessazione dell'azienda, e le spiacevoli conseguenze che ciò potrebbe avere per la disoccupazione. I termini precisi di questa intimazione poliziesca sono i seguenti: «L'azienda della S. V. deve essere mantenuta in pieno esercizio. E' vietato alla S. V. di esportare macchine e materie prime, prodotti lavorati e semi lavorati. La S. V. provvederà alla nomina di un procuratore, e ne comunicherà il nome alla direzione della polizia, per il gradimento necessario. In caso di rifiuto il procuratore sarà nominato dalla stessa direzione di polizia. In questo caso si procederà poi alla continuazione dell'esercizio o all'alienazione dell'azienda, esclusivamente a beneficio dello Stato bavarese, senza pregiudizio dei diritti dei terzi, che fossero stati acquisiti prima della presente ordinanza».

La perdita del Palatinato

La settimana, che si può chiamare del putsch di Hitler, si chiude così come era cominciata: la caccia agli Ebrei.

Mentre gli uomini di Stato bavaresi pigliano nella loro rete qualche centinaio di Israeliti, i generali francesi pigliano nella loro rete più vasta e più preziosa una intera provincia bavarese: il Palatinato. Il Palatinato è press'a poco completamente nelle mani delle bande separatiste. Grande precauzione colleria degli uffici di Monaco è stata quella di avvertire tutti i buoni cittadini a non indirizzare più corrispondenze agli uffici governativi di Spira ed altre città del Palatinato, perchè i separatisti vi si sono insediati. Oltre a questa raccomandazione, di natura postelegrafica, vi è oggi anche un appello del presidente del Consiglio bavarese von Knilling, diretto alla popolazione del Palatinato. Fra l'altro, in questo documento è detto:

«Compatrioti del Palatinato!

«Bande separatiste, messe insieme da elementi svergognati e vile marmaglia, pubblicamente protette dalle autorità francesi di occupazione, hanno occupato il vostro paese, e vi si comportano come in terra nemica. Col cuore sanguinante, noi seguiamo dalla destra del Reno questi avvenimenti, e più profondamente sentiamo quanto sia difficile la vostra situazione. Ma non ci manteniamo inerti. Con incessanti trattative col Governo di Berlino, cerchiamo di ottenere aumento degli stipendi dei funzionari, la concessione di crediti per la ripresa delle aziende, gli aiuti ai disoccupati, ecc. ecc. Ed abbiamo già raggiunto coll'impiego di mezzi propri della Baviera qualche cosa di essenziale: l'invio dei viveri sarà continuato colla massima energia. Nulla dovrà essere tralasciato per aiutare il nostro Palatinato, cui tutti dobbiamo restare attaccati. Se tutto non procede così rapidamente come si vorrebbe, ciò dipende dalle gravi difficoltà provocate dall'occupazione straniera.

«Compatrioti del Palatinato!

«Noi stessi siamo in condizioni ben gravi e misere, ma non per ciò ci dimentichiamo di voi»...

La gravità della situazione e la commozione per una perdita tanto sensibile è riuscita ad introdurre persino nello stile burocratico delle parole nelle quali vibra un senso di pietà. Ma troppo tardi. La fiaccola bavarese sul Reno si chiude. Il putsch di Monaco rappresenta un terno al lotto per il generale francese De Metz, «il ladro del Palatinato».

GIOVANNI ANSALDO.

Fraterna cerimonia a Stagliено

per i caduti inglesi ed italiani

Genova, 15 notte.

Per iniziativa del Seamen's Institute, i marinai delle navi mercantili ancorate in porto deposero a Staglieno, stamane, una corona sulla tomba dei soldati britannici caduti in suolo italiano per la causa comune. La corona, composta di rose rosse e fiori bianchi, recava un nastro dai colori britannici, con la scritta: «In memoria dei morti gloriosi». Una seconda corona, con la scritta: «La Marina mercantile britannica ai valorosi caduti italiani», fu deposta sulla tomba dei caduti nostri. Alla cerimonia partecipò una larga rappresentanza di ufficiali della Marina mercantile britannica e uno stuolo di marinai. Furono commemorati i morti britannici e italiani, e recitate preghiere. Officiò il reverendo S. A. Marsh, cappellano onorario dell'esercito inglese e cappellano addetto al porto di Genova.

Il Congresso degli industriali della pesca

Genova, 15 notte.

Domenica, 18 corrente, al Palazzo Ducale Giorgio avrà luogo il primo congresso degli industriali della pesca in Liguria.

Al Senato

Roma, 15, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 15.

PATERNO: — Il principio della seduta di ieri furono annunciate le dimissioni di alcuni membri della Commissione permanente d'accusa, fra le quali era compresa la mia. Io sento il bisogno di dichiarare che la mia dimissione data da un anno, e per essere più precisi, da trecentocinquantacinque giorni. Il Senato rammenta che nella tornata del 25 novembre dello stesso anno fu adottato un progetto di legge di iniziativa parlamentare, sui provvedimenti penali contro i senatori. Tale progetto era un semplice stralcio di un articolo di quello più ampio sulla riforma del Senato, compilato tempo prima da una autorevole e numerosa Commissione, e che il Senato aveva preso in benigna considerazione. Spettò a me l'onore di svolgerlo, ma il Senato, senza che una voce si fosse levata per combatterlo, quasi all'unanimità ne negò la presa in considerazione. Dopo questo fatto sembrò a me che, per coerenza, non potevo più far parte di una magistratura che, come avevo sostenuto dentro e fuori il Senato, avrebbe dovuto essere modificata; onde dichiarai subito al nostro illustre presidente che mi dimettevo da componente della Commissione di accusa, e la stessa comunicazione feci al compianto senatore Fabrizio Colonna, che presiedeva la Commissione, ed anche al cancelliere dell'Alta Corte. Ma, rispettoso della deliberazione del Senato e ad evitare che al mio atto fosse dato interpretazione diversa, non corrispondente al sentimento che mi aveva ispirato, dissi al nostro presidente che lasciavo lui di scegliere il momento opportuno per sostituirmi, pur dichiarando che da quel momento non avrei più intervenuto alle riunioni della Commissione. Tutto ciò ho voluto rammentare perchè il Senato sappia che la mia dimissione data già da un anno ed ha soltanto origine e fondamento nella mia profonda convinzione che il privilegio di un Pero speciale pei reati comuni dei senatori non è conforme ai tempi nostri.

Dopo l'approvazione, senza discussione, di alcuni disegni di legge, viene discusso e approvato il progetto riguardante la navigazione sul Lago di Garda.

La seduta è sciolta alle ore 17.15.

Nuovi incidenti ad Asti

tra fascisti ufficiali e fascisti dissidenti

Asti, 15.

Ieri sera nuovi incidenti sono avvenuti ad Asti tra fascisti ufficiali e fascisti dissidenti. Ecco la versione dei fatti data dall'autorità: «Una quarantina di dissidenti locali si erano riuniti ieri sera all'Albergo del Cervo per prendere parte ad un banchetto offerto al ragioniere Gentile, impiegato presso la Direzione compartimentale delle Ferrovie di Stato e trasferito, pochi giorni fa da Torino a Reggio Calabria. Al pranzo era intervenuto pure l'ex-sindaco di Alessandria, Raimondo Sala, accompagnato da alcuni amici. Il signor Masini, ufficiale della Milizia nazionale di Alessandria, avendo saputo della venuta del Sala ad Asti e temendo che si volesse inscenare una dimostrazione contro l'on. Torre, che i dissidenti sembrano ritenere responsabile dell'improvviso trasloco del Gentile, partiva subito alla volta di Asti con un forte manipolo di fascisti ufficiali. Questi, appena giunti, si misero a percorrere le vie della città e scontratisi con alcuni dissidenti che erano già usciti dall'Albergo, vennero con loro a conflitto, quantunque fossero già prese precedentemente misure di ordine pubblico da parte dell'autorità. Giungevano immediatamente sul luogo il commissario di P. S. cav. Busso ed il capitano dei carabinieri con un forte nerbo di carabinieri, sciolta la scorta dei quali i dissidenti poterono restituirsi alle loro case. Qua e là si sono verificate alcune bastonature isolate. Il Masini con i fascisti è ripartito nella notte per Alessandria».

Gli incidenti non hanno avuto seguito

Il suicidio di un industriale

Brandizzo, 15 notte.

Oggi nel pomeriggio il marchese Gregorio di Sant'Elia, proprietario dei mulini di Brandizzo, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla testa. Si ignorano i motivi che determinarono il marchese al suicidio. Poche ore prima egli si era ancora occupato degli affari inerenti alla azienda e nulla nel suo contegno poteva lasciar prevedere la tragedia.

ITALIA e SPAGNA

Dichiarazioni di Mussolini in attesa di Re Alfonso

L'importanza della firmata convenzione commerciale

Roma, 15, sera.

Il *Corriere Italiano* pubblica una intervista concessa dall'on. Mussolini al signor Rafael Mezas dell'«A. B. C.» di Madrid. Il signor Mezas dopo avere rilevato la grande importanza che assumono le parole dell'on. Mussolini alla vigilia dell'arrivo del Re di Spagna a Roma, riferisce che avendo egli detto di non dubitare dei sentimenti del popolo italiano verso la Spagna il Presidente del Consiglio ha così risposto:

«Il popolo italiano ha appreso con soddisfazione e con la più profonda gioia l'annuncio della visita al nostro Sovrano. Esso ha sentito che non veniva a Roma soltanto il Capo di una grande nazione, ma il rappresentante di un popolo al quale l'Italia è legata da vincoli indissolubili di civiltà.

"Un compito grandioso e comune,,

L'on. Mussolini ha quindi parlato della politica mediterranea ed ha detto:

«Col suo intuito politico radicato nei secoli, il popolo italiano ha compresa la funzione che è assegnata alla Spagna nella storia di Europa; quale riserva di energia la Spagna possieda, quale avvenire le possa essere aperto. Il nostro popolo ha compreso che la Spagna non è affatto il paese che cattive e tendenziose leggende hanno dipinto; è un giovane paese mediterraneo che cerca fattosamente e fermamente la sua via. L'antica e pura civiltà di un popolo è la più grande forza della quale esso possa disporre e quella antichissima e pura civiltà latina che è la base della storia spagnuola deve di nuovo e ancora mostrare la sua potenza. Si è dimenticato troppo facilmente, quando si è parlato di decadenza della Spagna, quello che la Spagna ha creato al di là dell'oceano, dove le nostre due razze si sono fuse per creare un nuovo mondo latino. Il popolo italiano ha la più chiara visione di quello che la Spagna può e deve essere nell'Europa moderna e particolarmente nel Mediterraneo. Io credo che noi abbiamo un compito grandioso e comune. Le giovani società dell'America meridionale sono nate da noi, sono quasi un simbolo e un presagio che la terra di oltre oceano sia stata toccata per la prima volta da un italiano che navigava sotto le insegne del glorioso Re di Spagna, un italiano audace e ardente nella sua fede, e un Re chiaroveggente. Noi abbiamo lasciato il nostro sangue. La nostra civiltà ha creato la civiltà nuova. Il nostro lavoro tenace e guidato quale ci hanno insegnato e lasciato in eredità le legionarie colonie romane ha spazzato la foresta e il deserto. Noi, Spagna ed Italia, non possiamo che guardare con orgoglio laggiù: non possiamo non sentire in comune la gioia di contribuire alla valorizzazione di quelle giovani nazioni nelle quali noi abbiamo impegnato il patrimonio secolare della nostra civiltà».

Esaltazione della Santa Sede

Avendo il signor Mezas detto: «Noi crediamo, Eccellenza, che soltanto il fascismo abbia reso possibile il viaggio di S. M. Cattolica a Roma», l'on. Mussolini ha risposto:

«*Il popolo italiano è felice che il Re di Spagna visiti in forma solenne il Pontefice. Noi siamo una Nazione cattolica, non solo, perchè la grandissima maggioranza è cattolica, ma perchè il cattolicismo è inseparabile dalla nostra storia. Gli Italiani venerano nel Pontefice il Capo della loro religione, ma venerano in esso anche il simbolo di quella Chiesa di Roma, senza la quale, dal Medioevo in poi, la nostra storia sarebbe incomprensibile. Mai in Italia si è compreso così luciidamente come in questo momento che il problema delle relazioni fra la Santa Sede e lo Stato italiano è un problema di ordine spirituale, superiore. E' innegabile che dopo la guerra la coscienza italiana ha avuto una rinascita religiosa. Molti fenomeni della politica italiana, che all'estero non sono interamente compresi, e che cominciano a essere oggetto di studio anche all'estero, sono fenomeni spirituali, fenomeni di un rinnovamento religioso. Il popolo italiano sente in questo rinnovamento l'urgente bisogno di superare il conflitto fra la coscienza di cattolico e la coscienza di cittadino, che aveva tormentato alcune delle più nobili esistenze italiane. E la politica religiosa dello Stato italiano doveva essere costruita interamente su nuove basi. E' quello che ha fatto il fascismo. Esso ha abbandonato il sistema dei meschini accomodamenti, e si è messo sulla strada maestra, risolvendo il vero problema essenziale: il problema spirituale».*

Dopo avere ricordato quanto il fascismo ha fatto per la religione nella vita civile, l'on. Mussolini ha concluso:

«*Io considero il viaggio di S. M. il Re di Spagna come uno dei migliori avvenimenti nella storia delle relazioni fra i due Paesi amici. Concepisco queste relazioni fondate sul mutuo rispetto e sulla coscienza che i due grandi popoli, lo spagnuolo e l'italiano, hanno del loro compito nell'Europa e nel mondo*».

La convenzione commerciale

Il marchese Pacheco de Calboli, ambasciatore a Madrid, ha comunicato di aver proceduto oggi, al Ministero degli affari esteri a Madrid, alla firma della convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna. Un comunicato ufficiale dice al riguardo:

«La convenzione entrerà in vigore il 1.o dicembre prossimo e non potrà essere denunciata prima della scadenza di un anno a partire da questa data. Per effetto di questa convenzione avrà fine la situazione, affatto precaria, che esisteva nei rapporti economici tra i due paesi ormai da troppo tempo. E' noto che, denunziato nel 1921 il trattato del 1914, le relazioni commerciali fra l'Italia e la Spagna sono state da allora regolate da un semplice *modus vivendi*, concluso nell'agosto del 1922, e col quale l'Italia aveva concesso alla Spagna il trattamento della nazione più favorita per tutte le merci, ad eccezione dei vini, e la Spagna aveva assunto l'obbligo di applicare alle merci italiane i dazi della seconda colonna della sua tariffa. Con la nuova convenzione si è non solo regolata tra i due paesi tutta la materia che forma abitualmente oggetto dei trattati di navigazione e di commercio, ma si è avuto anche a favorire il commercio reciproco con garanzie ed agevolazioni speciali nelle tariffe normali applicabili alle merci che hanno una particolare importanza per le esportazioni dall'uno all'altro paese, e che, non sono favorite da trattati conclusi, con altri Stati. Nello stesso tempo si è assicurato il trattamento della nazione più favorita alle altre merci di particolare interesse per le importazioni italiane in Spagna e le importazioni spagnuole in Italia. Per quanto riguarda i divieti di importazione, la convenzione mantiene da parte dell'Italia quello dei vini in fusto, fatta eccezione per un contingente di trentamila ettolitri che la Spagna non potrà importare in Italia con dazio attualmente vigente di trenta lire ore. Con accordo speciale i due Governi si impegnano di procedere entro sei mesi alla nomina di una Commissione di tecnici per studiare i mezzi che i due paesi potrebbero adottare di comune accordo per valorizzare le loro esportazioni sui mercati esteri e regolarle in modo da evitare, per quanto è possibile, la concorrenza dannosa dei prodotti similari di un paese contro quelli dell'altro e per studiare le misure con quali si potrebbe agevolare lo scambio delle materie prime fra i due paesi, e particolarmente le importazioni in Italia del carbone fossile della Spagna».

Dichiarazioni del gen. De Rivera

Il generale De Rivera ha accordato una breve intervista all'inviato speciale del *Corriere Italiano* a Madrid: il generale De Rivera ha detto fra altro: «Noi vediamo nell'Italia veramente una nazione sorella; ammiriamo il suo magnifico progresso e il suo illuminato governo. Nessun interesse ci divide; tutto reclama intimità di relazioni fra noi. Noi abbiamo provato con la definizione del trattato commerciale le nostre attuali disposizioni nonostante le note difficoltà derivanone dalla somiglianza di produzione. Il trattato, in attesa dell'imminente Expo, può dirsi concluso. Esso tutela i vostri giusti interessi e credo che sarà accolto con favore in Italia».

Quanto alla questione di Tangeri il generale Primo De Rivera ha dichiarato che la Spagna accolse da parte sua con viva simpatia il desiderio dell'intervento dell'Italia e l'ha manifestato. «Le difficoltà — ha aggiunto il generale De Rivera — non pervennero da parte nostra. Ora la Conferenza sta svolgendo i propri lavori e cerca un accordo fra Inghilterra, Francia e Spagna onde si possa arrivare al massimo grado di internazionalizzazione del regime civile, economico e giudiziario della città marocchina, secondo anche gli interessi italiani».

"Avvenimento di eccezionale importanza,,

Parigi, 15, sera.

La *République Française*, scrive che la visita dei Sovrani spagnuoli a Roma, non è per la Francia priva di interesse. «In massima, dice il giornale, noi non possiamo considerare che con benevolenza una politica di cordiale intesa tra la Spagna e l'Italia, ma noi abbiamo il diritto di essere sorpresi quando vediamo il contegno di una buona parte della stampa dei due paesi». Dopo aver fatto rilevare che la sola politica logica vorrebbe che l'Italia aderisse all'accordo franco-anglo-spagnuolo del 1907 che garantisce lo *statu quo* nel Mediterraneo ed in quella parte dell'Atlantico che bagna la costa dell'Europa e dell'Africa, la *République Française* termina augurando che il generale Primo De Rivera faccia all'on. Mussolini questi opportuni suggerimenti.

Dal canto suo il *Journal* ha da Madrid il seguente telegramma: «Si attribuisce al colloquio che avrà il generale Primo De Rivera con l'on. Mussolini una eccezionale importanza; il generale porta seco a Roma il testo del nuovo trattato di commercio italo-spagnuolo. Per quanto si riferisce alla visita in Vaticano l'avvenimento oltrepassa il carattere di un puro atto di cortesia. Verrà rimesso in uso in questa occasione fra il Vaticano ed il Re di Spagna un cerimoniale che risale a tempi remoti. E' la prima volta dopo il 1870 che si avrà un ricevimento di Sovrani cattolici alla presenza di tutta la Corte Pontificia. La prossima cerimonia assumerà tutta la grandiosità che comporta il cerimoniale prescritto. I giornali spagnuoli giudicano che la visita dei Sovrani spagnuoli in Italia sarà la consacrazione del prossimo riavvicinamento tra l'Italia e Spagna».

Cerimonia alla Cassazione

per la immissione in carica del primo Presidente

Roma, 15, notte.

Ieri ha avuto luogo presso la Corte di Cassazione, al palazzo di Giustizia, la solenne cerimonia della immissione in carica del primo presidente della Corte di Cassazione, D'Amelio. Erano presenti i presidenti di sezione e tutti i consiglieri della Corte in toga e tocco, i rappresentanti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Consiglio di disciplina dei procuratori coi rispettivi presidenti sen. Scialoja e marchese Clavarino, numerosi magistrati ed avvocati fra cui i rappresentanti del Sindacato fra gli avvocati fascisti. Erano pure presenti l'on. Orlando ed il sen. Buzzilli. Hanno pronunciato applauditi discorsi l'avvocato generale per la Corte di Cassazione Santoro, il presidente anziano della Corte cav. di gran croce Norsa, il sen. Scialoja ed il marchese Clavarino. Infine il primo presidente D'Amelio ha pronunciato un elevato discorso.

Nell'esordio il presidente esprime la sua commozione nell'assumere l'altissimo ufficio. Saluta i colleghi provenienti dalle soppresse Cassazioni regionali. Parla della Curia e dei buoni rapporti che devono correre tra gli avvocati e i giudici. Rivolge un saluto rispettoso ed affettuoso ai due illustri capi della comune Corte romana, esaltandone l'opera di magistrati e la dottrina giuridica. Parla quindi della Cassazione unica ed osserva: «L'unificazione delle Cassazioni non era soltanto una aspirazione sentimentale del nostro paese che, come ogni paese latino, è sedotto dall'idea dell'unità. Non era neppure una semplice concezione teorica, non conoscendosi in dottrina la possibilità di più organi autorizzati ad interpretare sovranamente una stessa legge. Dopo la guerra, vittoriosa, le ultime tracce del passato divisorio politiche dovevano sparire. Le Cassazioni regionali rappresentavano ormai la maggiore imperfezione dell'opera di unificazione politica italiana, erano state conservate per la tutela di interessi particolaristici sebbene di natura molto rispettabile. Ma ciò erano anche la causa di una giurisprudenza fluttuante, contraddittoria. In questa ed esse si era giunti financo ad affermare che esistesse una giurisprudenza del nord ed una giurisprudenza del sud. Questo anacronismo era l'unico al mondo; nessun altro Stato moderno infatti aveva un ordinamento giudiziario come il nostro, con più Corti regolatrici. Era naturale quindi che il Governo nazionale, che ha ridestato nel paese la più rigida coscienza della disciplina, non tollerasse più un simile stato di cose. E il paese ha dato un mirabile esempio di disciplina accettando il sacrificio di interessi locali per consentire il perfezionamento del nostro sistema giudiziario.

«Quanto al compito della Cassazione unica esso è: Che con sentenze ben meditate chiare concordanti, con una visione d'insieme deduca dalle leggi i principi generali, li fissi e vechi, nella misura del possibile, l'ordine e la coesione delle leggi. Sotto questo aspetto essa appare come uno di quegli alberi secolari che, piantati in mezzo alle dune di sabbie, stendono le loro radici profonde e fissano le masse immobili. Per raggiungere tali finalità la Cassazione unica deve cominciare a compiere la sua unità spirituale interna. Questa è necessaria per far sparire le divergenze di giurisprudenza che esistevano fra le varie Cassazioni regionali. A sua volta la Cassazione unica deve essere fedele alla sua giurisprudenza. Ma, come tutto ciò che vive, la giurisprudenza deve evolversi e progredire. In tal modo si pone uno dei problemi più delicati ed importanti che la Cassazione unica deve risolvere: quello di assicurare ai principi di diritto affermati con le decisioni sue una stabilità tale da conferire loro la massima autorità e permettere nello stesso tempo che essi si rinnovino secondo le indefettibili leggi del progresso intellettuale. La Cassazione unica deve sentire tutta l'importanza di questo compito giacchè una delle ragioni della unificazione delle Corti supreme è stata appunto quella di dare alla giurisprudenza, con la maggiore uniformità, un carattere normativo».

Nella fine del suo discorso il presidente si è occupato del linguaggio forense non sempre accessibile ai profani. «Parmi, egli disse, questo uno dei motivi per cui la giustizia è poco popolare presso di noi. Gli uomini di legge, magistrati, avvocati, parlano sovente un linguaggio e peggio scrivono una lingua che sembra quella esclusiva di una casta. In qualche caso si sarebbe indotti a pensare che dai tempi di Renzo Tramagliino ad oggi non si sia fatto un notevole progresso e che ancora la legge e il diritto siano il demanio intellettuale esclusivo di una ristretta classe privilegiata. Non disconosco che il problema è più vasto e che si impone la revisione di tutto il linguaggio di tutti i documenti legali dalle sentenze agli atti notarili e a quelli degli uscieri, ma la Cassazione unica può dare il buon esempio e se tutte le sue sentenze saranno redatte in forma breve, semplice, accessibile anche ai laici, un buon passo sarà stato fatto per avvicinare la giustizia al popolo. E che la cosa sia possibile mi convincono gli editti del pretore romano, una parte delle nostre sentenze e le più gran parte delle sentenze dei tribunali inglesi e francesi». Il presidente termina promettendo di mantenere saldi tali criteri perchè l'amministrazione della giustizia corrisponda degnamente alla sua alta finalità.

Le onoranze ad Adolfo Venturi

Roma, 15, notte.

Il Comitato costituitosi a Roma, sotto la presidenza del comm. Adolfino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, per rendere solenni onoranze ad Adolfo Venturi nel 25.o anniversario dell'inizio del suo insegnamento ufficiale all'Università di Roma, ha invitato scrittori ed ammiratori del prof. Venturi a Palazzo Venezia, nella sala del Consiglio, per una manifestazione di omaggio a lui e nello stesso tempo per proclamare la costituzione della «Fondazione Adolfo Venturi» destinata a favorire gli studi di storia dell'arte, cui hanno dato vita e contributo, venuti da ogni parte, i numerosi oblatori. A questo tributo di riconoscenza e di affetto verso l'insigne maestro ha voluto partecipare anche il Governo, che nell'adunanza di questa sera era rappresentato dai ministri Gentile e Federzoni e dal sottosegretario on. Lupi. Fra le personalità presenti erano notati tutti i membri del Comitato, il prefetto, il rettore dell'Università, il sen. Rava, Corrado Ricci, l'on. Dudan ed altri. Il prof. Venturi, che è stato salutato al suo entrare da fragorosi applausi, appariva lieto e commosso. Prese per primo la parola il presidente del Comitato prof. Colasanti che ha tomeggiato gli aspetti dell'opera del Venturi e ha dimostrato i benefici della sua poderosa influenza. Il segretario generale del Comitato, Achille Bertini Calosso, ha quindi reso conto dell'attività svolta dal Comitato stesso e delle adesioni pervenute, ricordando come per iniziativa del Comitato il Governo abbia accomandato ad intitolare ad Adolfo Venturi il R. Istituto di Belle Arti di Modena. Il ministro Gentile ha porto quindi all'adunanza il saluto del Governo, dicendosi lieto di poter salutare Adolfo Venturi in nome del Governo, che coglie sempre molto volentieri le occasioni per rendere omaggio agli uomini che col loro esempio e colla loro opera fanno onore all'Italia. Concluse dicendo che i festeggiamenti odierni debbono celebrare il pieno meriggio dell'attività dell'insigne maestro, che per molti anni ancora la patria si augura di vedere al proprio posto di insegnante. Infine, dopo brevi parole del dott. Hoogewerff, segretario dell'Istituto storico olandese, in rappresentanza degli studiosi stranieri residenti in Roma, ha parlato il festeggiato, esprimendo la sua riconoscenza per le testimonianze di affetto dei discepoli e per gli omaggi che gli sono stati tributati.

Arresto a Brescia

di un famoso malfattore veronese

Verona, 15, notte.

Notizie da Brescia recano che è stato arrestato colà, dopo violenta colluttazione, il pregiudicato veronese Marino Caccio, autore di parecchi reati, e da ultimo dell'uccisione del correttiere Feeri Massimiliano. Il pericoloso pregiudicato, riconosciuto da agenti veronesi inviati a Brescia, aveva di questi giorni minacciato di morte, mediante lettere, taluni professionisti, un giudice e un magistrato.

Il finto fidanzato e l'amatore di bicicletta

al Tribunale di Novara

Novara, 15 notte.

Un originale processo si è discusso a carico di certo Valeriano Bossi di anni 41 da Cressenzago, viaggiatore di commercio. Egli più vantarsi di essere il truffatore nuziale. Contro ricco di bei modi riuscì a introdursi nella famiglia Ternavasio di Vercelli e dopo aver conclusi affari, il 5 giugno 1921 si affrettava a sposare la signorina Ernesta Ternavasio per mantenere la promessa data. Ma gli occorreva sistemare prima i suoi affari; di qui il bisogno urgente di lire 5.000. La famiglia compiacente consentì a fornirgli la somma, mediante rilascio di due cambiali. Il Bossi, che aveva già consegnato alla sua promessa l'anello di fidanzamento, avuta la somma non si fece più vedere, promettendo però per lettera di ritornare. Naturalmente si trattava soltanto d'una promessa epistolare. Esperte indagini riuscì che il Bossi era... ammogliato.

Denunciato per truffa, il Bossi si diede alla latitanza. Processato in contumacia è stato difeso d'ufficio dall'avv. Ferrario. La signorina Ternavasio Ernesta si era costituita parte civile, assistita dall'avv. Mandelio. Il P. M. domandò la condanna del Bossi ad anni 2 e mesi 6 di reclusione. Il Tribunale lo condannò alla pena di anni 1 e mesi 2 di reclusione e L. 700 di multa e ad una provvisionale di 5 mila lire.

Il Bossi ricorreva ai sistemi usuali, invece il negoziante Roberto Giardino, d'anni 28, di Asiglieno, si serviva magnificamente delle biciclette. Egli infatti nel marzo di quest'anno a Trino si faceva impresta re due biciclette da certi Rondano Matteo e Vassallo Giovanni e non le restituiva più, per rimetterle invece ad un tale Barbagiolo Giovanni da cui aveva acquistato un carro. Si presentò ai giudici impertirrito. Il P. M. cav. Re ne domandò la condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e L. 350 di multa. La sentenza infliggeva al Giardino mesi 7 e L. 140 di multa.

L'arresto di un negoziante in sete

imputato di truffe per oltre un milione

Brescia, 15 notte.

Il nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento di certo Giorgio Timelli, di anni 50, di Brescia, e ne ha ordinato l'arresto, che è stato tosto eseguito a Quinzano d'Oglio, dove il Timelli risiedeva. La sentenza, che è stata provocata su istanza del nobile Alessandro della Volta, parla di precedenti poco lodevoli dell'arrestato e di truffe da lui compiute in danno della contessa Luisa Martinengo Villagana e del Della Volta ai quali l'avventuriero è riuscito a sottrarre complessivamente la somma di un milione e trecento mila lire che egli aveva chiesto per una speculazione commerciale di seta e bozzoli. A quanto pare, il commercio non sarebbe stato che un pretesto per il Timelli, il quale, invitato a presentare i conti dell'azienda, che a contestare che conti non ne aveva ma che affidava tutto alla memoria.

Il Timelli non è alle sue prime armi: nell'agosto scorso si presentò davanti al Tribunale di Brescia a rispondere di peculato continuato per avere nella sua qualità di tesoriere del Comune di Quinzano d'Oglio e di Borgo San Giacomo, sottratto e distratto complessivamente cento mila lire, di cui per ragione del suo ufficio aveva l'esazione e la custodia. Il Tribunale allora lo condannò alla reclusione per 14 mesi e alla multa di L. 1400, all'interdizione temporanea dei pubblici uffici, per un anno, al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Contro tale sentenza il Timelli appellò e il processo è ancora pendente. L'arresto del Timelli ha suscitato una certa impressione, essendo egli assai noto come militante nel partito popolare.

Drammaccio da malavita

Milano, 15, notte.

Ieri notte veniva ferita mortalmente una giovane donna di trent'anni, certa Luigia Dell'Acqua, la quale era entrata nell'osteria di via Borsieri, insieme all'amante, quando improvvisamente sulla strada, fu colpita da un proiettile proprio sulla soglia dell'osteria. La donna non ha certo un passato completamente immune da macchia, avendo riportato già alcune condanne e pendendo ancora sul suo capo un giudizio per furto qualificato, in correità con altri tre individui. L'Autorità di Pubblica Sicurezza crede così che il ferimento di ieri notte si riconnetta con questo furto, per il quale la donna e i tre complici dovevano fra breve comparire davanti alla giustizia, di trasferebbe quindi in un tentato omicidio della malavita. Tutta la refurtiva dell'ultimo furto era stata ricuperata dagli agenti, e di questo fatto pare che i ladri incolpassero la donna. Essa avrebbe messo la Polizia sulle traccie; di qui un sordo rancore e accenni a rappresaglie, di cui si sarebbe fatto strumento lo stesso amante della donna, certo Ferdinando Gamba. Si afferma a questo proposito che il Gamba maltrattava spesso la donna, tanto che una volta dovette essere ricoverata all'Ospedale. Il ferimento ha comunque poca importanza.

La furia sanguinaria di un innamorato

Uccide in fin di vita il rivale ed il paciere

Bergamo, 15 notte.

Un brutale dramma della gelosia è avvenuto a Capezzone in Valle Imagna. Due giovani, tali Alessandro Buffetti e Piero Pellegrini, rivali in amore, incontratisi su una via del paese si accapigliarono venendo alle mani. Certo Facchinetti, che si trovava presente intervenne per calmare i prenditori, ma il Buffetti, estratto di tasca un coltello, fulmineamente si rivolgeva contro il Pellegrini ed il paciere, colpendoli ripetutamente. Indi si dava alla fuga. Trasportati immediatamente i due feriti all'ospedale, furono giudicati in condizioni gravissime. Il Facchinetti, specialmente, trovasi in imminente pericolo di vita.

SPORT

Papyrus correrà a Longchamp

contro un cavallo americano

Un milione di premio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, Eccezz.

Attivi negoziati sono attualmente in corso ed è pressochè verosimile, per non dire quasi certo, che condurranno a regolare i particolari di un incontro sportivo che promette di essere sensazionale. Si tratta dell'incontro che avrebbe luogo a Longchamp al principio dell'estate prossima fra i tre-quarti sentano dell'allevamento inglese, americano e francese. Epinard, sarebbe opposto ad un cavallo americano designato dal Jokey Club degli Stati Uniti e ad un cavallo inglese, se per l'Inghilterra saranno accettate che Papyrus sarà designato non si può dire a sei mesi di distanza quale cavallo americano sarà scelto. I negoziati che si svolgono per cablogramma lasciano prevedere che questo match che farà epoca nella storia dello sport ippico verrà concluso. Questo match avrebbe luogo a Longchamp su una distanza di duemila e 400 metri, con un premio di un milione di franchi, somma che sarebbe verosimilmente accresciuta dalle entrate del giorno del match qualora si tenga conto che le entrate del giorno dell'ultimo gran premio si sono avvicinate di molto a questa somma.

Le corse ai Parioli

Roma, 15, notte.

Premio Castiglione, lire 1500, metri 1800 — Corrono: Basilius di Carboneschi, Cheery George di Cortella, Divara di Guarnone, Castiglione di Guarnone, Silence di Pignatone, Perlosa di Visardi, Giungono: 1. Cheery George montato da Cobella, 2. Basilius, 3. Divara. Una lunghezza e mezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 8.34, 3, 5.

Premio del Salone, lire 3000, metri 2000 — Corrono: Pino di Bosero, Oregorovius di Occia, Calsia di Gautier, Slica di razza padana, Giovane di Razza Villaverde, Villa d'Este di Visardi, Giungono: 1. Slica, montata da Bickerstaffe, 2. Gregorovius, 3. Pino. Una lunghezza, una lunghezza. Tot. 10.50, 5, 12.50.

Premio Velino, lire 4000, metri 3000. — Partono: Longanese di Cocchi, Gilarra di Massimi, Vitalia di Pignatone, Angela di Scuderia Piemontese, Fiat di Turner, Amore di Wenner, Giungono: 1. Fiat, montato da Gabrielli, 2. Longanese, 3. Gilarra. Una testa, un lunghezza. Totalizz. 16, 10, 2.

Premio Terravasso, lire 15.000, metri 2500 — Corrono: Pinocchio del Duca di Bergamo, Fiamma di Visardi, Soriet di Lorenzini, Claudilla di Massicci, Glaudicium di Scuderia Tiberna, Pierrino di razza padana, Promolino di razza Villaverde, Sargent di Sala, Valentiniano di scuderia Tiberina, Wild Star di Turner. Giungono: 1. Pinocchio, montato da Sirio, 2. Promolino, 3. Pierrino. Tre lunghezze, una lunghezza, una testa. Tot. 28, 9, 5, 8.50.

Premio Ital, lire 8000, metri 1000 — Corrono: Vana di razza padana, Petit Parisien di scuderia Tiberina, Signor di Carpenetto, Reticenz di Turner, Scilli di Amalfi, Zoologo di Coccia, Circullum di Lombardi, Rinder Aren di Menichelli, Arrippina di Cerbella, Pescarina di Zambelloni, Lampeo di Salvatori, Giungono: 1. Reticenz, montato da Caprioli, 2. Petit Parisien, 3. Vana. Una lunghezza e mezza, una lunghezza, una incollatura. Tot. 27.50, 9.50, 7, 12.50.

Premio Guerra, lire 6000, metri 1800. — Corrono: Agrippa di Amati, Sovian di Deleuse, Cecilia di Bosero, Liana di razza Olcniga, Torricello di razza padana,

La rivincita di Gobineau

PARIGI, novembre.

Sulla fine di un pomeriggio di ottobre del 1882, in un tranvai di Torino, un signore dai baffi e dal pizzo bianchi, pallido come un cencio e con l'alta fronte imperlata di sudore, arrovesciò il capo sullo schienale e invocò balbettando l'aiuto dei presenti affinchè lo trasportassero in una vettura di piazza e ordinassero al vetturino di ricondurlo al suo albergo. Di lì a poche ore, lo sconosciuto spirava. Dai registri dell'albergo risultò trattarsi del conte Arturo Giuseppe di Gobineau, proveniente da Parigi e diretto a Roma.

Benchè l'opera capitale del filosofo quasi settantenne, il *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, datasse già dal 1853, non è da stupire che alla notizia dell'insignificante fatto di cronaca la Torino dell'epoca restasse indifferente. Nella stessa Parigi, Gobineau era ancora affatto ignoto al gran pubblico; e i pochi salotti del sobborgo di San Germano dove si soleva incontrarlo non lo conoscevano se non come diplomatico e piacevole narratore di aneddoti. In Germania lo si era scoperto solo da due anni, per merito di Riccardo Wagner, sul cui spirito messianico l'arianesimo aggressivo, facilmente traducibile in pangermanesimo, del francese aveva prodotto un'impressione profonda, non meno, forse, che la sua natura lirico-profetica e la sua inclinazione a costruire sull'assoluto, disprezzando profondamente i dati tirannici della realtà. Attraverso Wagner, si aprì con entusiasmo per lui anche Ludovico Schemann, che doveva spendere il resto della vita nel commentarne e divulgarne la patria le opere. Pei tedeschi, Gobineau divenne rapidamente una sorta di nume del germanesimo, un precursore di Nietzsche. Si capisce di leggieri come appunto per questo egli dovesse tardare a rimanere l'ammirazione dei francesi.

Nel 1900, tuttavia, Alberto Sorel, amico personale di Schemann, cominciò a interessarsi alla sua opera. Tre anni dopo, Ernesto Seillière gli dedicava un grosso volume, *Il conte di Gobineau e l'arianesimo storico*, e Roberto Dreyfus un ciclo di conferenze. A datare dal 1914, articoli di giornale, opuscoli e volumi non si contarono più. Accettato dapprima dalla critica passata come novelliere e letterato, nonchè autore di un denso studio sulle *Religioni e filosofie dell'Asia centrale*, egli finì col venire portato alle stelle dagli stessi nazionalisti, i quali, se trovavano ostico il suo culto del flavo germano, ora che questi si era lasciato sconfiggere consideravano trascurabile la parte che lo riguardava, concentrando unicamente la propria attenzione sugli aspetti antidemocratici delle teorie gobiniane. Negli ultimi due o tre anni il trionfo ormai quasi generale della reazione in Europa ha fatto dell'ignorato «conservatore anarchico», come lo chiamava Edoardo Herriot, della fine del secondo Impero, un uomo del giorno e una guida spirituale delle nuove generazioni.

Singolare destino degli ingegni! Che il Gobineau sia stato profeta, non quanto non sarà mai indurmi ad ammettere. Fra le sue opinioni predilette se ne incontrano di quelle che sarebbe, affè, ardua impresa il torre ad esempio di cerebro intuito storico o politico. «Il taglio dell'istmo di Suez sarà funesto per l'Occidente, avvantaggiando unicamente la Grecia e procurando la morte di Marsiglia»... «I miscugli etnici verificantisi in America condurranno a breve scadenza alla decomposizione di quel continente»... «La Russia aiuterà l'Austria a fondare una potenza a petto della quale quella di Carlo V sarà niente»... «L'India è cenere della rovina finanziaria e commerciale dell'Inghilterra»... E, finalmente, Vittorio Emanuele — la profezia data, badate, dal 1851 — «nocumendo la direzione del Governo, passerà volentieri la corona al duca di Genova, di guisa che fra non guari la casa di Savoia rientrerà nell'alleanza austriaca, poichè la nuova politica commerciale del conte di Cavour rovinerà l'industria indigena a profitto di Genova e dell'Inghilterra, mentre l'Italia è destinata ad esser dominata dall'Austria (*v. Corresp. entre A. de Tocqueville et A. de Gobineau*, Paris, Plon, 1908)»... Dopo tali prove di spirito profetico nessuno vorrà stupire, spero, che il Gobineau fosse diplomatico. Riconosciamo, tuttavia, ad onore della diplomazia della seconda metà dell'Ottocento, la quale, per male che se ne sia detto, ci diede pur quarant'anni di pace, che il nostro Eschiele non godeva, al Ministero degli Esteri, di eccessiva fiducia. Il Tocqueville, uomo di buon senso, che nel 1849, fu, durante pochi mesi, suo ministro, finì col rinunciare a discutere seco di qualsiasi argomento serio, per non essere costretto a veder perire una vecchia amicizia. Ma, ecco dove sta la rivincita del Gobineau: che appunto per aver sbagliato sul conto dell'avvenire, l'avvenire lo ripaga tessendogli un serto di gloria.

Questo accanito reazionario, persuaso che l'Europa corresse irrimediabilmente verso l'abisso del rammollimento democratico, ebbe l'insperata fortuna di vedersi succedere invece una Europa reazionaria più di lui e di diventarne il luminare. La popolarità da lui raggiunta negli ultimi quattro o cinque anni è dovuta ad un ordine di cause analogo a quello che fece la popolarità di Osvaldo Spengler, la cui opera rivela appunto col gobinismo affinità non indifferenti. In sostanza l'idea madre del *Saggio sull'ineguaglianza delle razze* è che gli incroci etnici debbano considerarsi un male, poichè dello vario famiglie umane una sola possiede i requisiti necessari a far grande l'uman genere: l'ariana; tutte le altre sono rami di essenza inferiore, e quindi, a mano a mano che gli incroci si moltiplicano e la parte di sangue puro posseduta da ogni individuo si assottiglia, ha luogo una sorta di progresso a rovescio, in cui più ci si allontana dal punto di partenza, più si discende.

Idea meno legittima non si poteva immaginare, e riconosciamo bene in essa il profeta della rinuncia di Vittorio Emanuele all'Italia: ma il carattere nondimeno estremamente pericoloso di tale concezione sta in ciò che essa lusinga e serve gli esclusivismi nazionalistici onde vediamo infuriare e allignare il nostro tempo felicissimo. Gobineau è il messia dei protezionisti politici, dei costruttori di barriere nazionali e sociali, il poeta delle caste e delle cittadelle umane, il poeta dell'impenetrabilità dei popoli. Se fosse ancora al mondo, egli sarebbe il corifeo degli avversari e dileggiatori della Società delle Nazioni e dell'Internazionale nelle sue varie edizioni. La ragione della subita fortuna toccatagli sta tutta qui. Per lui mescolanze etniche significano ibridismo, ed ibridismo significa democrazia. La democrazia non è, nel suo concetto, se non la stigmate del corrompimento della razza e del prevalere dei bastardi sui puro-sangue. Quando i troppi incroci hanno imbastardito l'ariano guerriero e aristocratico, spuntano il suffragio universale e il regime repubblicano, sinonimi di decadenza.

Che altro, se non questo, dice lo Spengler!... Ma allorchè l'opera del Gobineau vide la luce, l'Europa, quasi nell'intuizione del mezzo secolo di pace riserbatole dal destino, attraversava una fase di ottimismo, credeva nel Dio Progresso e non voleva saperne di Cassandre. Oggi, nella prostrazione degli animi che schiude il passo a tutte le rinuncie, a tutte le paure e a tutte le tirannidi, Gobineau e Spengler sono presso di lei i benvenuti. Eppure, per quanto riguarda il primo dei due, è evidente che il solo principio serio reperibile nella sua dottrina è ancora un frutto degli alberi della libertà del Quarantotto o, risalendo più indietro, un frutto dell'Enciclopedia, colla loro luminosa fede nell'eguaglianza e nella fratellanza umana. Senza quel che vi soffiò dentro l'europeismo carbonaro-liberale del principio dell'Ottocento, la tesi del Gobineau sarebbe stata anche oggi insostenibile. Come vorreste, infatti, sostenere una persuasione così categorica sull'effetto mortale degli incroci di sangue, quando i quattro o cinque mila anni di storia che ci riesce di abbracciare con lo sguardo sono fatti precisamente di una evoluzione di cui il fattore incrocio è costantemente parte integrante! Di razze rimaste pure e giunte con processo continuo a un supremo livello morale e culturale noi non ne conosciamo, Spengler ha potuto ridare aspetto di serietà al concetto crearne il mito delle civiltà distinte come tanti cieli chiusi e condannate a subire la parabola ordinaria di tutti gli organismi viventi: ma noi sappiamo che il mito di questa crudità solitaria non può essere quello dell'uomo moderno. In realtà l'uman genere si è moltiplicato, ha invaso la terra ed è venuto perfezionando le proprie capacità intellettuali e morali — non temo di incorrere, discutendo, nel dileggio dei soliti scettici — attraverso un'incessante chimica di incroci di sangue. Se questi ultimi avessero davvero l'effetto attribuito loro dal Gobineau, l'uomo non solo non avrebbe mai oltrepassato l'èra delle caverne ma avrebbe percorso un sensibile cammino ritroso, essia sarebbe ridiventato antropoide.

L'obbliezione è d'altronde così perentoria, che si impose allo stesso Gobineau, il quale la cita, precisamente, come dicevo, in grazia d'una delle idee che erano allora nell'atmosfera liberale europea: quella della fecondità degli incroci. Senonchè, di questa fecondità egli non prese se non lo stretto necessario: un pizzico, con la punta delle dita. L'incrocio, disse, è per l'uomo una specie di lievito: indispensabile per fare il pane, non vorreste tuttavia fare il pane soltanto di lievito! I gobinisti contemporanei dimenticano questa prudenza del Maestro e, più realisti del re, proclamano la necessità dell'esclusivismo nazionale, aggiungendovi in calce quella dell'esclusivismo di classe. A quel modo che un popolo si corrompe incrociandosi con un altro popolo — giacchè per costoro l'*altro* non può esser se non l'inferiore — una classe non si corrompe, infatti, mescolandosi con un'altra!...

E' tutto l'Ottantanove cancellato con un frego di penna. Ma chi cacciò meravigliarsene? Era pur fatale che si arrivasse lì. Una delle idee care ai nuovi gobinisti è quella secondo cui le razze, o quei loro compartimenti interni che sono le nazioni, differiscono tra loro come differiscono i corpi di cui si occupano la fisica e la chimica. Il ferro sarà sempre ferro, il rame sempre rame, lo zolfo sempre zolfo: il negro sarà sempre negro. Ora non sembra questa una idea meglio sostenibile delle precedenti. Anzitutto, fra i corpi in questione arbitrario di continuo e connubi tutt'altro che infecondi. In secondo luogo, è egli giusto paragonare la differenza che intercede tra uomini di diverso paese a quella che esiste fra metalli diversi, e non sarebbe egli più esatto avvicinarla a quella che distingue le diverse qualità di uno stesso metallo? In complesso, il gobinismo, nonostante l'immissione del pizzico di lievito, vorrebbe una immobilità e una impenetrabilità del mondo umano la quale, se può sedurre momentaneamente gli appetiti reazionari di un dato quarto d'ora politico, non risponde di certo nè alle verità naturale nè alle generali tendenze filosofiche del secolo.

Se fosse possibile, in un frettoloso articolo di giornale accennare agli studi sulla convergenza delle specie e sulla filogenesi condotti dal Giard, dal Voigt, dall'Haeckel, dal Marchal e da altri autorevoli scienziati, vedremmo come alla base dello sforzo vitale del mondo organico stia la volontà di immedesimarsi, di assimilarsi assai più che con quella di distinguersi. La vita procede per accoppiamenti di esseri diversi, il cui prodotto riunirà i caratteri di entrambi. E' la suprema bellezza del mondo, questa nascita dell'uno dal duplice! Ieri ancora i dubbi esistenti circa l'ereditarietà dei caratteri acquisiti si opponevano a tale visione cosmica. Ma gli studi recenti di due scienziati americani, il Guyer e lo Smith, portano a sostegno della vecchia e discussa idea lamarckiana prove squisitamente suggestive. Ed ereditarietà dei caratteri acquisiti non significa una possibilità del progresso in natura, prova dell'eugenismo?

La resurrezione fittizia di Gobineau vuole contrastare ancora una volta a queste prospettive ottimistiche e ricondurci al mito della perfezione originale, sono il cattolicismo, senza permetterci tuttavia di essere cattolici sino in fondo cosia di credere in una eugenesi dell'al di là; vuole indurci a ricercare il bene nella solitudine e nell'egoismo, nella scolastica dei rapporti umani, nella superstizione dell'integrità personale; vuole condannarci al protezionismo del sangue, e alla xenofobia per motivi d'igiene. Mi si consenta di scagliare l'anatema su questa resurrezione dei parti semi-letterari di un vecchio dilettante di ideologia in un momento in cui il più profondo bisogno delle moltitudini agitantesi nel crogiuolo rovente d'Europa sta nel foadere i loro cento brandi diversi per cavarne la viva sfatua dell'Europeo di domani.

Quando la statua sarà colata e tratta fuori dal forno, nelle scorie cadute ai suoi piedi riconosceremo gli idoli d'oggi, che sono gli idoli del Gobineau: le nazioni.

SONCETTO PETTINATO.

Il Consiglio Superiore della P. I.

Il ministro Gentile difende la sua riforma

Roma, 15, sera.

Stamattina, il ministro della P. I., Gentile, inaugurando la prima sessione del nuovo Consiglio Superiore, ha tenuto a difendere la sua riforma scolastica. Egli ha cominciato coll'affermare — dice un comunicato dell'*Agenzia Stefani* — che le ultime leggi hanno restituito al supremo Consesso della P. I. tutto il campo di attività, che già gli apparteneva, in virtù della legge Casati; ed ha rilevato che la riforma recente del Consiglio ha il significato di un ritorno dal confusionismo demagogico degli anni tristi della decadenza italiana ai netti lineari classici principi della libertà, la quale non può essere altro che responsabilità. Ha quindi riassunto i criteri cui il Governo si è ispirato nelle sue diverse leggi scolastiche, soffermandosi più specificamente sul giuramento e sull'insegnamento religioso.

Giuramento e catechismo

A proposito del primo ha osservato che non si tratta se non di una disposizione antica, caduta in dimenticanza per desuetudine; ed a proposito del secondo, respinto l'apprezzamento di chi ha veduto nelle recenti innovazioni un istrumento politico, ha svolto un'ampia serie di considerazioni evidentissime per concludere che gli italiani, decisi ad essere veramente tali e desiderosi di formare un popolo abbracciato alle sue tradizioni vive, al ceppo da cui sale la sua fiata vitale, al suo fusto ed ai suoi rami, devono rivolgersi alla loro religione se vogliono averne una che getti basi sicure nel cuore dei fanciulli, per educarli a sentire che c'è qualcosa di sacro e di veramente intangibile, ancorchè non difeso dalla forza materiale, alcunchè che giudica con voce che nessun uomo potrà mai soffocare nel fondo della coscienza dove sorgono i pensieri, si maturano le intenzioni, si pongono i problemi più ardui e si costruisce quella realtà morale su cui si regge la vita di tutti e di ciascuno. Questi fanciulli, divenuti grandi, abituati a pensare sempre più con la propria testa, concepiranno la divinità via via come sarà loro suggerita ed imposta dal pensiero inquieto.

Ribadendo il concetto di libertà e nesso tra luce che liberà il valore e selezione e gerarchia, il ministro ha commentato tutta quella la riforma della scuola media di cui ha delineato le deficienze e le manchevolezze, che l'han travagliata nel passato. Il ministro ha insistito sopra i criteri informatori: soppressione delle classi aggiunte, riduzione delle scuole normali, abolizione del meccanismo e del manualismo, libertà e responsabilità di presidi e degli insegnanti, libertà di insegnamento, abbinamenti, esame di Stato.

Esaminata la situazione creata in un primo tempo alla scuola, nel momento del trapasso dal vecchio regolamento al nuovo, dimostrato che le inevitabili incertezze e le spiegabili perplessità sono andate pian piano scomparendo con una graduale sistemazione degli alunni e con una sempre più calma e ragionata interpretazione della legge, ha energicamente rivendicato la finalità vera della riforma, le cui linee si inquadrano in maniera perfetta nel compiuto e grandioso lavoro di ricostruzione iniziato e perseguito dal Ministero nazionale.

Passato all'istruzione superiore, il ministro ha esposto le idee animatrici della legge universitaria per la quale nessun centro di cultura è stato arbitrariamente e violentemente soppresso, ma tutti sono stati chiamati ad una vita sobria e fattiva e ad una gara feconda di emulazione. Il Gentile ha confutato le critiche mosse alla riforma asserendo che la più ampia libertà è stata assicurata senza pregiudizio, però, degli alti e inderogabili diritti di sorveglianza e di controllo dello Stato; ed ha quindi parlato della nomina dei Rettori, della composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, delle tasse scolastiche, della libera docenza.

Il ministro ha poi accennato brevemente alla innovazioni già compiute per la scuola elementare ed a quelle da introdurre per la tutela del patrimonio artistico ed archeologico e per il progresso dei nostri studi d'arte.

Terminando, il Gentile ha tracciato le schema dell'attività che attende il Consiglio. «Comincia anche per questo Consiglio — egli ha detto, — un periodo di grande lavoro e di altissima responsabilità. Verranno presto innanzi a voi gli statuti ed i bilanci di tutte le Università di Stato e libere; spetterà a voi esaminarli, approvarli o rinviarli. A voi dire quali università, e come ordinate, converrà mantenere od istituire; a voi provvedere nei particolari alla nuova disciplina degli istituti superiori italiani, alle sorti dei nostri studi scientifici, all'avvenire intellettuale della patria. In seno al sicuro che nel corso delle vostre discussioni, sul punto di prendere le vostre deliberazioni, voi sentirete qui aleggiare lo spirito di quella grande Italia che avete sempre auspicata e pendere sopra di voi il giudizio della storia».

La risposta del sen. Casati

Il vice-presidente del Consiglio della P. I., sen. Casati, nel rispondere al ministro, ha affermato essere la presente riforma la conclusione dei lunghi dibattiti sulla scuola di questi ultimi decenni e che accoglie in un tutto organico i voti espressi dai competenti nelle relazioni del Consiglio e dalle malefiche Commissioni e nei vari progetti di legge. «L'utilità del nuovo ordinamento non può essere misurata che in rapporto ai mali che affliggevano la scuola, inimmaginate maggiori dei particolari e transitori inconvenienti che un nuovo ordine di cose produce agli inizi, tanto più che la legge, per lo stesso principio di libertà che la informa, è aperta a tutti quei nuovi problemi culturali che lo sviluppo della vita nazionale dovrà necessariamente suscitare». Il sen. Casati ha assicurato il ministro che, nella lunga e paziente opera di applicazione della legge, il Governo potrà contare sulla collaborazione del Consiglio superiore, la cui alta responsabilità costituisce una garanzia d'indipendente e sereno giudizio. Lo ha ringraziato, in fine, di aver chiamato a far parte del consesso l'on. Destefani. «Nel nuovo regime di libertà che si inizia, lo Stato, per imprimere un poderoso impulso a tutte le forze culturali della nazione, dovrà contare non solo sulla fervida opera dei docenti, ma anche su tutti quei mezzi che il restaurato Ermio offrirà agli istituti statali per conferire loro una vita scientifica potentemente operosa; e la riforma non tarderà così a dare alla nazione una scuola degna dei suoi nuovi destini».

La seduta è stata quindi sospesa.

Lo scandalo del giuoco

Pressioni dei colpevoli per evitare il processo

Roma, 15, notte.

Stamane il *Giornale d'Italia*, in merito allo scandalo del giuoco pubblica che, discorrendo coi giornalisti, il conte Gregorini ha detto che vistose somme per evitare il processo sarebbero state versate dai denunziati, o almeno da alcuni di essi. Così si afferma anche da altri ed insistentemente, precisando nomi e cifre. Parecchi avvocati, agendo come intermediari, avrebbero trattato e concluso i negoziati relativi, fra rivelazioni e successive smentite. «Notoriamente, continua sempre lo stesso giornale, al marchese Del Giudice furono versate delle somme non indifferenti, ma coll'esplicita dichiarazione che trattavasi soltanto della restituzione di parte del maltolto, ed agli del fatto avvenuto diede spontanea comunicazione, presenti testimoni, al presidente del Nuovo Circolo, che lo interrogava in proposito. Si riferisce e se ne garantisce anche l'esattezza, quest'altro episodio sullo stesso argomento. Ad un socio del tre circoli, frequentatore pure del bar dell'Excelsior, a cui sarebbero state tolte in ugual modo vistosissime somme, fu di recente offerta da parte degli intermediari, a nome del medesimo vincitore, una grandissima cifra di restituzione a patto di osservare il silenzio almeno col Procuratore del Re. Egli poteva così riavere quasi totalmente e magari totalmente il proprio, ma da parte sua si oppose il più ostinato rifiuto. Bisognava che giustizia fosse fatta. Il Procuratore del Re con scrupolosa diligenza continua a sentire testimoni, fare confronti e ricercare documenti e narrasi che recentemente se ne sia trovato uno di molto valore probatorio».

La Regina e le Principesse partite da Racconigi

Racconigi, 15, notte.

Stamane la Regina, accompagnata dal medico curante comm. Quirico, si è recata all'ospedale per una visita ai poveri ricoverati ad infermi, coi quali si intrattenne affabilmente avendo per ognuno parole di conforto. Nell'attraversare la città, affollata per il mercato, la Regina è stata salutata con vive manifestazioni di simpatia.

Stasera alle 17, in treno speciale, la Regina e le principesse hanno lasciato definitivamente Racconigi, diretta a Roma. Le principesse convalescenti viaggiano nel vagone speciale del principe ereditario, fatto venire espressamente da Roma. Dietro espresso desiderio delle principesse, il dottor cav. Costamagna, che le ha curate amorevolmente durante la malattia, le accompagna a Roma, dove si tratterrà a Villa Savoia sino alla loro completa guarigione. La principessina Maria, che volle recarsi a piedi alla stazione, accompagnata dalle sue piccole compagne di giuoco e dal dottor Quirico, si recò prima in una confetteria a comperarsi un pacco di dolci. La Giunta comunale ha offerto alla Regina un mazzo di fiori esprimendole i voti e gli auguri della cittadinanza. La Sovrana ha gradito l'augurio ed ha ringraziato. Per l'occasione il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto di saluto.

Il Re, appena giunse a Roma, inviò al sindaco di Racconigi, il seguente telegramma:

«Al comm. avv. Tribaudino, sindaco Racconigi: La Regina ed io desideriamo ancora una volta esprimere a codesta cittadinanza tutta la nostra riconoscenza per la costante, affettuosa premura dimostrateci nelle circostanze della malattia delle nostre figlie. Le mando grato, signor sindaco, se vorrà cortesemente rendersi interprete di questi sentimenti verso i suoi gentili concittadini. Cordiali saluti. F.to *Vittorio Emanuele*».

L'inaugurazione della biennale a Roma alla presenza del Re

Roma, 15, sera.

Stamane, alle 11, al palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, è stata inaugurata la Seconda Mostra biennale romana di Belle Arti. Sono intervenuti il Re e il Principe Ereditario accompagnati dal generale Cittadini e dall'amministratore Bonaldi, il Presidente del Consiglio Mussolini, i ministri gen. Diaz e on. Federzoni, il presidente del Senato sen. Tittoni, i sottosegr. Acerbo e Sarti, il Regio Commissario sen. Cremonesi, ecc.

Il Re, il Principe Ereditario e le altre autorità, guidati dal presidente della Mostra, prof. Leonardi, e dal segretario Villani, hanno visitato le sale della mostra. Quando il Re e il Principe Ereditario hanno lasciato l'esposizione, la folla li ha fatti segno a calorosa dimostrazione. Anche il Presidente del Consiglio on. Mussolini e il generale Diaz sono stati vivamente acclamati.

Un'altra nota del "Temps" sull'aviazione italiana

Parigi, 15, notte.

Il *Temps* esamina in un breve articolo lo stato attuale dell'aeronautica italiana. «Lo sviluppo dell'aeronautica — scrive il giornale — è una delle preoccupazioni dell'on. Mussolini, che all'Italia ha costituito un'armata aerea autonoma sull'esempio dell'Inghilterra. Essa possiede attualmente circa 300 apparecchi, ma per l'anno finanziario 1923-24 il programma prevede la costruzione di 750 apparecchi con 200 milioni di spesa. Gli ingegneri italiani s'interessano da lungo tempo alla costruzione degli aeroplani, degli idroplani e dei dirigibili. Alcuni studi sono notevoli. Non bisogna dimenticare che sono essi che per i primi si sono lanciati a costruire tripodi e quadripodi. Alcuni apparecchi, Ansaldo-Balilla, Fiat, Breda, hanno una forza militare paragonabile a quella dei migliori apparecchi delle altre potenze. Gli idroplani costruiti dalla casa Savoia, Nieuport e Macchi hanno realizzato prove molto importanti. L'industria aeronautica italiana, dopo la firma del trattato di pace, ha cessato lavoro e si è messa a costruire automobili, macchine utensili, apparecchi elettrici, ed ha così potuto vivere nonostante l'assenza di ordinazioni da parte dello Stato. Però tutte queste case hanno osservato il loro attrezzamento del tempo di guerra e quindi le case Ansaldo, Fiat, Caproni, Macchi, Savoia possono così le loro produzioni bastare largamente ai bisogni dell'aeronautica italiana. Non non conosciamo la importanza che essa assumerà, ma bisogna constatare che nei pochi mesi dopo l'avvento di Mussolini al potere essa ha almeno raddoppiata la sua potenza».

Un interessante caso di guarigione nella cura del cancro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Ieri alla Società Terapeutica di Parigi il dott. Nasmo di Tunisi, ha fatto una interessante comunicazione con la presentazione di una malata guarita. Si trattava di un epitelioma ulceroso del seno, cioè di un cancro curato con estratti di organi disseccati. Il dott. Nasmo, che è originario della Siria, esercita a Tunisi e da una quindicina di anni si è consacrato alla cura della terribile malattia, la quale fa ogni anno danni spaventosi. La sua terapeutica è basata sugli estratti di glandole prelevate da animali, preparazione combattuta da alcuni ma che ha già dato risultati precisi con l'impiego di timo e cancrenoso: che intervenga allora una irritazione locale, un colpo, una ulcerazione e il terribile male appare con tutte le sue spaventose conseguenze. Il dott. Nasmo non ha una formula unica: essa dipende dai casi osservati. La malata presentata ieri agli l'ha curata dandole ogni giorno, con periodi di riposo, tre cachets di due centigrammi di estratto di ovaio tiroide; tre cachets di un grammo di estratto testicolo. Ed ha affermato che se gli verrà affidato un malato di cancro al tenue egli lo guarirà senza operazione, senza radio, senza raggi X.

Il dott. Schmit a sua volta ha approvato questa comunicazione, ma ha osservato che piuttosto che ricorrere ad estratti di organi estranei preferirebbe realizzare quella che egli chiama l'auto-opoterapia cioè che egli eccita le funzioni delle glandole interne del soggetto stesso, che forza ad una secrezione più intensa per mezzo di dosi giudiziose di raggi X. Non è certo ancora detto che il nuovo sia vinto, ma è certo che un gran passo è stato fatto per la sua cura.

Un naufragio presso il faro di Senza

La morte del capitano e di un marinaio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, mattino.

Si ha da Marsiglia che la bilancella italiana *Nuovo San Giuseppe*, del porto della Maddalena, che proveniente da Porto Torres, si recava a Propriano in Corsica, è stata gettata dalla furia della tempesta, durante la notte, sulle rocce dell'Eccica, fra il faro di Senza ed il villaggio di Campo Moro. L'urto fu così violento che la bilancella si infrante e colò a picco; tre uomini, dei cinque dell'equipaggio riuscirono a raggiungere a nuoto un isolotto dove furono raccolti, mentre gli altri due, il capitano e un marinaio, furono inghiottiti, dopo essersi aggrappati a degli scogli dai quali la violenza delle onde li staccò.

— LIBRI —

Nostalgie e conquiste

C'è ancora troppa letteratura d'«impressioni». Fin che un gatto, una donna, un campanile, un palco d'autorità, ispireranno le pronte fantasie degli scrittori contemporanei, questa letteratura falsamente brillante, e la realtà più monotona, scialba e sinistra d'ogni altra continuerà a fornire i suoi «pezzi forti». Avviene che la cosa, la figura, l'avvenimento costretti, così, a denudarsi freticolosamente perdano pudore e grazia. Il particolare, così brutalmente affrontato e sviziato, rimane poi lì come un elemento rigido rudimentale, che, se mai, la civetteria della forma rendono anche più astruso.

Tuttavia si farebbe torto allo scrittore ginevrino Henri De Ziegler ascrivendo il suo recente volume («Nostalgie et conquêtes». Ed. «Sonor» - Genève) alla categoria narrata. Non bisogna credere a ciò che egli dice nella prefazione, dove confessa di aver raccolto sotto questo titolo piuttosto generico e poco invitante, brani diversi di tono, d'argomento, di origine e di tempo. Le pagine che il lettore superficiale sarebbe portato a considerare come foglietti volanti disseminano un autentico scrittore. Un saldo cuore lirico, al centro dell'opera, la irradia e la scalda fino alla sua estrema sostanza. L'occhio esperto coglie poi subito in questo libro le qualità che distinguono l'arte dal mestiere e scevera la personalità del De Ziegler dalle mode e dalle scorie. Con senso d'aristocratica elezione l'autore trasceglie le sue sensazioni per trasfurle in forme d'antico splendore. La delicatezza, accorta in pause, sfumature, rimi e silenzi, che egli usa in questa pagine, lo distingue dai medeci letterari per assegnarlo agli scrittori di razza. Che l'autore descriva la sua Ginevra o il cèrulo Arcipelago, la costa d'Asia o il pittoresco brulichio di Stambul, la sensuale terra pugliese o la patrizia Savoia, circola melodiosamente, sotto la varietà degli aspetti, la stessa inconfondibile unità: vale a dire la sua netta personalità. Ciò tuttavia non lo conduce mai a turbare o a sovvertire chelodrammaticamente la realtà del paesaggio e della figura umana. E' così che l'autore riesce a ravvicinare dolcemente al nostro spirito d'Occidentali paesaggi lontani, luoghi stranieri e tipi esotici, rendendoceli chiari e quasi familiari. Della Turchia sopratutto pastorale che è fuori di Costantinopoli, al di là del Bosforo egli ne darà, in pochè parole, questa inaspettata rivelazione:

«Un giorno di «selamlik» mentre si spazzavano salve lì cui fumo, di lontano, montava ai tetti in lievi fiocchi, un pastore, incontrato per caso nella landa, solenne e felice mi aveva espresso la sua anima di quel giorno e di sempre con questa sola parola: «Saltani».

E così egli ci porta nel nero cuore di Pera, in una piovosa notte costantinopolitana:

«...un cane randagio è andato sotto un tram. Una gamba posteriore è stata tagliata di netto. Un brandello di carne frattiene per qualche giorno questo membro già putrefatto. E l'animale divora una lordura: egli vuol vivere. I venditori di violette hanno deposto la loro cesta profumata sul marciapiede, di fronte alla chiesa di S. Antonio. Una giovane Armena viene avanti indolentemente. Ella è la più bella del mondo e cammina assai bene sul selciato. Una elegante *Hanum* entra in un bazar del Buon Mercato. La seguo per essere vicino quando ella levarà il suo *tchar-chaf*. Si vedono mendicanti e lustrascarpe. Le sirene del porto, lontane, fanno un confuso terro clamore. Vengono portate in giro per la grande strada gigantesche tabelle: «*Questa sera, al Cinema dell'Odeon*», *serata nera: i fanciulli non sono ammessi*».

E' Costantinopoli moderna e, se volete, una annunciazione della repubblica di Mustafà Kemal, che al tempo in cui De Ziegler viaggiava era ancora... nella mente di Maometto.

Ma questi paesaggi bituminosi, dove pure lo stile del De Ziegler non è soltanto giornalistica bravura, cedono volentieri il posto a passaggi del largo: «Sul mare, al di là, non si vedevano che barche da pesca misteriose, e non si che vago sentimento d'impotenza nascevo, misurando con lo sguardo quell'azzurro interdetto alle nostre corse. Questo sguardo andava assai lontano, fino alla catena dei monti di Bitinia, sovra i quali, nelle estati più calde, si vedevano scintillare le nevi dell'Olimpo». Quel senso di classica castigatezza che fa sempre del De Ziegler uno scrittore, diventa in questi frammenti ritorno antico, sovrità vaneggiata che fanno dello scrittore un poeta. L'a. descrittivo, ma non cade mai nel monotono, nel monocordo perchè alla novità degli aspetti che si succedono davanti a lui risponde una continua novità dello spirito. Il suo panteismo tuttavia si ritrova più attidamente citrato nelle montagne, nelle rupi che contengono il sogno delle architetture e delle cattedrali. «La pietra — egli nota — è più vicina allo spirito che la fecondità delle buone terre... Un paese di pietre: la Grecia; una montagna di pietra: il Sinai». E' un uomo dei monti e ne comprende il grande e strano epos. Leggete questo schiudersi della luce sulla catena del Giura: «...l'alba sorse, con gran rammarico, si sarebbe detto, del cielo cavalcato di nubi e del paese». E' un'alba di vento, sconvolta, gigantesca e squallida, mentre le acque dei laghi sono attraversate da brividi.

Così è l'ammirazione della montagna che rende più compiuto nel De Ziegler l'amore pel nostro paese. Egli ricorda con gioia il magro e sano territorio a più dell'Alpe, il paese di vigne, di castagni e di granito che va da Bergamo a Lecco. Ma lo scrittore ginevrino ha scovato forse il suo più giusto accento nella descrizione del suo sbarco in Italia, tornando dalla Grecia. I battiti del suo cuore si accelerano, quando egli vede apparsicirarsi la grande madre antica. «Essa — egli dice — resta eternamente la prima, la filiazzata della mia più lontana fede... Si riconosce; ma si scopre ancora...». La costa di Puglia gli manda, nel mattino, un odore di giardini profondi e di campi irrigui. Odore d'Italia!

«Era — egli scrive — il profumo del paese, il suo respiro, lo splendore dei suoi mercati e dei suoi frutti. Si distinguevano male, nei nostri pasi di pioggia, questo primo sapore del mattino. Io tornavo dalla Grecia, paese calcinato, pietroso e avevo sofcato il mare intensamente azzurro, che non inumidisce lo sguardo». Scende a Brindisi e vi ritrova un senso di carnalità vegetale: i pallidi meloni, le melagrane ed altre carni di sole... Un fitto odore di pomi è nell'aria, nelle vie, mescolato agli aromi del finocchio. Istanti facili e perfetti. Tutta la piena felicità della terra, espressa in una paginetta d'antologia...

Sacchetti e terra

C'è sazietà di letteratura bellica, eppure essa non è ancora nata. Vanno sotto questo nome volumi infarciti di retorica capitolina e del cattivo dannunzianesimo dell'ultima maniera; oppure si tratta di romanzi o di ricordi scritti nello stile delle «motivazioni». Qualche tentativo per ricondurre la letteratura di guerra alla semplicità e alla sinceretà è stato fatto. Si sono riesumate lettere di combattenti pressochè analfabeti e ritornelli di canzonette di marcia.

Fra gli ultimi libri di guerra venuti alla luce questo di Piero Operti («*Sacchetti a terra*» Ed. G. B. Paravia - 1923 - L. 7) si legge invece con un senso di meraviglia. Non penne d'aquila, nè clangori guerrieri; ma un diario semplice, dimesso fino alla pialezza talvolta. Fra le nevi eterne e sui roccioni non si ode soltanto il funebre ticchettio delle mitragliatrici; ma un rotolare di gavette, qualche risata, l'accalorato famigliare della truppa in riposo, la quale anch'essa è una grande famiglia, sentimentale rudimentale.

La mancanza assoluta di presunzione letteraria e la bonarietà alpina con la quale l'Operti si è disposto a raccontare, gli ha dato modo di mettere a nudo impressioni vive e vere, qualche autentico aspetto della guerra. Chi è stato in Vallarsa o nel Cadore, sul Carso o sull'Adamello, si ritrova, per così dire, in famiglia. Sono fotografie, ma nitide e sopratutto, senza ritocchi duri e tenori.

C. M.

Libri ricevuti

LYTTON STRACHEY: «La Reine Victoria». Paris, Payot, 1923. — 10 fr. — Ne donne conte.

CHARLES LESEAU: «Politique roumaine et sentiment français». Paris, Grasset, 1923 — 6 fr. 75 (Collection «Politeia»).

FRANCK L. SCHOELL: «La question des noirs aux Etats Unis». Paris, Payot, 1923 — 7 fr. 50.

A. D. ROUTHIER: «Il cesarismo» — romanzo del tempo nostro. Roma, Direkt, ed., 1923 — L. 5.

Una bella donna piace agli occhi,
Una bella donna piace al cuore,
L'una è un gioiello, l'altra è un tesoro.

Non dipende che da voi di essere un tesoro, ma dipende dalle Pillole Pink di fare di voi un gioiello. Esse vi faranno la verità introducendo nelle vostre arterie il sangue puro, ricco, generoso, che procura il benessere della salute e dà al colorito quella freschezza e quel risalto che provoca l'invidia delle une, l'ammirazione delle altre e la vera bellà di colore che le possiedono.

La Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3 la scatola, L. 17 le 6 scatole, franco, tasse bollo comprese. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Statuto, 22, Milano.

MOTORI
GE
TRASFORMATORI

IMPIANTI ELETTRICI
di qualunque tipo e potenza
APPLICAZIONI
ELETTRICHE
speciali per uso industriale
e domestico

COMPAGNIA
GENERALE di GE ELETTRICITÀ

UFFICI REGIONALI: Ancona - Bologna
Firenze - Gen

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

Buona gente

Per molta gente dire Questura vuol dire colpa, delitto. Si pensa che agli uffici della squadra mobile o della polizia giudiziaria abbiano motivo di andarci soltanto coloro che hanno contravvenuto alla legge. E la paura di questi ingenui si figura tali uffici, tetri, chiusi, paurosi, visitati da ignobile gente, da ceffi pallosi. Per essi basta la Questura, insomma, diventa una camera di sicurezza, una specie di antro infernale che precede il carcere spaventoso. Errore! Gli uffici della Questura, anche quelli meno... fortunati, quelli della vera e propria polizia, non sono una così brutta cosa: non sono peggiori, dal punto di vista della... clientela, di tanti altri. Ci vanno i tristi soggetti, ma vi si indirizza anche della buona gente, perchè molti e svariati sono i motivi che ve la possono condurre, e non sole la contravvenzione alla legge. Ci sono anche qui, come dappertutto, come è nella vita stessa, luci accanto alle ombre, la virtù vicino al vizio, la bellezza presso la bruttura. Anche queste deprecate sale possono incorniciare un quadro di gentilezza, di poesia.

Ecco, per esempio, questa popolana che entra con un bambino in braccio. Viene da Chieri, e le fa da guida una conoscente di città. Cerca qualche (1) istituto in cui poter ricoverare il bambino. E spiega:

— Due anni fa i raccolsi non andavano bene, ed io pensai di guadagnare qualcosa tenendo ad allattare qualche piccino di buona famiglia. Da Torino due coniugi, due artisti, che lavoravano al Chiarella — certi Crispi! — mi portarono questo bambino. Mi pagarono il mensile, mi anticiparono qualcosa, e se ne andarono con molte lacrime. Ma non li rividi più, non tornarono più. Arrivò qualche lettera di lui da diverse città d'Italia, con delle promesse. Un giorno mandò a dire che la moglie gli era fuggita. Poi basta. Facemmo fare qualche ricerca, ma senza risultato. Più nulla: e sono mesi e mesi. Intanto il bambino cresceva, bello e sano, robusto. Eccolo, lo guardino (e lo porge all'usciere ed a quelle poche persone che nell'anticamera dell'ufficio attendono la venuta del commissario). Non ha due anni e chiacchiera, cinguetta come un passerotto, cammina sopra una gamba. (Io depone, lo guarda con compiacenza scorrazzare giulivo, lo riprende in collo). Eh, sì, è cresciuto troppo bene e troppo in fretta. Ora incomincia a costar troppo, per me che siamo poveri contadini ed abbiamo altri sei figli. Sono rimasta vedova di guerra con quattro figli, poi ho sposato il fratello del mio povero marito ed il Signore mi ha mandati altri due figli. Fin che questo era piccino, passi; ma ora comincia ad essere di peso. Abbiamo pensato di farlo ricoverare, ed il Signore ci ha detto di venire qui in Questura. (Ricia il piccino amorevolmente, come per chiedergli perdono; quello l'abbraccia al collo e dice: mammina!). Mi chiama mamma, il povero innocente (e gli occhi le ridono di ingenuo orgoglio). Che ne sa lui della sua vera mamma, quella che è scomparsa? Forse non lo saprà mai nulla; e forse è meglio così. Ah, se era una bambina tutto mi angustiava! Due coniugi senza prole del nostro paese l'avrebbero presa e adottata. Ma è un maschietto, un bel maschietto, e non l'hanno voluto: non so perchè. Si vede, povera creatura, che è nato sotto un brutto destino. Ma come ha potuto quella mamma abbandonarlo così? Non lo capirò mai. Io so soltanto che quando i miei figli sono fuori di casa, anche se vicini, non penso che a loro: che quando sono io, come ora, ad assentarmi, lì in tutti, uno per uno, nel cuore!

La buona donna! Ora, pensando ai suoi figli lontani, le si inumidiscono gli occhi. Ma in quel cuore c'è posto anche per questo figlio non suo, e continua a vezzeggiarlo, a parlarne con un misto d'amore e di dolore. I poliziotti che attendono, forse senza accorgersene, si sono fatti intorno a lei, l'ascoltano, la guardano come rapiti. Hanno per un momento dimenticato le loro miserie ed il cuore si è loro fatto buono e tranquillo. Dalla persona, dalle parole della contadina si è diffuso come un'atmosfera chiara e pura, un alito fresco e delicato, e la stanza ne è come illuminata e vivificata, tutta la stanza è piena di cose buone e nobili.

Ma ahimè! I due cuori che si amano — il cuore di una madre e il cuore di un bambino! — tra poco, in uno stanzone e deserti corridoi di ospizio, dovranno dirsi addio. Batteranno forte l'uno contro l'altro, e non chiameranno disperato: «Figlio!», e l'altro risponderà piangendo: «Mamma!». Il cuore di madre, appena varcata, vacante, la soglia, udrà di lontano, altre voci che chiameranno «mamma, mamma!» e si coprirà, è il sfiorerà a quella voce. Ma il piccolo cuore, il piccolo cuore di bimbo? Che ne sarà di lui? Chiamerà ancora disperatamente: «mamma!», ma non avrà risposta più, e rimarrà muto, soffocato di stupore e di dolore. E forse quella divina parola «mamma» non la dirà più, per tutta la vita...

***

Ora è la volta di un vecchietto quasi cadente, modesto ma pulito e curato nell'abito. Parge all'usciere un foglietto-réclame di una ditta fotografica, specializzata in ingrandimenti, e fa la questa guisa il suo sfogo-racconto:

— Tempo fa si presentò a casa mia un tale, offrendosi di fare ingrandimenti fotografici a buon prezzo. C'erano lì mia due figliole, che lavorano in seta, e combinarono per l'ingrandimento fotografico della mia defunta moglie. Sborsarono un anticipo e consegnarono al fotografo la fotografia di mia moglie, buon'anima. Io, come lì detto, non c'ero, chè non mi sarei lasciato abbindolare: loro invece ci cascarono. Non abbiamo più visto nè il fotografo, nè l'ingrandimento. Una truffa bella e buona, e questa (indicando il foglietto) la réclame di una casa inesistente. Ora io sono venuto per sapere se quel lestofante è stato arrestato; e se non è stato arrestato, sono venuto per offrire i miei servigi. Mi metterei anch'io, benchè vecchio, alla caccia di quel mascalzone. Ed ora se quanto ci tenga ad acciuffarlo... Ho in mano sua la fotografia di mia moglie, l'unica fotografia di mia moglie, cioè un tesoro, un talismano per noi. Se sapesse! Con quella fotografia qualcosa è venuto a mancare in casa nostra. Essa era là, sul caminetto, in mezzo a due bicchieri sempre colmi di fiori. Le mie figliole lavoravano là davanti, ed ogni tanto, alzando gli occhi, incontravano gli occhi della loro mamma. Era come se fosse ancora viva. Le figlie ascoltavano ancora i suoi consigli, le sue parole. E lavoravano, senza grilli pel capo, figlie ed oneste. Ed io anche, ad aver sempre sotto gli occhi quel ritratto, mi immaginavo di avere ancora vicina la buona compagna della mia esistenza. Ma ora! Ora è venuto a mancare il nostro angelo tutelare, il raggio di sole della nostra casa. Le mie ragazze si sono immalinconite, non lavorano più di buona lena come una volta, ed a me pare mi sia venuta a mancare l'ultima ragione della mia povera vita...

Ed il buon vecchietto si asciuga una lagrima.

Il ringraziamento del Re agli auguri della cittadinanza

Agli auguri ed omaggi inviati dal Commissario prefettizio barone La Via a sua Maestà il Re in occasione del suo genetliaco, l'augusto Sovrano ha risposto nei termini seguenti:

«Gli auguri di Torino mi sono giunti come sempre particolarmente graditi. Pregola darne assicurazione a codesta cittadinanza rendendomi interprete dei miei vivi ringraziamenti. — *Vittorio Emanuele*».

Concorso di poesia dialettale

Con tre medaglie d'oro e tre d'argento di premi la «Pro Torino» bandisce un concorso di poesia dialettale. Il termine scade alle ore 18 del 31 dicembre. Le modalità di presentazione sono quelle consuete: busta chiusa segnata con un motto e contenente il nome dell'autore. Le poesie devono essere inedite; sono esclusi i sonetti.

MOVIMENTO ECONOMICO

La vertenza degli assistenti edili

Abbiamo pubblicato, a suo tempo, le notizie riguardanti le richieste avanzate dalla Società assistenti edili al Collegio dei costruttori e non accolte da questi. Abbiamo anche riferito come dopo un inizio preliminare di trattative, le conversazioni fra le parti fossero state troncate. Ora il Collegio dei costruttori, che finora aveva pubblicamente taciuto sulle fasi della vertenza, è uscito dal riserbo e rende note le ragioni del suo atteggiamento. Riconda anzitutto, in riassunto, le richieste degli Assistenti, già da noi dettagliatamente pubblicate e quindi stanza ed una i seguenti appunti:

«La Società Assistenti, allo scopo di sucidare un risentimento negli Assistenti che a lei non aderiscono, e sono la maggioranza, tende a far nascere un equivoco fra l'atteggiamento del Collegio verso la Società stessa ed i rapporti che tutt'ora continuano ad intercedere fra i singoli componenti del Collegio ed i propri assistenti; rapporti ispirati alla massima cordialità e che non hanno dato e non danno luogo a nessuna lagnanza, smentendo così l'insinuazione lanciata nell'Assemblea degli Assistenti che i Costruttori sarebbero venuti meno ai patti contrattuali. Il vero Assistente edile, l'Assistente provvisto di capacità tecnica che sa meritare la fiducia dell'industriale, gode di un trattamento, sia morale che finanziario, superiore a quello di altre analoghe categorie di collaboratori; e non è proprio il caso che chicchessia si arroghi il merito di essere tutore dei suoi interessi.

«Sarebbe poi ozioso discutere le pretese assurde comprese nel programma che la Società Assistenti si propone di attuare in un prossimo avvenire. Rimandiamo i proponenti all'ordine del giorno votato dalla Società ed un più sicuro senso delle disposizioni del nostro codice e delle leggi sociali attualmente in vigore. Ed in merito a detto ordine del giorno si palesa sufficientemente significativo le contraddizioni che in esso si rilevano. Infatti: come mette d'accordo la Società Assistenti la sua pretesa di far firmare un contratto collettivo di lavoro dal Collegio dei Costruttori e di negargli il diritto e l'autorità di rappresentare la Classe degli Industriali? Come mette d'accordo la Società Assistenti la declamata necessità di un contratto collettivo di lavoro per gli assistenti con la constatazione, da essa fatta, che i soci del Collegio dei costruttori hanno già corrisposto singolarmente alle richieste dei loro Assistenti?

«Evidentemente queste contraddizioni confermano la nostra asserzione del resto pienamente giustificata dai precedenti di cui sopra ricordati; che cioè noi ci troviamo di fronte ad una questione meramente politica, rivestita di apparenze economiche. I soci della Società Assistenti che si erano messi in evidenza al tempo del prefetto rosso, hanno caduto, soltanto in apparenza, la direzione a persone nuove, allo scopo di poter manovrare e di poter mantenere in vita la Società.

«Ma la nostra Associazione è sempre stata aliena da ogni qualsiasi politica ed intende mantenersi tale; tanto più in questo caso, in cui si tratterebbe di portar giovamento ad una Associazione che, pur parlando di ricostruzione nazionale, e di collaborazione di classe, per attirarsi le simpatie del partito che è al Governo, ha sempre seguito e segue i dogmi e i sistemi propugnati dalla internazionale rossa, minacciando di emanare ordini al suo aderenti per una loro azione giornaliera contro gli interessi dei propri industriali, qualora il Collegio non aderisse alle sue pretese. Non parliamo dei ridicoli apprezzamenti che l'ordine del giorno degli Assistenti contiene nei riguardi dei dirigenti la nostra Associazione, ch'essa non sapendo e non potendo intaccare sotto nessun riguardo, pur sapendo di non dire il vero, chiama ex Impresari (può indicarne uno?). Ce ne ritenemo dispensati dal fatto che essi sono troppo apprezzati a Torino e fuori Torino, sia dagli Industriali che dagli operai. Dichiariamo soltanto che il Collegio dei Costruttori non intende di avere rapporti con la Società degli Assistenti».

Sezione del Sindacato tecnici e impiegati metallurgici a Villar Perosa

A cura della Federazione sindacale fascista di Torino e provinciale si riunirono a comizio i capi-tecnici ed impiegati delle officine di Villar Perosa ai quali parlò il signor Valerio a nome della Federazione e del Sindacato fascista tecnici ed impiegati metallurgici esponendo loro i principii del sindacalismo fascista. Trattò poi minutamente l'attuale vertenza tra detto sindacato e l'«Amma», riscuotendo vive approvazioni tra i presenti. Fu poi nominato un Direttorio provvisorio ed approvato il seguente ordine del giorno: «I tecnici ed impiegati di Villar Perosa, riuniti in imponente assemblea la sera del 14 novembre 1923 costituiscono la Sezione di Villar Perosa del Sindacato fascista tecnici ed impiegati metallurgici; plaudono alla lotta ingaggiata dalla Sezione di Torino per il riconoscimento morale e giuridico del loro lavoro e si dichiarano pronti e disciplinati a qualsiasi ordine che venisse emanato dalle superiori autorità fasciste per il trionfo del sindacalismo fascista».

Il ritorno del sen. Agnelli

E' ritornato da Roma il senatore Agnelli, amministratore della «Fiat», il quale ha avuto qualche abboccamento alla Confederazione dell'Industria in merito all'odierna agitazione metallurgica. Per la discussione cogli esponenti della Corporazioni sindacali sono a Roma l'ing. Boella, segretario dell'Amma, e l'on. Mazzini, presidente della Lega industriale. L'ing. Fornaca, contrariamente a quanto è stato detto, non è partito nè si recherà a Roma.

Gli impiegati della "Belga,, e il nuovo contratto di lavoro

Gli impiegati della Società tramviaria Belga, riuniti a comizio, hanno votato il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati, udite le comunicazioni del rappresentante per il concordato del nuovo contratto di lavoro, signor Bulsson, ed il parere dei diversi oratori, fanno voti che la Direzione, tenuto conto dell'abbandono in cui fu lasciata la classe nell'ultimo inquadramento e nel proietta dalle successive concessioni, non peggiori i già poco lauti stipendi, che necessiterebbe migliorare se l'ultimo decreto non lo vietasse. Fidenti nell'equità della propria Amministrazione, riaffermano il proposito di fattiva collaborazione per il fiorire dell'Azienda».

Notiziario sindacale

La Federazione dei contadini bianchi ha inviato agli organi centrali un Memoriale riguardante le nuove tariffe doganali per la parte che concerne le derrate agricole. Il memoriale dopo aver rilevata la sperequazione esistente tra il protezionismo industriale e il protezionismo agricolo invita la Confederazione a voler agire presso il Governo per ottenere, in considerazione anche del cumulo di imposta che oggi gravano sui patrimoni dei piccoli coltivatori, che i dazi vengano sensibilmente ridotti. Esamina poi ancora i problemi importantissimi relativi alla esportazione delle derrate agricole ed alla importazione delle materie indispensabili al lavoro dei campi chiedendo in proposito: 1.o) che nella conclusione dei trattati commerciali sia favorita l'esportazione agricola; 2.o) che vengano gradualmente aboliti i dazi che attualmente gravano in sproporzionata misura sulle materie necessarie al lavoro della terra rendendone in tal modo libera la importazione; 3.o che venga sollecitamente esaminato il problema agricolo italiano che è problema di alcuna valorizzazione nazionale, allo scopo di scongiurare a tutta l'agricoltura la crisi che si è già delineata in uno dei massimi proventi dell'industria agraria.

Scuola superiore d'agricoltura

Da molto tempo si parla della istituzione di una scuola superiore di agricoltura, capace di irradiare dalla capitale del nostro Piemonte in tutto il territorio delle quattro provincie, ed anche nel resto d'Italia, una schiera di tecnici muniti dei più recenti insegnamenti della scienza ed atti ad imprimere al ritmo un po' lento e stagnante della nostra industria agraria un soffio nuovo di modernità e di vita. Perchè quest'alta finalità avesse a realizzarsi, le Amministrazioni aderenti al Consorzio universitario piemontese vollero destinare una parte dei mezzi disponibili nel loro bilancio a porre le prime basi perchè l'edificio complesso e costoso di una tale scuola potesse incominciare a concretarsi. Sorse così il nesso di scienze applicate all'agricoltura che già da tre anni si tiene presso l'Università, appunto sotto gli auspici del Consorzio universitario piemontese. Queste corso non è dunque che un primo embrio di insegnamenti attorno al quale dovrà poi andare sorgendo la vera e propria scuola. Esso è ripartito in un biennio. Nel 1.o anno s'insegnano l'agronomia, la chimica agraria, la meccanica agraria e le coltivazioni erbacee, mentre nel 2.o anno s'impartiscono gli insegnamenti delle coltivazioni legnose, industrie agrarie, patologia vegetale, zootecnia, ed economia ed estimo rurale.

Vi possono essere ammessi, su domanda al Rettore dell'Università, gli studenti muniti di licenza liceale o di istituto tecnico (Sezioni agronomia, agrimensura, fisico-matematica, ragioneria e commercio) o delle scuole di viticoltura ed enologia (Alba, Avellino, Catania, Conegliano, Voghera) a corso superiore. Sono ammessi anche uditori. Alla fine del biennio a quegli studenti che abbiano frequentato regolarmente le lezioni e superato gli esami, viene rilasciato uno speciale diploma. Il corso, così com'è attualmente, se pure non può dare una laurea, è tuttavia in grado di conferire a studenti e a laureati di altre facoltà, che intendono completare la loro coltura una buona istruzione agraria teorica e pratica. Certamente, però, esso non può sperare ad attirare attorno a sè larga schiera di frequentatori fin tanto che — ottenuti i mezzi all'uopo indispensabili — non si organizzi in vera e propria Scuola superiore, i cui giovani laureati, muniti di completa cultura universitaria, possano affrontare gli esami di Stato per entrare efficacemente nell'agone dell'attività professionale. Per questo occorrerà che le Amministrazioni aderenti al Consorzio universitario piemontese accordino mezzi finanziari assai più cospicui degli attuali. Sappiamo che una Commissione di competenti è stata nominata col preciso incarico di studiare l'organizzazione della futura Scuola e confidiamo che i lavori della Commissione abbiano ad indicare le vie più pratiche e opportune per raggiungere lo scopo desiderato. Certamente a Torino gli elementi non mancano per impiantare un Istituto superiore su solide basi: esistono già una R. Stazione chimico-agraria, un R. Istituto Zootecnico, un R. Osservatorio di patologia vegetale. L'azienda agraria dell'Istituto Bonafous, entro cinta daziaria, potrebbe inoltre fornire la possibilità di dare ai giovani una istruzione pratica, a contatto della vita giornaliera dei campi, quale non si conferisce nella maggior parte delle R. Scuole superiori agrarie governative. Se si pensa poi all'appoggio pratico che può venire dagli Istituti scientifici (botanico, zoologico, chimico, fisico, ecc.) dell'Università e della Scuola superiore Veterinaria, si comprende come, con un po' di mezzi e con buona volontà di cooperazione da parte di tutti, debba essere possibile far sì che Torino possa fra qualche anno annoverare fra le sue Istituzioni di cultura e insegnamento superiore anche questa, rivolta a dare sviluppo alla produzione agraria. Pensiamo che fra tante iniziative, più e meno necessarie, questa da cui può sorgere anche per via indiretta — col progredire dell'agricoltura e coll'abbondanza dei suoi prodotti — un grande vantaggio alla cittadinanza, meriti di essere sostenuta e incoraggiata.

Una protesta dei "popolari,, piemontesi

Si è riunita ieri sera la Giunta direttiva del Comitato provinciale unitamente ad altri esponenti del Partito popolare. Dopo breve discussione sui rapporti col giornale il «Momento» venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno che ci viene recapitato con viva preghiera di pubblicazione:

«La Giunta direttiva del Comitato provinciale, anche in rappresentanza degli altri Comitati provinciali piemontesi, denuncia ai propri tesserati la grave alterazione della verità compiuta dal «Momento» nel resoconto del congresso provinciale popolare; il pessimo sistema di rovesciare sui popolari la responsabilità del suo radicale mutamento d'indirizzo politico mentre tale responsabilità spetta intera ed esclusiva all'amministratore del «Momento»; dichiara che il «Momento» non ha più alcun rapporto di adesione al Partito Popolare Italiano ed invita i propri tesserati a regolarsi in conseguenza senza lasciarsi sorprendere dal tentativo di sovrapporre arbitrariamente — a puro scopo di speculazione giornalistica — alla concezione popolare l'impronta di cattolico che deve rimanere pura al disopra di divisioni e passioni politiche; esprime la propria commossa solidarietà al Direttore ed ai Redattori che per mantenere integra la loro coscienza politica e giornalistica sono stati fatti segno ad una vera persecuzione; ricorda a tutti gli amici che entro brevissimi giorni avrà inizio l'edizione piemontese del «Popolo», alla quale tutti debbono cooperare con fervida attività».

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Domani, sabato, alle ore 17, la celebre ballerina Ruskaia si presenterà al pubblico della Mostra degli «Amici dell'Arte», al Valentino, nelle sue classiche danze. Il programma comprende: *Autunno*, musica di Tschaykowsky; *La notte*, musica di Rubinstein, e *Sarabanda*, musica di Corelli. Domenica, alle ore 17, avrà ripetuto il concerto Costa-Brondi, ch'ebbe così largo successo.

Carità del Sabato

OFFERTE RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 4 al 10 Novembre

Dalla signora Teresa M., per O. R. 200. — Viola e Maria, in memoria della cara defunta, 100. — Ivan Cornoz, 50. — O. T. (100), 50. — Che Iddio ci perdoni e ci protegga, Nino e Nanni, 50. — Per una piccola bimba senza padre, 5. — Per onorare due cari morti, 20. — In memoria di mio padre per i bimbi raccolti, M. S. 15. — In nome di Gesù Crocifisso e di S. Rita da Cascia, per ringraziamento N. N., 11. — Per una povera vedova con bambini in ringraziamento a S. Antonio ed invocando ancora una grazia, N. O., 10. — In onore a S. Antonio, Dama, 10. — Per i poveri, O. F., 10. — In onore a S. Spedito M. C. D. 10. — S. G., 10. — S. T. per i poveri, 10. — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, Eugenia, 10. — Per i poveri, offerti di S. Antonio, A. R. 5. — Per una preghiera ai miei defunti, M. M., 5. — Eugenia Bachi, 5. — Frutto di una scommessa, C. Pesce, 5. — M. T., come da promessa fatta; per grazia ricevuta in onore di S. Rita da Cascia e S. Antonio da Padova, 5. — Famiglia Balbo, 5. — Mia offerta mensile in onore a S. Rita da Cascia per importantissima grazia ricevuta e perchè mi continui la sua protezione, G. R. B., 5. — Farmacista D., 5. — Ai poveri, per grazie ricevute, M. S., 5. — Pregando la B. V. Consolata per l'assistenza di mio figlio, A. M. M., 5. — Lina per l'anniversario dell'adorata mamma, 5. — Ai poveri di S. Antonio ringraziando e pregando di proteggermi sempre, M. T. P., 5. — E. M. D., 70. — Totale L. 603.

Riunione di padri di famiglia

I padri di famiglia che hanno figli non accettati nelle scuole medie, sono convocati per questa sera venerdì alle ore 21, nei locali della Società Borgo San Salvario, in via Madama Cristina, 16, per comunicazioni circa l'esito ultimo colloquio con le autorità scolastiche.

A proposito di un salvataggio

Sull'episodio del tentato suicidio della signora russa Lotzarev di si provò di rilevare che il tranviere Paolo Tabacchi fu lui a vedere la disgraziata mentre si gettava nel fiume ed a sua volta si tuffò riuscendo a trarla colla spinta la corrente fuori. Il bravo giovane si arrampicava poi con un barca ed aiutato per trasportare la signora fino al casotto per i primi soccorsi.

Per la costituenda Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra

Fra le Associazioni patriottiche derivate dalla guerra ferve molta attività per la costituzione dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra, Associazione che sarà eretta in Ente morale, ed alla quale sarà commessa la rappresentanza e la tutela presso il Governo delle famiglie stesse, in fraterna unione con le Associazioni dei combattenti e dei mutilati. In seguito alla costituzione di un Comitato centrale a Roma, il Prefetto della nostra città ha riunito in una sala della Prefettura i Comitati, gli Enti provinciali e le persone che dedicano particolare attività a vantaggio di istituzioni locali di assistenza ai minorati della guerra. La numerosa adunanza venne presieduta dal vice-prefetto, che espose agli intervenuti lo scopo della riunione.

Dopo ampia discussione, impegnandosi i presenti a collaborare attivamente per la propaganda fra le persone che possono far parte dell'associazione ed aversi la sua assistenza, è stato ad unanimità costituito il Comitato provvisorio per la provincia di Torino nelle persone seguenti: i cinque presidenti delle Sezioni di Torino delle Associazioni nazionali fra madri e vedove dei caduti, fra i padri dei caduti, fra i mutilati ed invalidi, dei combattenti, e dei malarici di guerra, nonchè la signora Adele Carle-Abrate benemerita per gli orfani di guerra, il cav. Vincio Giacomo padre di un caduto in guerra, la signora Ines Boselli-Bonini madre di due caduti in guerra, la signora Margherita Amedeo madre di caduto in guerra, la signora Nina Angela ved. Casalochino, vedova di guerra con prole, e la signora Rosina Comerci ved. Zuffardi, vedova di guerra con prole. Per acclamazione è stata eletta presidente del Comitato provvisorio la signora Beyrond Benedetta ved. Chinaglia, madre e vedova di caduti in guerra, ed a segretario l'avv. Manfredini Giuseppe, orfano di guerra maggiorenne.

Il Comitato provvisorio terrà una prima adunanza il 10 corrente per concordare le modalità da seguirsi per la raccolta delle iscrizioni dei soci effettivi e delle altre categorie di soci aderenti, benemeriti ed onorari, che faranno parte della nuova associazione. Detto Comitato avrà sede, per ora, presso la Sezione dell'Associazione nazionale delle madri e vedove di caduti, in via S. Dalmazzo n. 20.

Pratica professionale d'ingegneri

La Civica Amministrazione avverte che col 1.o dicembre p. v. avrà inizio un quarto periodo di pratica professionale della durata di mesi quattro presso gli Uffici tecnici del Municipio per ingegneri laureati dal R.o Politecnico di Torino che siano compiuti i 20 anni al 1.o dicembre 1923.

I posti a disposizione sono 3: uno per ingegnere civile, uno per ingegnere industriale elettrotecnico presso il Servizio Impianti Idroelettrici, il terzo per ingegnere industriale elettrotecnico presso il Servizio Tecnologico. La domanda di ammissione da presentarsi entro il 22 corrente dovranno essere consegnate alla Direzione del R. Politecnico.

I pericoli della strada

Margherita Ischieri maritata Zanetti, di anni 34 abitante in via Ascoli, 21, mentre transitava in via Ferrara, in prossimità del Colombificio Valli di Susa, veniva investita da un'automobile, che non fu identificata perchè dopo l'incidente, anzichè fermarsi, continuò velocemente la sua corsa. La poveretta fu raccolta ferita da terra e fatta segno ai primi soccorsi; poi, mediante l'auto-barella della Croce Verde, venne trasportata alla Assistenza Martini. Il medico di guardia la visitò e le riscontrò un ampia ferita al torace destro, penetrante in cavità, per cui la fece ricoverare con riserva di prognosi.

— Mentre percorreva in bicicletta la via Lemie, certa Caterina Mansanie, ignorante in via Brandizzo, 39, allo scopo di schivare un «camion», andò ad urtare contro una motocicletta, e cadendo riportò la distorsione di un ginocchio, nonchè contusioni varie. Fu medicata dal dottor Serramoglia, e giudicata guaribile in 25 giorni.

— L'impiegato ferroviario Giovanni Grenel, di anni 36, abitante in via Arquata, 16, transitava in via Lagrange, presso l'*Albergo Ligure*, quando rimaneva investito dalla vettura pubblica N. 82. Fu medicato al San Giovanni, dal dottor Trabucco, che gli riscontrò lesioni in varie parti del corpo, guaribili in dieci giorni.

Tentato suicidio

Alle 18.30 di ieri si presentava all'Ospedale San Giovanni il negoziante Eugenio Mala, di 44 anni, abitante in via Fucina, 12, il quale, richiesto dal medico di guardia, affermava di avere ingoiato poco prima, nei Giardini Cavour, tre pastiglie di sublimato corrosivo, per disgrazie famigliari. Il dottor Trabucco gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il lavoro dei ladri

I fratelli Clemente e Lorenzo Salomone, proprietari di un laboratorio di calzature, sito all'angolo delle vie Pallamaglio e Saluzzo, informarono la Questura che nella notte ignoti si erano introdotti nel laboratorio e vi avevano rubato circa sessanta paia di scarpe e delle pelli del valore complessivo di circa 4000 lire.

— Di una quantità di giocattoli del valore di L. 415, fu derubato il signor Lupi Giovanni abitante in via S. Massimo N. 45, e di un carretto a mano lasciato nel cortile di via Porta Palatina, N. 25, in negoziante Antelmetta Alessandro.

NOTE SPICCIOLE

Esploratori Cattolici A. E. C. I. — XII Reparto San Paolo. Sabato ore 20,15 adunata obbligatoria. Domenica gita escursionistica ad Avigliana. Ore 7, mezza in posi. Ore 8 partenza dal tram per Rivoli. Ritorno Torino ore 16 circa. Quota L. 1. Fascio completo.

Assistenza per gli Anni sofferenti. — Lunedì alle 20,30 nel salone della Assicurazioni Venezia, in via Bogino, 14, assemblea generale dei soci.

Società Patronato per le giovani operaie. — Sabato alle 20,30 rappresentazione nel teatrino della sede in via S. Quintino, 38.

Gruppo universitario combattenti. — Domenica gita a Celle in Val di Susa. Ritrovo a P. N. alle ore 6.

Patronato scuole serali e professionali. — Sabato ore 21 nel salone dell'Istituto «Regina Margherita» in corso G. Ferraris, conferenza dell'on. Mariotti.

E' scomparso da quasi un mese dalla sua abitazione il ragazzo quindicenne Candido Gobetto, 2.o branco, rosso, vestito di scuro con berretto grigio verde. Chi ne avesse notizie è pregato di avvertire la famiglia in via De-Amicis, 3.

Unione del Lavoro. — Stasera, alle ore 21, è convocata la Commissione Esecutiva per discutere un importante ordine del giorno.

Unione tessili. — Stasera ore 21, è convocato il Consiglio direttivo.

Federazione degli operai tessili. — Stasera, ore 21, è convocato d'urgenza il nuovo Consiglio direttivo per importantissime comunicazioni.

Sezione reduci di Sagliano del Piemonte. — Sabato, alle 15, inaugurazione dell'anno accademico. Il discorso inaugurale sarà letto dal prof. Mario Casotti.

Società guardie Guarene in congedo. — I soci e non soci, ufficiali, sottufficiali e militari dell'arma in congedo e in pensione, sono invitati alla assemblea del 17 corr. alle ore 21, in via Cottolengo, 43.

Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato. — Tutti i soci presentati ed i soci che hanno diritto alla iscrizione nelle liste elettorali politiche ed amministrative, sono invitati a presentarsi con documenti alla segreteria del Circolo, nei giorni feriali dalle 18 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Lega nazionale ferrovieri licenziati. — Oggi, venerdì, alle ore 20,30, riunione dei licenziati in via S. Massimo, 14 bis.

Centuria «Mario Sturiale» M. V. S. N. — Questa sera ore 21, adunata in borghese, in via Bogino, 9.

Squadra «Luigi Boscaglia» M. V. S. N. — Questa sera ore 21, adunata in caserma in corso Chieri.

Gruppo Scolastico «Amici dell'Arte». — Domenica 18, ore 10, visita Regia Pinacoteca, via Accademia delle Scienze. Illustratore della guera E. Torrettini.

Il Direttorio del Fascio invita tutti i fascisti a partecipare domenica prossima alla cerimonia dell'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Combattenti, sezione di Torino. La bandiera è stata offerta dalla «Simoni Pugnatore» ai valorosi combattenti torinesi.

Associazione pugilistica. — Si invitano i soci ad intervenire all'inaugurazione del vessillo sociale dell'Associazione Impiegati Civili, domenica 18 corr., alle ore 10, nei locali sociali. Oratore ufficiale il prof. Vidari.

Squadra atletica. — La società di Beneficenza è convocata in via ordinaria alla sede dell'Opera Pia, via Juvara, 19, domenica 18 novembre, alle ore 15.

Estrazione di premi alla Promotrice di Belle Arti

La Direzione della Società Promotrice delle Belle Arti, per dimostrare la propria gratitudine a quei soci, i quali, nell'occasione della Quadriennale, procurarono l'iscrizione di nuovi soci, ha deliberato, avendone avuta l'approvazione dell'assemblea generale, di estrarre fra i detti soci le seguenti opere: *Anime in ombre* (quadro ad olio) del pittore Filippo Omegna; *Sera di gennaio* (trittico) del pittore Pietro Anacleto Boccalatte; *I viandanti* (quadro ad olio) del pittore Augusto Orsolani; *Marina* (quadro ad olio) del pittore E. D. Thaetner. L'estrazione avrà luogo la sera del 24 corr. alle ore 21 in una sala della Promotrice al Valentino. Ogni socio, come già è stato avvertito da apposita circolare, concorrerà all'estrazione, con tanti numeri quanti sono i nuovi soci procurati alla Società in regola col pagamento della quota annuale. Nella stessa sera verranno pure estratte fra tutti i soci, pure in regola col pagamento della quota annuale 1923, le 56 opere d'arte che vennero acquistate per essere sorteggiate fra i soci.

Seguendo la Cronaca

Odore puzzolente e sapore disgustoso

rendono insopportabile ai più l'olio di fegato di merluzzo, che è pur sempre il ricostituente «principe» a cui tutti i medici fanno il cappello. E' dunque meritevole di riconoscenza il chimico dottor U. Pellicciotti che è riuscito a creare un preparato ammirevole, la *Biocpatina* (*Meriuzzina*) che è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, senza odore nè sapore, digeribilissimo per tutti. Si prende a goccie. Dà dei risultati meravigliosi. Quella della *Biocpatina* (*Meriuzzina*) è una cura economica perchè ogni flacone costa L. 12 (col bollo) e dura quindici giorni, e quattro flaconi bastano nella pratica dei casi per ottenere dei risultati ottimi e duraturi. Chi fa la cura della *Biocpatina* (*Meriuzzina*) dall'autunno alla primavera va risente degli inestimabili benefici. L'esperienza di coloro che li hanno già constatati è il miglior veicolo di pubblicità per l'indovinato prodotto.

S. P. Q. R.

Azienda delle Tramvie Municipali di Roma

L'Azienda delle Tramvie Municipali di Roma ci comunica:

«E' indetta un'asta pubblica ad unico incanto per l'appalto del servizio di tesoreria per gli anni 1924-1925 sulla base dell'aggio del 5 per mille sui proventi del traffico. La cauzione definitiva è di L. 150.000.

«Il termine scade il 30 novembre. Per informazioni rivolgersi alla Direzione in via Volturno n. 50».

Il CAPPELLO RECLAME a L. 20 l'avete veduto?

l'avrà provato? l'avete acquistato? E' l'ultima parola del buon mercato nei cappelli per uomo. Questa parola è stata pronunciata dal *Negozio di tutti* in Galleria Nazionale, dove si trovano pure i *cappelli misti* a L. 35 e il *vero lapin* a L. 40.

Berretteria convenientissima e berretti alla marinara per bambini.

MANTELLI? La *MERVEILLEUSE* TOILETTES? La *MERVEILLEUSE*

Tutti i migliori modelli parigini per la stagione autunno-inverno 1923-1924, in cui la moda è così varia e così attraente. Questi modelli graziosissimi sono visibili presso i due negozi della *Merveilleuse*, in via Roma, 1 e in via Garibaldi, 35, e sono segnati con dei prezzi indubbiamente allettanti per la loro mitezza.

LAMPADA RISPARMIO

E' la lampadina elettrica di super-convenienza, che non dovrebbe mancare in nessuna casa. Tipo di esclusiva produzione della *Philips*, si vende al dettaglio e all'ingrosso presso *Sorsel*, «Botiega delle Lampade», via XX Settembre, 35 (tel. 47-071).

Alla "Moda Italiana,,

A fil magurrino preferito dalle signore, per l'ottima qualità dei tessuti e per la mitezza dei prezzi. Alla «Moda Italiana» in via Po, 22 potrete infatti provvedervi delle migliori draperie, lanerie, seterie di ultima novità, con una scelta incredibilmente limitata.

Chi vuole un alloggio

elegante e ben arredato deve rivolgersi per le stoffe e le tendine esclusivamente alla

MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

anche per i prezzi miticssimi. Torino, via Consolata, 5 - Genova, via Cairoli, 4, int. B.

RAF - RAF

come tutti sanno sopprime i disturbi del raffreddore e le sue conseguenze.

I Divertimenti

Il "VENERDI' CHIC,, al CINEMA AMBROSIO

La tradizionale giornata dell'eleganza femminile all'*Ambrosio* sarà oggi ricca di uno speciale programma di novità e di gala.

"Le mille e una notte,,

film della fantasia, del sogno e della grazia, film della raffinata crudeltà orientale, del dispotismo e dell'avidità feroce, è uno spettacolo teatrale di rara suggestività. Le due serie (*Bouk-y-kanar* e *Sepolta viva*) si rappresentano in una volta sola.

DOUGLAS FAIRBANKS

si

ULTIME NOTIZIE

Baldwin espone ai Comuni
il programma elettorale del Governo
"Canto di cigno,,? - La riscossa di Lloyd George
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Stasera alla Camera dei Comuni un discorso ha fatto pensare al canto del cigno. Baldwin si è occupato anche di politica estera. La parte importante del discorso naturalmente è quella relativa alle gravi questioni interne, su cui si stanno inquadrando le elezioni; ma è tuttavia interessante assodare quanto abbia detto alla Camera ribombda un primo ministro che forse sta avviandosi alla vita privata, e quali fossero i concetti degli avversari a cui egli replicava. La politica estera sarà coinvolta solo indirettamente nella battaglia elettorale; ma il carattere che quest'ultima sta assumendo potrebbe trasformare di piatta il Governo britannico, a suscitare quindi ripercussioni inattese sulla crisi internazionale.

Per riparare alla disoccupazione
bisogna riassettare l'Europa

Sinora sul terreno elettorale la politica estera del Governo è stata attaccata dai liberali e dai laburisti come indegna delle tradizioni inglesi. Asquith, in un battagliero discorso di impostazione pronunziato oggi a Londra, ha detto che il Governo conservatore ha ridotto l'Inghilterra ad uno stato di minore età nei consigli d'Europa e del mondo, cosa che non era mai sinora accaduta, a memoria dei più vecchi abitanti del paese. Il grande calderone europeo, che è l'odierna maledizione del mondo, è stato lasciato bollire per suo conto; ed oggi ci troviamo più lontani che mai da quella netta e completa sistemazione economica, la quale soltanto può recidere le radici di tanti effetti malefici, di cui la disoccupazione non è che uno. Il leader liberale ha aggiunto che non vi sarà modo di rimettere al lavoro le masse dei disoccupati, sinchè non si ponga fine al caos in Europa.

Questo era lo stesso criterio per il quale Baldwin si batté sino al settembre scorso, quando i liberali lealmente lo appoggiavano. Di punto in bianco il Governo perdette le staffe, e piombò in una specie di stato isterico, e prese a proclamare che la sola cura dei malanni inglesi consisteva nel protezionismo. Il *Manchester Guardian* denunziò questo cambiamento di indirizzo come una mossa di disperazione; ed attualmente il popolo inglese è chiamato a dire se l'Inghilterra deve disperarsi alla Baldwin, oppure reagire, come Asquith e Lloyd George, naturalmente, promettono di fare.

E d'altra parte, insieme alla vecchia guardia liberale, è tornato alla ribalta anche lord Grey, il quale nelle sue dichiarazioni di ieri sera, dopo avere lamentato che tante disgrazie abbiano potuto rovesciarsi sull'Europa per colpa di cose e di uomini, ha soggiunto che «ora le cose vanno di male in peggio, e si avvicina il momento in cui, a meno che il Governo francese non ci venga incontro, la pubblica opinione inglese dovrà convincersi che l'interesse britannico è di tenersi in disparte da questo rovinio. Può darsi che noi dobbiamo tagliarci fuori dal continente...». In altri termini lord Grey confessa, o almeno minaccia, a nome degli stessi liberali, la politica dell'isolamento. Non si prevede peraltro che, nell'eventualità del ritorno dei liberali al potere, lord Grey venga chiamato al Foreign Office.

Da Miss Bondfield a Baldwin

Le manifestazioni antigovernative, che i laburisti, per conto proprio, fanno ed hanno fatto su questo terreno, si riassumono in quanto ha detto questa sera alla Camera il leader Miss Bondfield: il grande problema odierno per l'Inghilterra è quello della sicurezza, e Non si può viaggiare l'Europa senza assistere ai più straordinari fenomeni di militarismo e di dittature, senza la possibilità, nelle presenti circostanze, di una nostra efficace opposizione. In realtà, di fronte all'Europa, noi siamo più deboli che non siamo mai stati finora. E' una lagnanza generale, da Costantinopoli a Parigi, contro l'Inghilterra, perchè non sa comportarsi con energia, cognizione e coraggio di fronte alla situazione europea. Il nostro onore non risponde più come una volta. Anzi è quasi sfumato...».

Il primo ministro, alla vigilia della proroga del Parlamento, doveva replicare a critiche di questo genere; ma si è limitato a ripetere cose già dette: promesse altrui che, causa la resistenza passiva, si sarebbero finalmente aperti i negoziati; tentativi inglesi di promuovere una conferenza — sforzi purtroppo quasi senza successo. (*Applausi ironici dall'opposizione*). Baldwin continua dicendo che nutriva l'alta speranza che, iniziatesi le relazioni coll'America, ne sarebbe emerso qualche progresso. «*Ma ancora una volta noi troviamo frustrati tutti i nostri sforzi, non per atti emersi da noi, nè dall'America; ma bensì emersi da due dei nostri Alleati. In verità potrebbe essere difficile continuare all'infinito nel tentativo di lavorare insieme con Alleati che vedono così difficile la realizzazione di questo scopo*».

Indi il primo ministro torna a dire che se la situazione attuale proseguirà ancora molti «*gli Alleati sono avvertiti come non sarà possibile mantenere acceso nel popolo inglese lo spirito della necessità della cooperazione dell'Intesa...*».

Vaghezza promessa di misure inattività

Queste cose sono state ripetute per almeno sei mesi. Ora la cooperazione non varrebbe quasi più niente. Una quantità di buone occasioni sono andate al diavolo. «La Germania — come ammonivo stamane il *Times* — si trova dinanzi ad una sola prospettiva immediata: la estensione della fame fra le masse». Perfino Baldwin, del resto, ha dovuto riconoscere in un altro punto del suo discorso che molte occasioni sono state perdute, a causa innanzi tutto della situazione nella Ruhr, e per effetto del fatto che, in seguito alla situazione economica della Germania, la restaurazione dell'Europa è stata differita per molti anni. Dobbiamo perciò affrontare una situazione che è assai differente, ed enormemente peggiore di quella di un anno fa. I lettori ricorderanno come in questi ultimi mesi di peggioramento riconosciuto dal primo ministro, il Governo inglese si trovasse nelle mani del partito di Baldwin, anzi direttamente, nelle mani di lui e di lord Curzon.

Quanto, in pratica, quale direttiva è prospettata questa sera dal banco del Governo, nel caso che gli elettori le riconfermino al potere? Nessuna; nessuna promessa di miglioramento; inattività, se la cose continueranno così ancora per molto tempo. Ora Baldwin ha avvertito che il paese vorrà che si agisca; ma dovrà passare molto tempo. Per ora la tesi di Baldwin rimane la seguente: non crearsi nuove inimicizie in Europa. E questo può essere un principio virtuoso; ma non è certo un dinamismo.

Altre assicurazioni che da ultimo il primo ministro ha offerto alla Camera non stimiamo molto importanti, dopo le dichiarazioni su esposte. Egli ha detto che le elezioni non causeranno nessuna sospensione delle discussioni fra gli Alleati, le quali continueranno senza sosta. Il Foreign Office rimarrà sulla breccia; ed entro alcuni giorni anche l'incarico elettorale sarà soppresso. Allora si avrà un nuovo Governo; e il suo primo dovere sarà quello di affrontare tutte queste questioni, a riprendere in esame l'intero problema delle riparazioni, per decidere sul da farsi.

Abbiamo avvertito che durante il periodo elettorale l'Inghilterra sarebbe rimasta più dormiente che mai. Le assicurazioni di Baldwin non sono riuscite che a confermarlo.

Ai Comuni ora sta terminando il dibattito sulla mozione di censura proposta di comune accordo dai liberali e laburisti. La votazione avverrà ad ora tarda. Il Governo misterà la sua solita maggioranza automatica; e poi i deputati si spargeranno per i loro collegi. La cerimonia della proroga, di pura formalità, avrà luogo domattina. Pochi deputati saranno presenti a questo colpo di calendario. La nuova Camera verrà probabilmente convocata in gennaio.

Reazione per l'espulsione del "Premier,,

Il dibattito di stasera si è prospettato importante per due versi: enunciazione particolareggiata del programma elettorale governativo, e sintomi di concordia fra liberali e laburisti. Intorno a questo secondo punto si può dire che Lloyd George, in nome dei liberali riuniti, e Mac Donald, in nome dei laburisti, hanno essenzialmente espresso nelle loro critiche al Governo le stesse idee. Nelle critiche sono apparsi dunque perfettamente affratellati. Nella pratica i segni della volontà di mantenere i contatti, e di aviare gli urti, pur salvando le apparenze, stanno crescendo.

L'enunciazione del programma governativo fatta da Baldwin è stata in buona parte deludente. Il primo ministro ha svolto, illustrato, quei capisaldi che già si conoscevano. Nessun particolare sulle industrie da proteggere è stato offerto. Baldwin ha fatto capire che egli si prefigge solo un protezionismo contingente ed elastico, da applicarsi con discernimento, in favore delle industrie maggiormente colpite dall'importazione straniera. Sotto questo aspetto è indubbio che egli chiede al paese un mandato generico, ossia una cambiale in bianco. Baldwin non ha disposto alle formidabili obbiezione dei liberali, secondo cui non è possibile alcun protezionismo che riesca a rimettere al lavoro più del 2 per cento dei disoccupati, poichè l'enorme maggioranza delle industrie inglesi sono di esportazione. La sola cosa che Baldwin ha chiarito è che nessuna misura verrà adottata che possa produrre rincaro di viveri di prima necessità. Nessun dazio verrà imposto sopra le importazioni per favorire i produttori della colonie. Così il Governo esclude dai suoi propositi eventuali e futuri quello di realizzare una sostanziale reciprocità doganale colle colonie. Senza questi casi dei prodotti agricoli, la reciprocità rimane pur sempre.

"... un tuffo all'insaputa britannico...

Il programma, con tutte le sue lacune fatte apposta, è stato bersagliato subito dalla opposizione. Lloyd George ha tuonato non solo contro la vacuità degli intendimenti governativi, ma contro la precipitazione con cui sono state indette le elezioni, senza alcuna necessità improcrastinabile, in un'ora così grave e difficile della vita europea: «Questo colpo di mano elettorale — ha proclamato Lloyd George — passerà alla storia come l'unico atto che il Governo conservatore è stato capace di compiere».

Il gallese è diventato anche più sferzante quando allude alla situazione dell'Europa. Il prestigio inglese non era mai stato abbassato a tale punto; e la politica del Governo coalizzato «*un tuffo all'impero britannico...*». Lo scatenamento di un conflitto elettorale in tale stato di cose fa un male indicibile a questo paese ed al mondo». Per curare la piaga dei disoccupati non c'è tariffa doganale che tenga. Anche i più accaniti protezionisti dovrebbero ammettere che qualunque risanello della situazione europea costituirebbe il rimedio immensamente più rapido e migliore.

Lloyd George è stato vivamente acclamato. Ora cominciano ad applaudirlo anche quando è assente. Asquith in un comizio a Londra ebbe occasione oggi di dire che il gallese non era presente perchè impegnato alla Camera. La moltitudine, appena udito il nome di Lloyd George, scoppiò in un'ovazione che durò due minuti.

M. P.

Clamoroso incidente al processo di Losanna
L'avvocato russo Welti espulso a forza dall'aula
(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 15 notte.

Peccato davvero che l'attenzione del pubblico sia rivolta ad altri avvenimenti di carattere internazionale, altrimenti troverebbe istruttivi elementi nelle udienze del processo Conradi a Losanna. Ieri abbiamo udito il presidente del Tribunale esclamare: «Noi il Governo di Mosca non lo riconosciamo e ce ne infischiamo!». Oggi lo stesso presidente ha fatto trascinare fuori dell'aula dai gendarmi un avvocato di P. C., il comunista Welti, perchè si era permesso di urlare al difensore di Polunin, il quale faceva della Russia sovietista un quadro che non hanno fatto nemmeno i giornalisti inglesi più spietati: «Lei è un commediante, un provocatore!».

Il difensore di Polunin, avv. Aubert, ha rinnovato ogni suo vibrato attacco contro gli eccessi della rivoluzione russa. E stava per passare al punto patetico della sua arringa, quando nella sala entra Welti, avv. di P. C. Egli ha annesso agli occhiali di prammatica per la gisca ed il cappello floscio. Forma subito parte d'entrata Welti grida al difensore Aubert: «Commediante! Agente provocatore!».

Fra il presidente, l'avv. Aubert e Welti avviene uno scambio vivacissimo di parole. La confusione è al colmo. Non riuscendo ad ottenere il silenzio, il presidente ordina ai gendarmi di trascinare fuori dell'aula l'avv. Welti, il quale oppone vivace resistenza. Ma alla fine si vedono i gendarmi prendere per la giacca bruscamente l'avvocato della famiglia Vorowski e trascinarlo fuori dell'aula.

La calma ritorna per incanto e l'avv. Aubert può proseguire sino alla fine la sua arringa indiavolato, poichè anche l'altro avvocato di P. C., il Tschlenoff, dopo l'incidente di cui ha dichiarato di non rimanere più pieds nel l'aula fino al termine delle difese. L'avv. Aubert continua quindi, e finisce la sua arringa.

L'avvocato comunista Welti, difensore della famiglia Vorowsky, non appena cacciato dall'aula ha dichiarato ad alcuni giornalisti:

«Sono stato buttato fuori dall'aula da due gendarmi. Io non mutavo più piede nella sala delle sedute finchè il presidente non varrà a pregarmi. Mi sono dominato per tre ore, ma sono un uomo e non potevo più tollerare che un avvocato come l'Aubert offendesse la memoria di un morto che non può più difendersi. Ed è precisamente questo borghese cristiano e sciocco avvocato che mi ha fatto andar fuori dei gangheri con le sue menzogne e con le sue vigliaccherie. Ecco perchè io gli ho gridato in faccia: «Comme diantre!».

La seduta del pomeriggio è stata ripresa con un certo ritardo perchè il presidente ha dovuto mandare a cercare il Welti per invitarlo a ritornare. Incidente come liquidato. Il Welti, dopo queste dichiarazioni del presidente, è ritornato nell'aula. Tuttavia dopo l'incidente di stamane, durante il quale si è assistito ad un episodio unico forse nei tribunali d'Europa di un avvocato della parte civile espulso a forza dai gendarmi dall'aula perchè ha lasciato di commentare un proposito avversario, l'agitazione era vivissima.

Aperta la seduta ha preso la parola il difensore di Conradi avv. Schoefer, il quale invita i giurati a pronunziare una sentenza di assoluzione, terminando la sua perorazione odierna con questa curiosa dichiarazione: «Io mi appello se non altro al Cantone di Vaud, il quale, sebbene sia un piccolo paese, dovrà mandare assolto Conradi per mostrare al mondo che esso maledice il bolscevismo».

La seduta è tolta alle 6.10 e rimandata a domani.

Vivace incidente alla Camera francese per la questione di Tangeri
Poincaré parlerebbe martedì
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La Camera ha affrontato oggi quello che Poincaré chiamava martedì il suo lavoro legislativo regolare. Aperta la seduta, si è iniziata la discussione sui crediti per l'esercizio 1924, allo scopo di far fronte alle spese straordinarie, alle spese del Marocco e a quelle dell'occupazione renana. Si trattava di una domanda di 1.448.000.000 sulla quale la Commissione delle finanze aveva operato una riduzione di 27 milioni. La discussione ha fornito al deputato comunista Berthon l'occasione di parlare della Siria, criticando l'amministrazione del generale Gouraud, attuo governatore militare di Parigi: amministrazione che egli ha definito «deplorevole, come la Commissione di finanza l'aveva implicitamente riconosciuta». Poincaré rispondendo, gli ha opposto una smentita, mettendo invece in rilievo i grandi meriti del generale Gouraud. Passando poi a parlare del Marocco, Berthon lasciò capire che Poincaré aveva delle grandi difficoltà con la Spagna e con l'Inghilterra relativamente a Tangeri.

— *Spero, invece* — lo interruppe Poincaré — *di poter parlare in questi giorni alla Camera una soluzione, concordata con gli alleati, della questione di Tangeri.*

Il deputato comunista diceva che in ogni caso Poincaré dovrebbe rinunziare a Tangeri per la Francia, il capo del Governo lo interruppe di nuovo vivacemente:

— *Mai, signor Berthon, la Francia ha reclamato Tangeri per le stesse. Voi lo sapete. Perchè pronunziate queste parole? Forse per creare degli imbarazzi nei negoziati che stanno per iniziarsi?*

Queste parole sono state accolte da calorosi applausi dai banchi della maggioranza della Camera, mentre Berthon sosteneva con energia che in generale la Francia persegue una politica estera parsenza. Dopo di che la discussione ebbe termine e continuò su argomenti di secondaria importanza.

Conformemente alla decisione presa, martedì la Camera inizierà la discussione delle undici interpellanze che riguardano la politica estera del Governo. Si prevedeva stasera nei corridoi di Palazzo Borbone la possibilità di una dichiarazione del Presidente del Consiglio non appena aperta la seduta.

I due nuovi Immortali
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

L'Accademia ha nominato oggi due nuovi immortali: l'ex-presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Enrico Robert, che sostituirà l'ex-presidente del Consiglio Alessandro Ribot, e Edoardo Estaunié, che succede ad Alfredo Capus. In quanto allo scanno lasciato vacante da Aicard, per la quarta volta si è avuta una elezione nulla. E così sarà probabilmente per molto tempo, finchè uno dei due candidati rimasti in presenza, Abele Hermant e Luigi Madelin, non accenna con l'abbandono delle loro candidature, semplificato il futuro compito degli accademici.

Alle 14 precise tutti gli elettori si trovavano riuniti nell'aula dell'Accademia. Procedutosi alla successione di Alfredo Capus, Edoardo Estaunié venne eletto con 17 voti al terzo scrutinio. Per lo scanno di Alessandro Ribot Enrico Robert venne eletto al primo scrutinio con undici voti.

Una circolare di Mussolini
per il collocamento dei mutilati

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, intendendo che da tutte le Amministrazioni siano rigorosamente applicate le disposizioni a favore degli invalidi di guerra, ha diretto ai varii Ministeri ed ai prefetti del Regno la seguente circolare:

«E' stata richiamata l'attenzione di questa presidenza sul fatto che Amministrazioni centrali dello Stato, Amministrazioni comunali e provinciali ed Istituti soggetti a vigilanza governativa, bandiscono da alcun tempo in qua concorsi per assunzioni di personale, senza tenere conto di quanto si riguardo dispone la legge 21 agosto 1921, numero 1312, sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra. Questa Presidenza ha dovuto effettivamente rilevare che in alcuni casi la legge predetta è rimasta inosservata, determinando giuste recriminazioni di singoli interessati, dall'Associazione nazionale e dell'Opera nazionale, che della protezione ed assistenza degli invalidi si occupano. Non si è mancato di intervenire per gli opportuni provvedimenti, ma ad evitare che il grave inconveniente si rinnovi, occorre mettere in chiaro rilievo le norme principali della legge medesima, e specialmente quelle dall'art. 5, cui si riconnettono gli articoli 6, 7, 14 e 16 del regolamento esecutivo, approvato con regio decreto 29 gennaio 1922, N. 92.

«In base a detti articoli: a) il vantaggio assicurato agli invalidi non consiste, come talune Amministrazioni hanno ritenuto, nella precedenza a parità di merito, diritto già consacrato dalla legge 25 marzo 1917, N. 481, sulla protezione ed assistenza in genere degli invalidi, bensì nella precedenza assoluta per gli invalidi aventi i requisiti richiesti, e qualora si tratti di concorsi, per gli invalidi dichiarati idonei, e ciò fino al raggiungimento delle prescritte percentuali. L'interesse delle Amministrazioni a prevenire assunzioni di personale inadatto trova efficace garanzia nelle norme generali il ciascuna Amministrazione circa i requisiti e circa il riconoscimento dell'idoneità, di cui sopra è cenno; b) le percentuali predette non devono essere computate in base al numero dei posti di volta in volta messi a concorso, o da conferirsi, comunque, mediante altra forma di assunzione, bensì al numero dei posti di ruolo organico cui i concorsi e le assunzioni in genere hanno riferimento; c) il limite massimo di età per l'ammissione degli invalidi è di 39 anni; d) agli invalidi non dev'essere richiesto il certificato medico di perfetta costituzione fisica, ma il certificato sanitario, prescritto dagli articoli 14 e 15 del regolamento sopra citato; e) dei posti messi a concorso da amministrazioni, aziende ed istituti deve essere data notizia, a seconda dei casi, alla rappresentanza centrale od a quelle provinciali dell'Opera nazionale; f) i provvedimenti di assunzione di personale che contravvengono alle prescritte norme, sono soggetti ad annullamento, su semplice istanza di invalidi iscritti senza disoccupati presso le rappresentanze provinciali dell'Opera nazionale.

«Questa presidenza che vigila sull'esecuzione delle leggi per il collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, e ad essa, come alle provvidenze in genere che riguardino gli invalidi medesimi, attribuisce la massima importanza, raccomanda vivamente agli onorevoli ministeri ed ai signori prefetti di curare la più rigorosa osservanza e di impartire analoghe istruzioni ad uffici ed enti dipendenti. Se dubbi avessero a sorgere circa l'applicabilità e senza in particolari casi, delle norme anzidette, questa presidenza prega di essere preventivamente interpellata in proposito, intento si gradirà un cenno di assicurazione».

(*Stefani*).

Colpito con una fucilata
perchè cantava l'"Internazionale,,

Massa Carrara, 15, notte.

In una cava di marmo, nei pressi di Carrara, due operai, Ernesto Fiorentino e Mussoli Francesco, vennero alle mani, perchè il Fiorentino di idee rivoluzionarie, cantava l'Internazionale. Allorchè il Mussoli stava per reagire a siffatto, il Fiorentino gli sparava contro un colpo di fucile, ferendolo gravemente. Lo sparatore è in fuga.

Il Gran Consiglio fascista chiude la sessione
Accordo di massima sulla vertenza torinese?

Roma, 15, notte.

Stasera alle ore 22 si è tenuta in quarta ed ultima seduta del Gran Consiglio. Il comm. Rossoni comunica che nella giornata sono intervenuti accordi di massima fra la Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste e la Confederazione generale dell'industria, sulle importanti vertenze in corso a Torino, Genova e Firenze. Quindi lo stesso Rossoni presenta la seguente mozione:

«Il Gran Consiglio del fascismo, constatati i tangibili risultati raggiunti dal sindacalismo fascista colla pacificazione del lavoro che assicura la continuità ed il maggior rendimento della produzione nazionale, rifiene che il compito iniziato sarà condotto a buon termine seguendo regolando in modo inequivocabile i rapporti fra l'organizzazione dei datori di lavoro e quella dei lavoratori che perseguono il fine esplicito della ricostruzione e della grandezza nazionale e subordinano la propria azione alle direttive ed alle esigenze del Governo fascista». E' partito stabilito:

«1.o Il Gran Consiglio riconosce che la maggioranza delle forze industriali italiane è raccolta nella Confederazione generale dell'industria; dichiara che non intende portare scissioni o diminuzioni alla efficenza tecnica e morale di questo organismo, ed esige che la stessa Confederazione tenga conto di ciò nei suoi rapporti coi Sindacati operai fascisti; 2.o nel campo agricolo l'organizzazione dei datori di lavoro riconosciuta dal fascismo è la Federazione italiana Sindacati agricoltori fascisti, che già svolge la propria azione secondo le norme delle Corporazioni, pur mantenendo un organismo ben distinto e autonomo nel funzionamento, e poichè il fascismo resta decisamente contrario a qualsiasi monopolio sindacale, i Sindacati fascisti dei lavoratori agricoli continueranno ad avere rapporti contrattuali con qualsiasi altra organizzazione di agricoltori esistente; 3.o la Confederazione delle Corporazioni fasciste regolerà i suoi rapporti coi Sindacati nazionali del commercio e della piccola industria, in modo analogo a quello fissato colla Federazione italiana Sindacati agricoltori fascisti; 4.o le direzione delle Corporazioni che hanno una funzione economica ben definita e affidata esclusivamente ai segretari scelti dalla Confederazione, in accordo con gli organi dirigenti del fascismo; 5.o per regolare gli accordi e le funzioni dei suddetti organismi sindacali, operanti sotto l'egida del fascismo e per il bene supremo della produzione del paese, una apposita riunione sarà convocata e presieduta, in giorno da precisare, dal capo del Governo o da un suo rappresentante».

La mozione Rossoni è stata approvata.

Sulla vertenza sindacale torinese si hanno poi notizie che contrasterebbero con l'annuncio dato da Rossoni al Gran Consiglio. Stasera, alla sede della Confederazione dell'industria, ha avuto luogo un'importante riunione a cui hanno partecipato i rappresentanti della Confederazione dell'industria e quelli dei sindacati fascisti. Erano presenti, per gli industriali, l'avv. Magrini, l'ing. Boella, di Torino, l'avv. Bertolotti, di Genova, l'ing. Borri, di Firenze, l'on. Olivetti e l'avv. Dettori; e per le Corporazioni fasciste il segretario generale Rossoni, Cuscini, Malusardi di Firenze, Razza, di Milano, Lo Monica di Genova, Bagnasco, di Torino. La riunione è stata dedicata all'esame della situazione generale per la chiarificazione dei rapporti tra sindacati fascisti ed organizzazioni industriali. Non si è parlato di fatti concreti, ma i convenuti si sono specialmente soffermati sulla situazione di Genova e di Torino. La riunione non è stata conclusiva e domani avrà luogo un'altra riunione. Nessuno dei partecipanti al convegno ha voluto fare comunicazioni, essendosi tutti impegnati al riserbo

La Federazione sindacale fascista risponde all'on. Buozzi

I vice-segretari generali della Federazione sindacale fascista ci inviano questa risposta alla lettera aperta dell'on. Buozzi, sulle elezioni alla «Lancia»:

«*On. Bruno Buozzi,*

Segretario generale della F. I. O. M.

«Il console Bagnasco — come alla avrà appreso dai giornali — si trova presentemente a Roma, per discutere colla Confederazione dell'Industria in merito alla situazione sindacale torinese, specialmente nei rapporti delle industrie metallurgiche, Riservando quindi al segretario generale, per il suo ritorno, ampia e completa libertà d'azione, ci sostituiamo provvisoriamente a lui e rispondiamo alla sua lettera, non per iniziare una qualunque polemica su fatti già classificati ed ormai passati in giudicato, ma semplicemente per smontare il castello di fantasticherie che ella — non sappiamo se male informata, ma certo con somma leggerezza — ha creduto di mettere in circolazione con uno scopo che non esitiamo a definire deliberatamente diffamatorio.

«Anzitutto ella — geloso depositario delle lamentele della grande maggioranza (?) degli operai — attende, per protestare e denunciare fatti così gravi, che i giornali riportino il resoconto di una riunione sindacale, con l'ecodel compiacimento espresso dai dirigenti per la bella vittoria riportata alla «Lancia». Non le pare strano un tale modo di procedere?

«Ma procediamo con ordine, rispondendo particolarmente ad ogni sua affermazione. Non è vero, ma il 30 una rappresentanza di operai del nostro Sindacato invitava la Commissione interna a dimettersi, non essendo più goduta della fiducia della massa: l'invito veniva senz'altro accettato ed i fiduciari fascisti, d'accordo con la Direzione, fissavano le elezioni per giovedì, 8, ed in seguito non essendo riusciti ad aver pronte le schede, le rimandavano, sempre in pieno accordo con la Direzione, a sabato, 10 u. s. Intanto, occorre notare, il signor Uberti, della F. I. O. M., telefonando alla Direzione, veniva messo al corrente delle decisioni prese, e non sollevava alcuna eccezione, mentre invece la Ditta faceva notare ai rappresentanti fascisti la mancata pubblicazione delle liste degli elettori e degli eleggibili. Su questo particolare però (non osservato d'altronde in alcun altro stabilimento) veniva ben presto raggiunta l'intesa, essendosi i fiduciari fascisti impegnati di far votare soltanto gli operai muniti di cartolina, mentre la Ditta dal canto suo avrebbe fatto togliere in precedenza dai segretari di reparto le cartoline dei non aventi diritto al voto. Sabato, 10, poco prima dell'uscita degli operai, veniva collocata l'urna nel portone, aperto, dello stabilimento, alla presenza di due scrutatori e di un delegato della Ditta, permettendo così agli operai che uscivano, se disposti, di partecipare alla votazione.

«Nessuna violenza quindi da parte dei nostri iscritti e tanto meno da parte di squadristi, i quali, prenda nota, dal mese d'aprile hanno cessato di esistere e sono stati incorporati nella M. V. S. N. che — e sfidiamo chiunque a provarci il contrario — non ha prestato nè presta i suoi militi per alcun servizio di natura sindacale. Cadono così tutti i fatti da lei esposti e di conseguenza la conclusione non può essere che una: le elezioni della «Lancia» sono state costituzionalissime e come tali sanzionate dall'approvazione della parte stessa che è la più numerosa, degli operai. Non è il caso quindi di parlare di ripetizione di elezioni; se la F.I.O.M. si sentiva forte (lo ha notato anche l'«Avanti!») doveva scendere in lotta nel modo e nell'epoca fissata. Il non averlo fatto, eventuali violenze a parte perchè frutto soltanto di informazioni non vere, è la più bella prova di debolezza o, per lo meno, di sfiducia.

«Accolga o non accolga l'A.M.M.A. la denunzia presentata, è cosa di nessuna importanza. A noi basta la certezza di aver lealmente combattuto e splendidamente vinto nell'interesse delle masse operaie.

«*Avv. Dante Maria Tiraboschi, Ennio Rossi Forti, Piero Pozzo*, v. segr. generali della Federazione Sindacale Fascista di Torino e Provincia».

Il banchetto all'on. Teofilo Rossi
nel trentenario di vita politica

Roma, 15, notte.

Stasera al Gran Hotel ha avuto luogo un grande banchetto di oltre trecento coperti in onore dell'on. Teofilo Rossi per festeggiare la sua nomina a Ministro di Stato e il compimento di un trentenario di vita pubblica. Sedevano alla tavola d'onore accanto al festeggiato il presidente del Senato on. Tittoni e l'on. Gino O... il segretario generale della Confederazione dell'Industria. Venivano poi i ministri Thaon di Revel, Oviglio, Carnazza, Corbino, i sottosegretari on. Acerbo e Aldo Finzi.

Era presente anche il generale De Bono, il generale della Milizia nazionale Italo Carlo Balbo, Massimo Rocca, oltre cinquanta deputati e altrettanti senatori. Fra i parlamentari piemontesi presenti, notati l'on. Cesare Rossi, fratello del festeggiato, l'on. Paolo Maggiorino Ferraris, Marcello Soleri. Partecipavano al banchetto numerosi piemontesi e torinesi venuti per la circostanza e numerosi membri della colonia piemontese di Roma. Avevano aderito il Duca di Genova, il gen. Diaz, Paolo Ilasetti, il presidente della Camera, on. De Nicola, l'on. Orlando, parecchi dei ministri e sottosegretari attualmente in carica nonchè numerosi deputati e senatori. Al discorsi prese per primo la parola il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, il quale diede lettura di una lettera dell'on. Mussolini nella quale il Presidente del Consiglio pregava il sottosegretario alla Presidenza di porgere all'on. Teofilo Rossi il suo più cordiale saluto, esprimendogli inoltre la piena soddisfazione del capo del fascismo per il contributo che l'on. Rossi ha portato per la ricostruzione d'Italia nel periodo in cui fu nel gabinetto Mussolini nonchè per il valido contributo che allo stesso scopo l'on. Rossi porta anche fuori del Governo. La lettera dell'on. Mussolini finisce dichiarando di associarsi all'imponente manifestazione che i conterranei dell'ex-ministro dell'Industria hanno voluto tributare oggi all'on. Rossi. Parlarono quindi il presidente del senato, on. Tittoni, l'on. Gino Olivetti, il ministro dell'Economia Nazionale sen. Corbino, il sottosegretario agli Interni, on. Aldo Finzi. Prese infine la parola il festeggiato accolto da una lunga acclamazione.

Il senatore Teofilo Rossi esordisce dichiarandosi lieto della magnifica dimostrazione che lo commuove. Ringrazia il Comitato ordinatore. E' orgoglioso che questa dimostrazione si svolga a Roma e manda un saluto particolare al senatore Cremonesi, R. Commissario della capitale. Risponde ai vari oratori ed ha per ciascuno di essi parole di ammirazione e di affetto. Il solo vanto che credo potersi far è quello di avere seguito sempre la linea della più assoluta rettitudine pubblica e privata. Ricorda i dieci mesi passati nel Gabinetto dell'on. Mussolini e saluta i suoi antichi colleghi, specialmente quelli presenti ed in modo speciale Diaz e Thaon di Revel, che simboleggiano l'esercito e la marina, i due palladi d'Italia. Volge un fervido pensiero di riconoscenza e di affetto all'on. Mussolini che ebbe fede in lui ed al quale deve l'odierna grande soddisfazione. Rievoca la cerimonia splendida fatteggi da Torino e la fiducia che in lui ripone il popolo italiano. Parla dell'avvenire economico d'Italia ricordandone il lungo passato glorioso e magnifica l'azione del nostro popolo nella sua necessaria espansione, non solo materiale, ma spirituale ed intellettuale. Inneggia alle future gloria d'Italia che deve veder compiersi il suo destino in terra e sui mari e dice al mondo la pace basata sulla giustizia e sulla solidarietà umana. Auspica che questa grande opera di ricostruzione si svolga sempre sotto l'egida della Casa Savoia di cui ricorda la millenaria storia gloriosa. Conclude con un Evviva al Re che riassume le speranze, le gioie e le glorie del popolo italiano.

Il discorso dell'on. Teofilo Rossi è stato interrotto da frequenti applausi e coronato alla chiusa da una grande ovazione.

TEATRI

Le prime della "Scala,,
Salomè e *I compagnacci*

Milano, 15, notte.

E' stata inaugurata stasera la stagione scaligera con *Salomè* di Strauss e *I compagnacci* dei Riccitelli. Come sempre, il primo spettacolo fu caratterizzato da un pubblico elegantissimo e numeroso. Da due giorni palchi e poltrone erano esauriti. L'ultima edizione della *Salomè* si ebbe alla Scala nel 1912, diretta dal Serafin ed interpretata dalla Salla. A tanta distanza di tempo i raffronti sono ancor più antipatici, specie per la messa in scena, che ha raggiunto effetti, se non perfetti, di gran lunga superiori. D'altra parte Giulia Tess, la protagonista di stasera, è una Salomè che non teme raffronti. L'eroina del dramma wildiano trova in lei tutti i caratteri accarezzati dall'autore: la passionalità, la perfidia, la sensualità e la ferocia. Lo stesso timbro di voce, che non è più morbido e che si ravvisa scuola straniera, si adatta magnificamente a tutta la tessitura della sua parte, così spesso aspra e tormentata.

Il lavoro straussiano ebbe ottimi interpreti anche nel Dolci (Erode), nel Sulli (Jokanaan) e nella Capuana (Erodiade). Fu chiamato ripetute coronarono la fine dell'opera.

Seguirono *I Compagnacci* dei Riccitelli già battezzati al Costanzi di Roma con schietto successo. Sarebbe da discutere sull'opportunità di questa inclusione. Il pubblico si trovò come smarrito e disorientato dalla musica straussiana a quella dei Riccitelli, tutta morbidezza a richiami, pervasa di lirismo e di melodia. Il trapasso era troppo brusco per pretendere un giudizio sereno. Ad ogni modo *I Compagnacci* furono accolti con vivo fervore. Due applausi si sono avuti a scena aperta, uno alla Sheridana ed un altro all'Alabiso a tre chiamate si ebbero alla fine.

Le due opere sono state concertate e dirette dal maestro Vittorio Gui.

AL CARIGNANO Ruggero Ruggeri.

Stasera al teatro Carignano inizia un brevcorso il verito la Compagnia di Ruggero Ruggeri che ha per prima attrice la giovane Rossana Masi. Ruggeri debutta con lo *Spettatore* di De Croisset nel corso della stagione promette varie novità, tra le quali l'*Attore*, il *Bianco e il nero*, di Sacha Guitry, e *La moglie celebre* di Giuseppe Adami.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Ore 21: Concerto vocale del Cinacchi del Nuban.

CARIGNANO (Compagnia drama. Ruggero Ruggeri) — Ore 21: «Lo Spettatore», commedia di De Croisset.

NAZIONALE (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 21: «L'ex d'Ij canarengh» vaudeville di Rizzi e Bell'Ami.

GIARDINO (Marionette Lupi). — Riposo.

GOZZOLI — Nuovo programma Teatro «Maschere».

GRABELLA — Spettacoli di varietà, dalle 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 24.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ROMANO — Ore 21: Varietà, serata d'onore di Tilina; ore 24 Tabarin.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 14 alle 18.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temperatura massima del giorno 14 + 13.4

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 7.5

Stato Civile di Torino
15 novembre 1923

NASCITE 10: maschi 14, femmine 6.

MATRIMONI: Alimonti Pietro con Alessandro Carolina — Amadori Pio con [illegible] — Amabile Giacomo con Pizzo Filomena — Brezzi Ettore con Mombello Rosa — Cardelli Ottavio con Peraldo Margherita — [illegible] con Salasolla Maddalena — [illegible] Filippo con Cannadoro Margherita — [illegible] Camillo con Bandino Fede — Ottella [ill

APPENDICE DELLA STAMPA (95

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Benchè non mi aspettassi quella nuova seccatura, pure scrissi alla svelta la lettarina, colla quale, se non ricordo male, il conte Valperga prometteva al Duca di Milano di ottenere non so che cosa dalla Duchessa di Savoia; poi mi avviai in fretta verso la porta. Dritto sulla porta stava il Gran Mastro colla mano tesa.

— Grazie, Fobos! Ti sei diportato da vero galantuomo; e se la fame e la sete non ti travaglinassero tanto, se tu potessi disporre di un'altra mezz'oretta, ti darei una prova immediata e palpabile della mia riconoscenza.

Io mi arrestai: morivo, sì, dalla sete, ma la curiosità non era meno forte.

— Che prova, signor Gran Mastro?

— Una borsa con mille fiorini d'oro... Disgraziatamente mi manca la chiave...

Mille fiorini non sono mille pidocchi! Ed una chiave non è un palazzo!

— Che chiave? — domandai.

— La chiave di quest'armadio.

Esaminai la serratura ed alzai le spalle.

Tra venti minuti la chiave sarà pronta.

E mantenni la parola. Fatta la chiave, la infilai nella toppa e la girai...

Che cosa sia capitato non posso dirlo: mi parve che il palazzo mi si rovesciasse addosso, e, quando rinsavii, conobbi di essere nell'Ospedale di Sant'Antonio.

Qui ebbi agio di ripensare comodamente alle cose mie. Ricordai le parole e gli atti del Gran Mastro e mi convinsi che egli fin da principio si proponeva di trar tutto il profitto che gli riusciva dalle mie preziose attitudini, e quindi mandarmi all'altro mondo; e mentre ammiravo la sua furberia, compiangevo la mia asineria. Ma siccome ignoravo quel che fosse seguito dopo la botta che mi aveva messo fuor di combattimento, così finii per conchiudere che la sola strada di salute per me consisteva nel fingermi matto: avrei, se non altro, guadagnato tempo, e col tempo avrei veduto un po' chiaro nella trappola che mi era stata tesa, e forse anche trovato il modo di uscirne.

Questo è il veridico racconto della mia vita.

Come riconosco d'aver ricevuto i cinquecento fiorini d'oro di buon peso, così spero mi sarà mantenuta l'altra promessa di poter finire i miei giorni in un convento di mia elezione; e, poichè ho confessato sinceramente le mie passate vicende, sinceramente esporrò le mie speranze future. Tra tutti i conventi che io conosco, preferisco l'Abbazia della Novalesa: là troverò libri da leggere, potrò occuparmi di disegno, avrò buona tavola, rivedrò antichi compagni d'armi, ed ho speranza di trovare buone e gentili penitenti; là insomma vivrò finalmente sicuro e tranquillo, sotto il doppio e concorde influsso del Toro e dello Scorpione.

Dato in Torino, nel Monastero di Santa Chiara, addì 15 settembre 1462.

Elias Fobos

già maresciallo degli alloggi degli arcieri di Madama.

Testimoni: *Suor Maria*, Badessa di Santa Chiara. *Violante Valperga* di Pietro Grimaldi. *Giorgio Merula*, studente in medicina fisica. *Giovanni Servion*, scudiero di monsignor Filippo di Savoia. *Eriberto Fioretti*, notaio torinese approvato.

CAP. XXXII.

A mano a mano che Servion andava leggendo, sui volti degli astanti si dipingeva una crescente angosciosa commozione; Filippo ora stringeva i pugni furiosamente, ora impallidiva e si sentiva mancare.

— Tralascio di descrivere — proseguì Servion — l'impressione che il racconto dell'arciere fece su noi tutti, e particolarmente sulla contessa. Questa si alzò, Ermò, poi disse che sarebbe immediatamente partita per Thonon. Tentai dissuaderla, assicurandole che sarei partito io stesso; ma fu irremovibile, e due ore dopo eravamo in viaggio. Già scorgevamo le terre di Ginevra, quando ci scontrammo con Luigi Valperga, il quale ci raccontò gli avvenimenti del Castello di Thonon, l'arresto del padre e la sua promessa di arrendersi alla richiesta del Re. Il giovane pregava quindi la madre di rimanere tranquilla a Ginevra giacchè, egli diceva, ogni pericolo era ormai scomparso; ma essa, che troppo conosceva la suscettibile fierezza del marito, non volle trattenersi a Ginevra se non il tempo indispensabile per prendere un po' di riposo e dare il cambio ai cavalli... Così la povera donna, anzichè giungere in tempo a salvare il conte, non arrivò che per assistere all'ultimo atto del suo supplizio!

Filippo singhiozzava come un fanciullo.

— Ed ora, mio caro Monsignore, — proseguì Giovanni, — non si tratta di piangere sul passato ma di provvedere al presente ed all'avvenire. Tu, come noi tutti, fosti vittima di una macchinazione, che soltanto un demonio poteva architettare e che Iddio solo avrebbe potuto indovinare e sventare. Questo per la tua coscienza; senza contare che l'infelice Valperga è stato condannato da una regolare Corte di giustizia. Ad ogni modo uno solo, io credo, deve ormai essere il tuo compito: rimediare per quanto sta in te, alle conseguenze dell'involontario e terribile errore.

— Si possono forse risuscitare i morti? — domandò Filippo con voce piena di disperata amarezza.

— No, Monsignore, ma si possono consolare coloro i quali vivono, per cagion nostra, tra angoscie peggiori della morte. La sentenza di Nion non tolse solamente un marito alla contessa ed un padre ai suoi figli; tolse loro le sostanze e l'onore.

— Oh, Giovanni! — esclamò Filippo cacciandosi le mani nei capelli. — Perchè non posso io colla mia morte restituire quel martire alla vita ed alla famiglia?... Anselmo, — aggiunse stendendo le braccia al signor di Miolans, — perdonami, compiangimi, abbi pietà di uno sciagurato il quale non ha in cuore se non amore e giustizia, e non riesce a spargere intorno a sè che iniquità e dolore!

Anselmo strinse commosso la mano che Filippo gli stendeva, quindi gli presentò la chiave che il povero conte gli aveva rimessa. Il principe fu assalito da un nuovo impeto di angoscia e di furore.

— Oh, l'infelice! Egli non sapeva che il Compey s'era fatta fare un'altra chiave ed aveva distrutto i documenti che...

— Inoltre — l'interruppe Servion — quali provvedimenti credi dover adottare per far fronte alla nuova situazione che ci è fatta dalla morte del Valperga e dal tradimento del re?

— Provvedimenti, Giovanni? Quali provvedimenti possiam prendere ormai se non rimandare ai loro castelli i baroni e domandar perdono ai Comuni della Lega d'Allemagna d'averli disturbati?

— E' troppo tardi, Monsignore. Abbiamo appiccato l'incendio e sarebbe una viltà suprema lasciar il paese in preda alle fiamme. Se tu dai retta a me, non solo non rimandi i baroni ma spedisci tutte quelle lettere, per modo che, occorrendo, tu sii in grado di ricacciare le truppe che il re tuo cognato tentasse introdurre in Savoia. Inoltre, se dai retta a me, tu scrivi al duca tuo padre pregandolo di radunare immediatamente i Tre Stati...

— A che scopo?

— Allo scopo semplicissimo di mettere al sicuro la tua responsabilità.

— E se mio padre?...

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

15 novembre 1922

Mercato calmo ed affari limitati. Alquanto migliori i Bancari. Sostenute le Fiat. Le Viscose resistenti sui prezzi di chiusura di ieri. Domandate le Nebiolo. I cambi molto tesi, solo il Francia debole.

Titoli quotati ufficialmente: Rendita corrente: Rendita 3,50 % (cont. 77,70-77,60, 77,60); 77,80 — Consolidato 5 % (cont. 89,45 ½-89,30, 89,30); 89,25-89,45, 89,45 — Buoni nov.li (cont. 99,70 + int.) — S. Paolo 5,50 (cont. 388 ½) — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1094 ½-1097, 1093 ½ — Credito Italiano 782 ½-787, 783 ½ — Banca Agricola 960 ½ n. — Ferr. Mediterranee 319 n. — Ferr. Meridionali 304 n. — Rubattino 547 ½-547, 546 ½ n. — Navig. Alta Italia 950 — Nav. A. I. Nuova 240 — Cosulich 399 n. — Sele 956 ½-965, 960 n. — Elettr. Alta Italia 380 ½ n. — Sip 151 ½, 151 ½ n. — Terni 403, 404 ½ n. — Esercizi elettr. 91 n. — Bauchiero 74 ½ — Metallo 470 ½ n. — Telefoni 107-100 ½, 107 — Filat 68 ½ n. — Spa 66 n. — Fiat 374, 374 ½ n. — Sala Vicosa 296 ½-299, 297 n. — Cartiera Ali n. — Pirelli&ina 169 — Pacchetti 101 ½ n. — Cotoni. Valli Lanzo 197 ½-196, 197 ½ — Imprese Fondiarie 6% — Beni stabili 570-571 ½, 571 ½.

Titoli non quotati ufficialmente: Fine corrente: Eca (cont. 117 ½): 117 ½, 117 ½ n. — Montecatini 213 ½ n. — Naratti v. 58 ½ — Schiapparelli 910 ½ n. — Diritti Schiapparelli 7-6 ½, 7 ½ n. — Ansaldo 17 n. — Fondi rustici 905 n. — Piemontesi 300 ½ n.

Cambi: (cont.) Parigi 106,55-106,35, 106,45; 106,30-106,20 — Svizzera 408,57 ½ n. — Londra 101,50; 102-101,57 ½, 101,57 ½ — Belgio 88,70 n. — New York 23,41 ½-23,40, 23,40.

BORSA DI MILANO, 13 Novembre. — Rendita italiana 3,50 % (cont. 77,60 — Id. 16 fine mese 77,80 — Consolidato 5 % cont. 89,30 — Id. fine mese 89,45 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1093 — Credito Italiano 781 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 313 — Ferrovie Meridionali 302 — Rubattino 546 — Libera Triestina 380 — Sale 297 — Terni 404 — Officine Meccaniche 102 — Breda 968 — Ansaldo 16 — Montecatini 212 — Soc. Metallurgica Italiana 134,50 — Fiat 374,50 — Italcable 7,30 — Ilva 51,50 — Elba 74 — Cascami seta 700 — Linificio Canapificio Nazionale 638 — Linificio Rossi 3000 — Colonificio Cotonificio Veneziano 780 — Colonificio Meridionale 70 — Bonzari Verzi 630 — Pirelli 604,50 — Industrie Zuccheri 450 — Raffineria Lig.-Lomb. 505 — Distillerie Italiane 154,50 — Molini Alta Italia 500 — Eridania 488 — Gulinelli 190 — Edison 300 — Soc. Adriatica di Elettricità 145 — Marconi 277,50 — Vizzola 1035 — Conti 347 — Negri 191 — Lig.-Tosc. di Elettricità 267 — Esercizi Elettrici 92 — Esportazione Nicio-Americana 647 — Costruzioni Venete 191 — Beni stabili 378.

Cambi: Francia 106,40 — Svizzera 409,75 — Londra 101,60 — New York 23,45,5 — Vienna 0,03,5 — Bucarest 12,25 — Belgio 100,00 — Spagna 391,50 — Praga 67,25 — Budapest 0,12,5.

BORSA DI GENOVA, 15 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,77 — Consolidato 5 % 89,55 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1093 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 306 — Ferrovie Mediterranee 314,50 — Rubattino 548 — Sabaudo 244 — Libera Triestina 318 — Cosulich 395 — Sala 297 — Terni 406,50 — Ansaldo 16,50 — Elba 74 — Ilva 50,50 — Fiat 373 — Ferriere Voltri 227 — Metalli 154,50 — Italcable 10 — Lig.-Tosc. di Elettricità 267,50 — Eridania 488 — Raffineria Lig.-Lomb. 508 — Industrie Zuccheri 450 — Società romana zuccheri 81 — Gulinelli 190,50 — Molini Alta Italia 507 — Sarnoleria 602 — Cotonificio Meridionali 70,25 — Stiva 372 — Andes 16,90.

Cambi: Francia 106,32,5 — Londra 101,85 — Svizzera 409,50 — New York 23,47,5 — Spagna 394.

BORSA DI ROMA, 15 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,80 — Id. 16 fine mese 77,90 — Consolidato 5 % cont. 89,27,5 — Id. id. fine mese 89,40 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale 1095 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 306 — Ferrovie Mediterranee 314,50 — Rubattino 548 — Sabaudo 244 — Libera Triestina 318 — Cosulich 395 — Sala 297 — Terni 406,50 — Ansaldo 16,50 — Elba 74 — Ilva 50,50 — Fiat 373 — Ferriere Voltri 227 — Metalli 154,50 — Italcable 10 — Lig.-Tosc. di Elettricità 267,50 — Eridania 488 — Raffineria Lig.-Lomb. 508 — Industrie Zuccheri 450 — Società romana zuccheri 81 — Gulinelli 190,50 — Molini Alta Italia 507 — Sarnoleria 602 — Cotonificio Meridionali 70,25 — Stiva 372 — Andes 16,90.

Cambi: Francia 106,32,5 — Londra 101,85 — Svizzera 409,50 — New York 23,47,5 — Spagna 394.

BORSA DI NAPOLI, 15 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,60 — Id. 16 fine mese 77,85 — Consolidato 5 % cont. 89,30 — Id. fine mese 89,45 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1094 — Credito Italiano 783 — Banco Roma 100 — Ferrovie Meridionali 307 — Rubattino 547 — Libera Triestina 317 — Terni 404 — Elba 73,50 — Ansaldo 16 — Ilva 51 — Risanamento 733 — Cotonerie meridionali 70,75.

BORSA DI TRIESTE, 15 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 78 — Consolidato 5 % 89,80 — Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale 1092 — Credito Italiano 780 — Banco Roma 100 — Banca Commerciale Triestina 580 — Ferrovie Meridionali 306 — Id. Mediterranee 313 — Adria 337 — Cosulich 1021 — Rubattino 545 — Libera Triestina 377 — Lloyd 1185 — Premiate 1000 — Terni 404 — Ilva 51 — Anonima Infortuni Milano 2120 — Assicurazioni Generali 56500 — Riunione Adriatica 2140 — Edison 307 — Forze Idrauliche 518 — Ansaldo 16,50.

Cambi: Francia 106,50 — Londra 101,80 — New York 23,47,5 — Amsterdam 279 — Bucarest 11,75 — Praga 66,85 — Vienna 0,03,50 ½ — Zagabria 96,35 — Belgio 107,50 — Budapest 0,11,50 — Svizzera 407.

BORSA DI FIRENZE, 13 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,20 — Consolidato 5 % 89,40 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale 1093 — Credito Italiano 781 — Banco Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 313 — Id. Meridionali 303 — Rubattino 544 — Sala 296 — Ansaldo 16,50 — Ilva 50,50 — Fiat 373,50 — Elba 73 — Magona Italiana 375 — Monte Amiata 101,75 — Meridionale 413.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,50 — Id. id. ann. antica 68,15 — Id. 5 % 80 — Id. 5 % anni. nuova 70,65 — Prestito Francese 4 % 1917, 58,55 — Id. id. 1918 11h. 56,70 — Id. 1920 11h. 54,90 — Id. 1920 11h. 50,50 — Tunisine 307 — Rendita Argentina 1900, 71,40 — Id. Brasile 4 % 197 — Id. esiziana 6 % unificata 121,50 — Id. italiana 3,50 % 61,15 — Id. portoghese nuova 18,50 — Id. russa 3 % 1891, 16,30 — Id. id. 5 % 1906, 97,25 — Id. id. 4 % 1909, 18,25 — Id. serie 43 — Id. turca 24,90 — Banca di Francia 7000 — Banca di Parigi 1240 — Credito Fondiario 1300 — Credit Lyonnais 1800 — Banca Ottomana 700 — Banca Commerciale Italiana 980 — Banco Roma 77 — Metropolitain 540 — Azioni Suez 9105 — Thomson 785 — Chilly-Remarte antiche 190 — Rio Tinto 2276 — Brasile 5 % 1903, 906,50 — Id. rescision 130 — Ferrovie ot. Lombardi 90 — Chartered 51 — Ita Beers 1020 — Ferriere Dora 97,50 — Orduli 502 — Ogni Fiats 90,50 — Randfontein 67,75 — Rand Mines 251.

Cambi: Italia 70,50 — Londra 80,81 — New York 18,07,5 — Svizzera 322,25 — Spagna 311,50 — Belgio 85,25 — Olanda 490,50 — Praga 51,50 — Bucarest 9,75 — Danimarca 313 — Norvegia 260,25 — Svezia 486,50.

Ginevra, 15. — Cambio su Italia 24,17 ½ — Vienna 0,03,50 — Londra 24,23 ¼ — Parigi 30,80 ½ — New York 5,73 1/8 — Bulgaria 4,90 — Praga 18,50 — Serbia 6,30 ½.

Berlino, 15. — Cambio su Italia 16.000 mil. — Francia 13.800 mil. — Svizzera 64.600 mil. — Vienna 80.000 mil. — Londra 11.000 mil. — Amsterdam 28.000 mil. — New York 26.500 mil. — Praga 7.400 mil.

SOCIETA' TORINESE

Operazioni del 15 Novembre 1922

Agricola...	Sell.	0 Cp.	527,24
Cotoni.....	»	1 »	100,72
Cuoio.....	»	14 »	1450,00
Cuoio.....	»	2 »	999,00
Fiat Ord.	»	4 »	2,02

Totale Sell. 2 Cp. 1957,63

Sell. saldi ed arre... Compagnoni S. Sell... Cp. 77295,37

Fondi... S. I.— Cp. 100,00

" PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPIEDEZZERE! lavoro permanente tranciatura minuterie metalliche ad Officina attrezzata. — Via Santa Maria, 4. 30000

BLOCCO contanti marca corrente, specie vetreria, posateria, stoviglie. — Scrivere avviso 96 P, Unione Pubblicità, Torino. 30026

BUSTI vinti, usati, capacità litri duecento, vendo Saccheria Piemontese, San Dalmazzo, 14. 30077

MAGLIERIE inglesi, disegni, prezzi fabbrica. — Maffei-Riva, Porta Palazzo, 14. 29965

MAGLIERISTE, acquistasi lana filati, zephir, presso fabbrica. — Via Pont, 14. 30074

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ARROTONANO; meccanico montatore, elettricista per automobili. Constatata capacità, affiderebbesi direzione. — Scrivere preferibilmente indirizzando: Acquaviva, Garage Fiat, Lecce. 29415

CALZATURIFICIO cerca montatore, cucitrice, cucigarzolo macchina. — Piazza Giulio, 7. 29379

CERCANSI operai falegnami. — Gioannini, via Madama Cristina, 22. 30043

CERCASI fattorino piemontese per commissioni con carretto e bicicletta; preferibile se con licenza chauffeur. Cercasi pure ragazzo per magazzino. — Presentarsi portinaio via San Francesco d'Assisi, 43. 30045

CERCASI meccanico elettricista pratico condensori centrali elettriche per avviamento nuova centrale di trasporto forza. — Dirigere offerte avviso 926 D, Unione Pubblicità, Torino. 30060

CERCASI signorina praticissima contabilità, dattilografa, buone referenze. — Scrivere avviso 976 D, Unione Pubblicità, Torino. 30078

CERCASI [illegible] svelta, intelligente, per aiuto lavori ufficio, richiedesi pratica dattilografia. — Rivolgere offerte avviso 975 D, Unione Pubblicità, Torino. 30060

COTONIFICIO importante cerca procurio mensile cartiatta; inutile presentarsi senza serie referenze. — Indirizzare domande o presentarsi in via Cuneo, 9, Torino. 30050

DATTILOGRAFA pratica spedizioni. Cercansi domande mancanti presso referenze. — Scrivere avviso 923 D, Unione Pubblicità, Torino. 30075

DISEGNATORE progettista pratico attrezzature, torni revolver e presse, ricercasi subito da importante Fabbrica. — Scrivere, indicando precedenti, referenze, pretese, avviso 1073 A, Unione Pubblicità, Torino. 30061

FATTORE-Fattorino con cauzione cercasi da primaria Casa; referenze incontestabili, pretese. — Scrivere avviso 210 S, Unione Pubblicità, Torino. 30062

FALEGNAME, facilmente cerca Officina Operai, vie le Stupinigi. 807 30010

GEOMETRA praticissimo costruzioni edilizie ricercasi subito impresa. — Scrivere avviso 914 D, Unione Pubblicità, Torino. 30057

INCISORE su acciaio ed incisore su metalli preziosi, abilissimi, ricercasi subito da Casa primaria per lavoro continuativo a domicilio, oppure in fabbrica. Indispensabile possedere necessaria attrezzatura e fornire lavoro lodevolissimo. — Scrivere avviso 1072 A, Unione Pubblicità, Torino. 30062

OPERAIE pratiche torni revolver cercansi. — Presentarsi con documenti Aurora, via Basilica, 7, Torino. 30042

OPERATORI alfrezzisti torni revolver specialisti, grande precisione, assoluta capacità, inutile presentarsi senza certificati lunga esperienza, cerca Invicta, Colli, 40. 29407

RADAZZO quindicenne cercasi per commissioni e carretto. — Presentarsi Fabbrica, Madama Cristina, 128. 29306

SOCIETA' Anonima Torinese [illegible] ufficio contabile, perfetta conoscenza francese, inglese, pratica Case esportatrici. Ufficî presso primi Banchi. — Scrivere referenze, pretese all'avviso 1074 A, Unione Pubblicità, Torino. 30063

STABILIMENTO per la fabbricazione vermouth e liquori cerca tecnico pratico, conoscitore mezzi meccanici moderni. — Scrivere F. C., casella postale 82, Reggio Emilia. 30005

STENODATTILOGRAFA perfetta per italiano, che possibilmente conosca anche stenografia francese ed inglese, richiesta subito da importante Casa. Indispensabile indicare chiaramente precedenti, referenze, pretese, data inizio, scrivendo avviso 1071 A, Unione Pubblicità, Torino. 30061

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

AGGIUSTASI qualsiasi lavoro copiatore, scritturazioni nella calligrafia. — Postinarin via Cernaia, 14.

CAPO-FABBRICA calzature, settissime referenze, offresi. — Scrivere avviso 237 D, Unione Pubblicità, Torino. 30067

CASSIERA o commessa offresi; dispone cauzione. — L. Bruna, corso Principe Oddone, 79. 30060

CHAUFFEUR 26enne, ex-pilota aviatore, impiegherebbesi ovunque; referenze. — Scrivere Deliagiaris, corso Cassie, 208, Torino. 30061

DISEGNATORE-ARTENNE [illegible] cerca posto fabbrica, forte cauzione. — Scrivere avviso 215 D, Unione Pubblicità, Torino. 30043

ESPERTO vetro preso cercasi impiego giardiniere, massa signorile, anche fuori Torino. — Scrivere citando certo Vittorio, 22. 30049

CORRISPONDENTE conosce inglese, francese, vuolsi stenodattilografo, disponibile subito. — Mussetti, Librario, 53 30000

EX-CARABINIERE [illegible] occuperebbesi come guardia notturna o portinaio. — Scrivere Barra, via San Martino, 13, Rivarolo Canavese. 30008

IMPIEGHEREBBESI con cauzione fattorino od aiutore, fiducia. — Scrivere Cossasca, Barretti, 22.

PENSIONATO Ebreo solo, abile, assumerebbe impiego Riviera. — Scrivere avviso 296 D, Unione Pubblicità, Torino. 30078

SIGNORA trentacinquenne assumerebbe servizio presso Hôtel, Caffè, persona sola, possibilmente Riviera. — Scrivere Galetto Maria, fermo posta, Pinerolo. 30064

SIGNORA bionda, bella calligrafia, pratica, pratica cucina, buona cucitrice, occuperebbesi ovunque — Scrivere avviso 109 P, Unione Pubblicità, Torino. 30073

SIGNORINA diplomata impiegherebbesi aprendista studio. — Rosata, via Mongineyro, 4a bis. 30005

SIGNORINA nozioni pittura occuperebbesi. Stabilimento referenze. — Lorenzetti, corso Palestro, 3.

TORNITORE meccanico, ammogliato, trentadueenne, ottima pratica elettrizima, offresi per posto stabile, anche cumulativo custode orangerie. Scrivere avviso 97 P, Unione Pubblicità, Torino.

TRENTOTTENNE cerca qualunque lavoro, cucina o cucio, mezza giornata, nei dintorni San Paolo. — Scrivere avviso 96 P, Unione Pubblicità, Torino.

UOMO esperto ogni lavoro ufficio, magazzino, commercio, attivissimo, formidabile libero, offresi; ottimi certificati, referenze, mitì pretese. — Scrivere avviso 919 D, Unione Pubblicità, Torino.

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. A. Articoli casalinghi centrali, centrico centro, occasione, 25.000. — Commerciale, Quattro Marmi, 4. 30067

A. A. A. Commerciante domanda dodicimila; buoni interessi, garanzia. — [illegible] avviso 918 D, Unione Pubblicità, Torino. 30063

A. A. cercansi vantaggiosissime cedo avviata Fabbrica biscotti, pasticceria. — Scrivere Rosita, via Carone, 7. 30061

ALIMENTARIO avviatissimo, centrale, tre allogginon 22.000. — Commerciale, Quattro Marmi, 4. 30066

ALIMENTARIO avviatissimo, centro San Paolo, cedesi. — Bar, Mongineyro, 21. 30058

AVVIATISSIMA Cartoleria, alloggio, causa impegni, bisogni 12.000. — Camagna, Consolata, 7.

AVVIATISSIMA, centralissima Tabaccheria, Drogheria, Bar, vini, caffè espresso, alloggio, pagamento mora; volumi assicurati. — Procommercio, Galleria Nazionale. 30056

AVVIATISSIMA Panetteria centrale, causa malattia, poco ammontare. — Camagna, Consolata, 7.

A 18.000 bloccati, causa partenza, avviatissimo Alimentario, vini, alloggio, San Salvario. — Denio, Galliari, 12. 30070

CEDESI avviatissimo, centrale Rivendita pane, pasta, pasticceria. — Bar Saigo, piazza Statuto, 18.

CEDESI negozio centralissimo assortito diversi generi. — Rivolgersi: Otta, Bertola, 9. 30029

CERCO socio capitale tredicimila per sfruttamento brevetto. — Scrivere avviso 924 D, Unione Pubblicità, Torino. 30065

DISPONGO 50.000 su mutuo prima ipoteca. Abitate Torino. — Usano, 18, Digione. 30072

LABORIOSO, serio, esperto tecnico tecnicamente e praticamente amministrativa, associerebbesi diecimila. Torino, provincia, iniziativa commerciale, piccola industria. — Remington, posta, Torino. 30016

LEGNA, carbone avviatissimo, tettoia, 90 quintali legna, camera, cucina, mobiliate, causa trasloco, bloccasi 12000. — Commerciale, Quattro Marmi, 4.

PANETTERIA, panificazia rimetto, sei camere d'alloggio. — Milanese, via Mazzini, N. 37.

PANETTERIA, splendida posizione, centro molto popolato, cedesi prezzo ricostruzione. — Saro, San Domenico, 34. 30074

PARRUCCHIERE centralissimo cedesi 35.000 provate, forte reddito. Richiesta America. — Errì, posta. 30057

PICCOLA industria chimica bene avviata, avviatissima Torino, cerca, completarne sviluppo, socio, preferibilmente amministratore, trenta, cinquantamila. — Rispondere avviso 176 D, Unione Pubblicità, Torino. 30054

RINETTERIA Magazzino vini con alloggio, 12.000. — Franco Bonelli, 8, Barbera. 30074

RISTORANTE albergo subito in Caselle. — Antonietta, Corona Grossa. 30076

RIMETTO avviatissimo magazzino da carta con fabbrica sacchetti. — Scrivere avviso 907 P, Unione Pubblicità, Torino. 30067

SFRUTTAMENTO brevetto cerco socio ventimila. — Scrivere avviso 115 P, Unione Pubblicità, Torino.

SOCIO capitalista cercasi per maggiore sviluppo accreditatissima Ditta con numerosa, affezionata clientela, fortissimo reddito costantemente anonimo. — Scrivere avviso 61 P, Unione Pubblicità, Torino.

50.000 richiedesi da filiale consolidata, avviata Azienda redditizia per aumento quota sociale, dando le maggiori garanzie, lauto interesse pretese. — Scrivere avviso 95 P, Unione Pubblicità, Torino. 30051

100.000 versersi in conto corrente ad industria seria, impiego personale. — Usano, 19, Digione.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CASCINA splendida in Torino, cedesi contratto. — Rivolgersi Pollino, Venti Settembre, 4. 30100

LIBERO, vendesi fabbricato uso industria, via Saluzzo, 35, mq. 500 chiusi, cortili, tettoia, alloggio comodo — Corianaro, Cirié, 12. 30000

PALAZZINA libera, giardino, mobiliata, barriera Casale, 60.000. — Camagna, Consolata, 7. 30063

PALAZZINA nove ambienti, bagno, lavatoio, giardino fruttifero, libera subito, vendesi urgentemente; occasione buona. — Via Caluso, 9, Madonna Campagna. 30148

TERRENO vicino stazione, mq. 4000, vendesi prezzo conveniente. — Gaudino, corso Oddone, 25. 30079

VENDESI casa Vanchiglia, alloggio, scuderia, grande locale, terrazza, giardino, cortile cinto; adatto industria. — Macelleria via Lanzo, 119. 30048

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

AFFITTASI bellissimi locali vicinanze piazza Statuto, uso magazzino con ufficio. — Scrivere avviso 92 P, Unione Pubblicità, Torino. 30064

AFFITTASI magazzini, locali abitazione, vicinanze corso Francia. — Scrivere avviso 93 P, Unione Pubblicità, Torino. 30077

AFFITTASI subito vasti locali posizione centralissima, uso ufficio, banca, amministrazione, magazzino con deposito; esclusi mediatori. — Scrivere avviso 922 D, Unione Pubblicità, Torino. 30064

AFFITTASI magazzino e tettoia anche ad uso deposito carboni in sacchi. — Via Mercalli, 29.

AFFITTO appartamento 10 vani, eventualmente mobiliato, confort moderno. — Arsenale, 19. 30077

ALLOGGIO in villa, garage signorili, sette camere, bagno, termosifone, giardino, garage, affittasi subito, rilevando parte mobilia nuovissima. Rivolgersi Moderna, via Carlo Alberto, 28. 29400

ALLOGGIO 10 camere e ridicolo, secondo piano, via Nizza, 179, ora salone 300 mq., adattissimo parte laboratorio, magazzino. 30081

AMBO lolo alloggio casa signorile, quattro camere, centrale, paraggi Porta Nuova, locarisia sei anni, cominciando mensili, permesso abitare, subaffittare, con altro alloggio casa signorile cinque, sei camere, preferibilmente paraggi corso Francia. — Scrivere subito, indicando tutti dettagli, offerte, avviso 118 P, Unione Pubblicità, Torino.

CAUSA trasloco cedo miglior offerente camera, mobilio. — Flavetta, Acqua, 29 30099

CEDESI centralissimo alloggio quattro camere ed entrata, con mobilio. — Berica, via Principe Amedeo, 32. 30102

CEDO camera mobigliata. — Bianchi, via Cuneo, N. 2, Torino. 30000

CEDONSI due camere, rilevando mobilio. — Via Mazzini, 29, Bonini. 30059

CEDONSI splendidi locali Porta Nuova, Grandiose vetrine. Telefono, ragazzetto, adatti negozio, uffici, laboratorio. — Rivolgersi Tabaccheria, corso Vittorio, 54. 30090

CEDONSI tre camere, cucina, con mobilio, centrali. — Giornalaia via Piave. 30029

CERCASI affittare alloggetto ammobiliato tre ambienti, casa signorile. — Scrivere avviso 225 D, Unione Pubblicità, Torino. 30078

CERCASI alloggio vuoto o ammobiliato 4, 5 camere. — Scrivere avviso 829 D, Unione Pubblicità, Torino. 29404

CERCASI alloggio 2 o 3 camere vuote, centrali, pagando buon'uscita. — Rivolgersi Dellavalle, corso Francia, 22. 30090

CERCO alloggio vuoto 5 ambienti o cambierei con quarto ex barriera Francia. — Specificare avviso 111 P, Unione Pubblicità, Torino. 30078

CERCO appartamento sette, otto camere completamente mobiliate, bagno, termosifone. — Rispondere Donario, casella postale 215. 30119

COMPENSO procurandomi appartamentino o negozio con retro. — Dirigersi Barthollet, 94.

LIBERI subito, magazzino, tettoia, cortile 300 mq. — Prelle, Inghilterra, 11 bis. 30034

LOCALE industriale cerco affittare fuori cinta, Comune Rivoltino, forza, 15000. — Calcagno, 96, porto Fratelli. 30087

LOCALE mq. 100 uso laboratorio, magazzino, di-spositivo. — Via della Rocca, 14. 30043

LOCALI industriali, magazzini, 300, tettoia, cortile, angolo. — Via Lanzo, 29. 30090

NEGOZIO, magazzino vuoti, alto commerciale, cedonsi quattromila. — Piaro, Milano, 16. 30007

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

AFFITTO camera libera, oppure matrimoniale secondo cucina. — Stamba, Arsenale, 4. 27778

AFFITTO matrimoniale, cucina, camera sola, piedi a terra. — Arsenale, 19. 30090

CAMERA, anche due letti, con pensione. — Goffi, Mariana Cristina, 8. 30076

CERCASI camera e salotto con [illegible] cucina. — Scrivere avviso 88 B, Unione Pubblicità, Torino. 29700

CERCASI camera signorilmente libera. — Via Juni, Mercanti, 19. 30004

CONIUGI cercano vuota, ammobiliata, centrale, con ed uso cucina. — Valperda, piazza Giulio, 2.

DISPONGO matrimoniale, uso cucina, eventualmente salotto e pied-à-terre. — Monviso, Battazzi, 4. 30077

DISTINTO professionista cerca elegante mobilità libera, possibilmente pensione; urgente. — Giacomo Gavazzani, fermo posta. 29398

FAMIGLIA signorile offre camera ammobiliata, eventualmente pensione, a giovane serio, distinto. — Portinaio piazza Statuto, 13. 29168

GIOVANE serissimo, referenze, cerca camera mobiliata presso famiglia signorile. — Scrivere avviso 92 P, Unione Pubblicità, Torino. 30018

GIOVANE serio cerca camera ammobiliata centrale. — Scrivere Girlotti, Ristorante Teatro Balbo.

SIGNORE cerca camera paraggi corso Oporto. — Cambrau, Sacchi, 30. 30030

Annunci vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. Brillanti e perle al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 2, in fondo cortile. Telefono 40-016.

A. A. A. A. A. Prima di vendere oro, brillanti, perle, cognizione offerta fabbricanta. Eviterete speculazioni intermediari. — Frisi, Carlo Alberto, 32.

A. A. A. — Compero brillanti, oro, argento, platino — Bertola, via Maria Vittoria, N. 1. 0 anno 7

ABITI, paletots signora, usati, nuovi, liquido pressanti lavativi. — Scuola, corso Raffaello, 3. 30032

ACQUISTO binocolo o cannocchiale prismatico grande portata; vendo panoramica Goerz nuova per ventilogue. — Galdini,